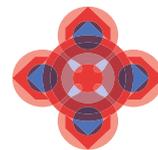




Comune di Bologna

Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale



Il Comune
è Bologna

Relazione Annuale

sull'attività svolta dal Garante per
i diritti delle Persone private della
Libertà personale del Comune di
Bologna

agosto 2014 – luglio 2015

Indice

1 PREMESSA.....	3
2 IL GARANTE.....	5
3 LO SCENARIO GENERALE DI QUEST'ANNO.....	7
4 IL CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE.....	22
5 LA CONDIZIONE FEMMINILE E I BAMBINI IN CARCERE.....	37
6 LA TUTELA DEGLI AFFETTI IN CARCERE.....	41
7 L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA.....	46
8 LA CASA CIRCONDARIALE "DOZZA"	57
9 LA SITUAZIONE SANITARIA.....	91
10 LA RESIDENZA PER L'ESECUZIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA (REMS)..	97
11 LA MESSA ALLA PROVA.....	104
12 IL COMITATO LOCALE ESECUZIONE PENALE ADULTI.....	131
13 LE CONVENZIONI.....	134
14 LE SANZIONI SOSTITUTIVE: GLI LPU.....	136
15 INIZIATIVE DI CARATTERE ISTITUZIONALE.....	137
16 CONCLUSIONI.....	140
17 ALLEGATI.....	142

1 PREMESSA

Se tra gli obiettivi dello sviluppo figurano il miglioramento delle condizioni di vita, l'abolizione della miseria, l'accesso a un lavoro dignitoso, la riduzione delle ineguaglianze è del tutto naturale partire dalle donne (Muhammad Yunus)

La citazione scelta per la relazione di quest'anno desidera onorare Yunus, quale straordinario promotore dei diritti dei più deboli, inscindibili e incarnati nei diritti di cittadinanza per chiunque. E per farlo ha deciso di partire dal mondo femminile, puntando sulla donna come perno e volano per costruire una società più giusta, e per ridare all'intera collettività strumenti in grado di restituire fiducia e dignità.

Muhammad Yunus ha sfidato, attraverso un rivoluzionario sistema di pensiero e di progetti, il grave problema della povertà nel mondo, definito come conseguenza del sistema economico imperante. L'idea ispiratrice del suo pensiero è che ogni essere umano sia portatore di risorse, anche minime, ma sufficienti perché possano essere sviluppate; su questo presupposto si è attivato, fondando la Grameen Bank per impiegare questo patrimonio personale e restituire alle persone in povertà la dignità a cui ciascun essere umano ha diritto in quanto esistente. È stato in grado di affidare fiducia bancaria a persone completamente escluse da questa realtà, mettendo così in discussione alcune regole auree del sistema bancario, provocando un cambiamento di mentalità all'interno della Banca Mondiale tale da rendere il microcredito uno degli strumenti di finanziamento più utilizzati in tutto il mondo per promuovere lo sviluppo economico e sociale. Per tali eccezionali meriti, l'8 luglio il Consiglio comunale di Bologna ha conferito la cittadinanza onoraria all'economista bengalese.

Il pensiero di Yunus può essere letto in chiave di una straordinaria metafora capace di rappresentare perfettamente il problema del carcere, che è attualmente composto, in larga parte, da soggetti poveri e socialmente fragili. Quindi, partire dal carcere come luogo di implementazione della democrazia e dei diritti può dare beneficio a tutta la società intera, creando quindi una maggiore giustizia sociale. Come sostiene anche Luigi Ciotti, “prima che di giustizia in senso stretto, è necessario prendersi a cuore il problema di giustizia sociale che affligge il nostro Paese. Ma giustizia sociale non significa altro che democrazia”.

Compito degli organismi di tutela dei diritti è intraprendere quelle azioni atte a rimuovere tutti gli ostacoli di varia natura - economica, sociale, culturale - che impediscono un'effettiva uguaglianza dei cittadini, come ci rammenta l'art 3 della Costituzione. Senza uguaglianza, senza lo sforzo costante per affermarla, non vi è democrazia.

La legislazione approvata in quest'anno sul tema del carcere e della pena ha doverosamente perseverato nella direzione delle riforme intrapresa a seguito della condanna CEDU, determinando un calo ulteriore della popolazione detenuta nazionale rispetto allo scorso periodo.

Nel carcere della Dozza al 3 giugno erano presenti 693 persone su 493 posti a disposizione. Quindi,

1 PREMESSA

un carcere tuttora sovraffollato. All'IPM Pratello i presenti al 15 luglio erano 23.

Data l'entità della mole di lavoro di questo Ufficio, derivata in larga parte dalle istanze e relativi incontri con le persone private della libertà, questa relazione si concentrerà prevalentemente sull'attività da esso svolta.

Per quanto riguarda la scelta di utilizzo del budget dell'Ufficio, persiste la scelta perseguita negli anni precedenti. Pertanto, tutto il budget è stato investito su progetti di promozione della tutela dei diritti e di opportunità di formazione e risocializzazione.

Budget assegnato per il 2015 : Euro 2.630,00

Budget speso Euro 2.250,00

- L'Altro Diritto Convenzione Dozza - Euro 1.000
- L'Altro Diritto Convenzione IPM Pratello - Euro 500
- Il Poggeschi Coltivare Cittadinanza - Euro 250
- Streccapogn Coltivare Cittadinanza - Euro 500

Residuo Euro 380,00

La cifra non ancora destinata per l'anno sarà investita in una ulteriore convenzione a favore dei detenuti. Nulla viene trattenuto per la gestione materiale dell'Ufficio. La carenza di risorse, che negli anni si sono via via impoverite e ormai ridotte all'osso, obbliga le componenti dell'Ufficio ad un costante esercizio di fantasia su come procurarsi fondi a favore di iniziative rivolte direttamente ed esclusivamente a beneficio delle persone a cui ci dedichiamo; poter contare su una maggiore destinazione di fondi permetterebbe di sviluppare più azioni a loro favore.

Nell'ambito del limite previsto da questa funzione sul tema della tutela delle garanzie nei luoghi di competenza, dell'attenzione per ogni singola persona incontrata, dell'utilizzo di tutte le risorse umane e materiali a disposizione facendo appello alla solidarietà e ringraziando coloro che ci hanno sempre sostenuto, questo il quadro riassuntivo dell'attività di questo Ufficio.

2 IL GARANTE

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale ha competenza sui seguenti contesti:

- a) persone private della libertà personale (adulti e minori) a seguito di provvedimenti che le immettono in un istituto carcerario;
- b) persone private della libertà personale allocate nelle camere di sicurezza delle forze dell'ordine, a seguito della disposizione dell'art. 1 della Legge n. 9 del 2012 che ha previsto che il Pubblico Ministero possa disporre la custodia cautelare presso idonee strutture in dotazione agli organi di polizia giudiziaria;
- c) internati in Misura di sicurezza presso la REMS di Bologna dimessi dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia.

Lo Statuto del Comune di Bologna prevede all'art. 13 bis la figura del Garante, eletto dal Consiglio Comunale con compiti di promozione dell'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale. Il Garante pone in essere azioni a garanzia delle persone ristrette per assicurarne il rispetto dei diritti costituzionali.

I Garanti dei diritti delle persone private della libertà, comunque denominati, sono ammessi a visitare gli istituti penitenziari senza autorizzazione, ai sensi della lettera l bis dell'art. 67 O.P. per effetto della L. 27/2/2009, n. 14. (v. circolare del Provveditore Regionale del 17 ottobre 2012) e successiva normazione a livello nazionale (Circolare 7 novembre 2013 DAP N.3651/6101).

L'attività

Il numero di richieste provenienti in particolare dal carcere Dozza è molto elevato e spesso caratterizzato da complessità della presa in carico che abitualmente coinvolge molti servizi e istituzioni.

Nell'anno compreso da questa relazione le visite effettuate sono state 55 alla Dozza, 10 all'IPM. I colloqui svolti sono stati circa 350. Ogni colloquio rimanda ad una serie di contatti con i competenti referenti istituzionali, la Magistratura, il privato sociale, l'avvocatura; è quindi un sistema ramificato che viene attivato intorno alla persona.

A tutti i soggetti incontrati personalmente o che hanno contattato l'Ufficio si cerca di dare una risposta adeguata rispetto alle esigenze poste. Tra le richieste più frequenti vi sono quelle di trasferimento di istituto per motivi familiari, per favorire l'avvicinamento e una maggiore continuità nel rapporto con i figli o con la famiglia di origine, dato anche l'elevato costo degli spostamenti specie per chi ha famiglie nel Sud. Altre richieste segnalano il problema delle condizioni della struttura, la qualità del vitto ed i costi del sopravvitto, le opportunità esterne per

l'accesso alle misure alternative, il problema del lavoro, la tutela degli affetti e il servizio sanitario nell'Istituto. Diverse richieste provengono da coloro che decidono di praticare lo sciopero della fame. Non appena l'Ufficio viene a conoscenza della situazione specifica, la persona viene incontrata. I motivi presentati sono diversi: proteste per ottenere un trasferimento, per le condizioni della sezione, del vitto, motivi di giustizia. Spesso è l'area sanitaria, in particolare attraverso i Promotori della salute, a segnalare situazioni critiche con richiesta di intervento di questo Ufficio.

Oltre alle richieste e le segnalazioni riportate alle istituzioni competenti, viene esercitata una attività di vigilanza e verifica sulle condizioni di vita negli istituti, non solo per gli aspetti relativi agli spazi delle celle (un elemento dirimente della sentenza Torreggiani) ma anche degli spazi comuni, delle modalità della carcerazione in tutti gli aspetti previsti dai regolamenti e circolari nazionali e locali. Quindi, le telefonate, la fruizione degli spazi verdi, le sale colloqui, i problemi derivati dalle temperature estive e invernali e dall'acqua corrente, la quantità e qualità del vitto, la qualità e i prezzi del sopravvitto.

Numerose segnalazioni e richieste di incontro pervengono inoltre a questo Ufficio da avvocati e familiari o da associazioni operanti all'interno.

Dove si verificano rilievi problematici rispetto alle tematiche esposte, l'Ufficio procede con segnalazioni verbali o scritte alle autorità preposte al fine di segnalare disagi, richieste e qualsiasi altra questione relativa alla fruizione dei diritti.

Mi preme evidenziare, ancora una volta, il consolidato rapporto di fiducia e collaborazione reciproca che si è creato con gli interlocutori istituzionali con cui i frequentissimi contatti, pur nell'ambito della specificità dei ruoli, consentono di creare sinergie poste al miglioramento dei luoghi di privazione della libertà. A tal fine si desidera ringraziare:

per la Casa Circondariale Dozza: Pietro Buffa, Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria; Claudia Clementi, Direttrice; Massimo Ziccone, Capo Area Educativa; Roberto di Caterino, Commissario. Per il CGM: Silvia Mei, Dirigente CGM; Alfonso Paggiarino, Direttore IPM; Angelo Pace, Comandante. Per il Tribunale di Sorveglianza di Bologna: Francesco Maisto, Presidente; Sabrina Bosi e Susanna Napolitano, Magistrati di Sorveglianza. Per l'area sanitaria Alessandro Fini, Dirigente sanitario per la Dozza e l'IPM Pratello.

Mi preme concludere i ringraziamenti esprimendo viva gratitudine a Simona Lembi, Presidente del Consiglio comunale, perseverante sostenitrice di questo Ufficio; Maria Pia Trevisani, insostituibile e pregiato fondamento tecnico alle azioni poste in essere; Maria Raffaella Ferri, la cui contagiosa passione per le tematiche delle donne ha portato un'aria di nuova primavera ed entusiasmo nella sezione femminile.

Ed infine, a chi condivide con me la solida motivazione per ciò che facciamo: Roberta Martiriggiano, senza la quale tutto il lavoro svolto non sarebbe stato possibile; Elisa Priori, fresca nuova risorsa, che ha scelto di dedicare volontariamente parte del suo tempo a questo Ufficio ed alle persone detenute; Emilio Santoro, la cui straordinaria, impareggiabile preparazione è pari alla sua umanità e generosità.

3 LO SCENARIO GENERALE DI QUEST'ANNO

“Continuiamo a parlare di capienza regolamentare, di capienza tollerata e di eccesso di capienza tollerata, ma non parliamo di capienza costituzionale. Quest’ultima è l’unica unità di misura che dovremo adottare per il carcere”

(Giovanni Maria Flick, Convegno nazionale SEAC 2013 Roma- I costi del carcere)

Ritengo sia possibile sintetizzare alcuni tra i passaggi più importanti dell’anno trascorso attraverso una sintesi della rassegna stampa che ha riportato le dichiarazioni del Ministro Andrea Orlando in conferenza stampa sul tema carceri il 22 dicembre 2014:

Carceri, Orlando: *“Nel 2015 posti coincideranno con numero detenuti” ROMA (ITALPRESS) - “Il 2015 può essere l’anno in cui i posti disponibili nelle carceri coincideranno con il numero dei detenuti”. Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando nella conferenza stampa per illustrare il nuovo assetto del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria.*

Carceri, Orlando: *“Raggiunti risultati importanti su sovraffollamento” ROMA (ITALPRESS) - “Nel 2014 sono stati raggiunti risultati importanti rispetto al tema del sovraffollamento delle carceri”. Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando, nel corso della conferenza stampa per illustrare il nuovo assetto del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria. “Siamo vicini alla possibile chiusura della forbice tra numero di detenuti e posti disponibili - ha aggiunto Orlando -, l’obiettivo è stato raggiunto grazie ad una considerevole riduzione del numero dei detenuti ed un aumento dei posti disponibili”. Secondo i dati diffusi dal ministero della Giustizia, a dicembre 2014 i detenuti presenti nella carceri sono 54.050 con una capienza effettiva di 49.494 posti. Nel 2010 i detenuti erano 67.961 contro una capienza pari a 43.000”*

Carceri, Orlando: *“scongiurata condanna Strasburgo” ROMA (ITALPRESS) - “Abbiamo scongiurato una condanna dalla Corte di Strasburgo per violazione dei diritti civili, risparmiando una cifra considerevole”. Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando, nel corso della conferenza stampa per illustrare il nuovo assetto del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria. Secondo i dati del ministero della Giustizia sono 3.685 i ricorsi che la Corte di Strasburgo ha dichiarato irricevibili perché l’Italia ha introdotto il rimedio risarcitorio davanti al giudice nazionale. Si stima che l’archiviazione dei 3.685 ricorsi comporti un risparmio per lo Stato pari a 41.157.765 euro. Il ministero prevede che non ci saranno più ricorsi in massa per il futuro: “oggi il problema del sovraffollamento, meno di 3 mq a detenuto, è superato”*

Carceri, Orlando: *“nessuna proroga alle Regioni su chiusura Opg”*

Roma, 22 dic. (askanews) - *“A marzo 2015 è prevista la scadenza sulla chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici giudiziari: non faremo altre proroghe e nel caso di inadempienze da parte delle Regioni procederemo al commissariamento ad acta di queste strutture”. Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando, durante una conferenza stampa al Ministero sul sistema carcerario. “Stiamo facendo un lavoro di pressing sulle Regioni. Nominare oggi un commissario sarebbe deresponsabilizzarle, ma il messaggio è che questa volta non daremo proroghe”, ha sottolineato, ricordando che quello sugli Opg “è stato di un lavoro messo in moto dal decreto sugli ospedali psichiatrici giudiziari che ha fatto leva su un’analisi puntuale*

dei casi, non c'è stata una diminuzione indiscriminata. C'erano persone che stavano lì da tantissimo tempo, talvolta erano come dimenticati dalla società esterna”, ha concluso Orlando.

Carceri, Orlando: *nel 2015 pareggio tra detenuti e posti “Con aumento delle pene alternative non c'è stata meno sicurezza” Roma, 22 dic. (askanews) - “Abbiamo affrontato il sovraffollamento nelle carceri con risultati importanti: siamo vicini alla chiusura della forbice, a dicembre 2014 abbiamo 54.050 detenuti presenti a fronte di 49.494 posti disponibili. A oggi la forbice si è ristretta a meno di 5 mila unità e si può dire senza eccesso di ottimismo che il 2015 sarà l'anno in cui i posti disponibili potranno coincidere con il numero dei detenuti”. Così il ministro della Giustizia Andrea Orlando, che in una conferenza stampa al Ministero ha fatto il punto sulla situazione del sistema carcerario italiano. Orlando ha spiegato che “il tasso di sovraffollamento”, che a dicembre è del 109,21% rispetto al 151,5% del giugno 2009, “è sceso sensibilmente e ci ha fatto fare passi in avanti nel sistema europeo anche rispetto a paesi come la Francia e la Gran Bretagna. Tutto questo - ha ricordato - non è avvenuto con provvedimenti di carattere eccezionale, ma è stato realizzato con il ruolo fondamentale della magistratura di sorveglianza che ha fatto delle analisi puntuali delle singole domande, con valutazioni di merito della pericolosità dei detenuti. L'intervento ha inciso sul numero dei detenuti ma non sul controllo e sulla sicurezza, perché l'aumento dell'utilizzo delle pene alternative che ha portato ad avere meno detenuti non è corrisposto a meno soggetti sottoposti a esecuzione di pena e a controllo”. A dicembre 2014 le misure alternative sono infatti 31.045 e quelle detentive 53.526 (84.571 totali), mentre a dicembre 2012 erano rispettivamente 22.511 e 65.701 (88.212 totali). “Anche la messa alla prova sta dando risultati importanti sui numeri: dal prossimo anno sarà uno degli elementi che qualificherà di più il nostro sistema penale. Rimane un problema il numero di detenuti in attesa di giudizio di primo grado”, che sono 9.875: “Una risposta importante potrà avvenire con la riforma della custodia cautelare che è in dirittura d'arrivo”, ha concluso Orlando.*

Carceri, Orlando: *su ricorsi a Corte Ue scongiurata onta politica Il totale dei ricorsi poteva costare all'Italia quasi 245 mln -Roma, 22 dic. (askanews) - “Abbiamo scongiurato un'onta politica, ovvero l'eventuale condanna dell'Italia a Strasburgo con la violazione dei diritti dell'uomo nel pieno della presidenza italiana del semestre Ue e inoltre abbiamo risparmiato cifre consistenti per i possibili risarcimenti che avremmo dovuto pagare sulla base della condanna”. Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando, in una conferenza stampa al Ministero. Dopo la sentenza Torreggiani, ha reso noto il Ministero, sono 3.685 i ricorsi alla Corte di Strasburgo che la Corte ha dichiarato irricevibili perché l'Italia ha introdotto il rimedio risarcitorio davanti al giudice nazionale: in base ai dati a oggi disponibili, si stima che l'archiviazione dei 3.685 ricorsi alla Corte comporti un risparmio per lo Stato di 41.157.765 euro. In prospettiva, se i 18.219 ricorsi pendenti davanti i giudici nazionali fossero stati proposti a Strasburgo (ove il rimedio interno non fosse stato introdotto), la stima sarebbe pari a un costo di ulteriori 203.488.011 euro, per un totale di 244.645.776 euro.*

Carceri, Orlando: *“superata emergenza sovraffollamento, ora riforma”- ROMA (ITALPRESS) - “Abbiamo affrontato un'emergenza, quella del sovraffollamento, ma questa non si risolve una volta per tutte, c'è sempre un monitoraggio da fare”. Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando, nel corso della conferenza stampa per illustrare il nuovo assetto del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. “Abbiamo superato la fase della febbre alta - ha aggiunto Orlando - ma ora serve riformare il settore. Tutto questo non è avvenuto con provvedimenti di carattere eccezionale, ma è stato realizzato con il ruolo fondamentale della magistratura di sorveglianza”. Tra gli obiettivi del ministro della Giustizia “sviluppare e strutturare il sistema delle pene alternative, usare il 2015 per ripensare complessivamente il*

sistema delle pene, ci saranno gli Stati Generali e saranno coinvolti tutti i soggetti che operano dentro e intorno al carcere, e poi c'è un capito importante che riguarda la polizia penitenziaria, uno dei soggetti che deve accompagnare questo cambiamento. Si deve riconoscere il suo ruolo al pari livello con le forze dell'ordine". Il ministro Orlando ha riconosciuto che passi in avanti sono stati fatti anche sulle misure alternative, "anche se c'è ancora da fare". Secondo i dati del ministero ad oggi le misure alternative sono 31.045, 53.526 le misure detentive, nel 2012 le misure alternative erano 22.511, più di 65 mila le detentive. Dal 2012 al 2014, nonostante la riduzione di circa 12 mila detenuti, il numero dei soggetti trattati dal sistema penale è rimasto stabile. Interventi necessari anche sul fronte dei detenuti in attesa di giudizio: il numero di quelli in attesa del primo grado di giudizio è stato ridotto in termini assoluti di quasi 3 mila unità in due anni. La percentuale sul totale, anch'essa in riduzione, è soggetta alla contestuale riduzione dei detenuti che nell'intervallo 2013-2014 è la più alta del biennio, circa 8 mila unità"

Con lodevole franchezza, il Ministro Orlando ha affermato, in occasione del suo intervento al convegno "Carcere - Materiali per la riforma" del 7 maggio a Roma e ribadito il 19 maggio a Bollate nella giornata di presentazione degli Stati Generali, che senza l'infamante condanna della CEDU probabilmente sarebbe mancata l'occasione per riflettere sullo stato generale dell'esecuzione della pena e sulle soluzioni da adottare. Da Bollate, il Ministro ha voluto iniziare il percorso che dovrebbe portare a "costruire un nuovo sistema di pene, ma anche un Paese nuovo", auspica Orlando. Soluzioni che non possono limitarsi a provvedimenti circoscritti, seppur indispensabili, ma che si sviluppino su un terreno ed un pensiero partecipato che superi l'approccio settoriale.

La condanna della CEDU ha portato all'approvazione di una serie di riforme che hanno comportato una diminuzione del numero delle persone detenute ed un miglioramento della loro qualità della vita, oltre all'introduzione di maggiore effettività nei meccanismi di tutela dei loro diritti. L'occasione degli Stati Generali del carcere, che saranno organizzati con una modalità di lavoro non puramente accademica ma condivisa con il Paese, hanno l'obiettivo di costruire un nuovo modello articolato di sistema penitenziario. L'esito dei lavori degli Stati generali, suddivisi in 18 tavoli tematici, sarà la piattaforma per due tipologie di interventi: da un lato questioni di carattere amministrativo, data la ristrutturazione del Ministero della Giustizia che prevede il riassetto del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il passaggio dell'esecuzione penale esterna ad un nuovo dipartimento; l'altra parte del lavoro verrà inserita nella delega sulla riforma dell'Ordinamento Penitenziario. L'intenzione di procedere a una complessiva riscrittura dell'Ordinamento, emanato 40 anni fa, e delle regole fondanti la vita carceraria, è indiscutibilmente una positiva e importante decisione, anche per il massiccio coinvolgimento previsto di molti coloro che in questi anni si sono concretamente occupati del tema.

Tuttavia, è necessario interrogarsi se sia possibile una riforma dell'Ordinamento Penitenziario senza prevedere una più vasta prospettiva riformatrice che preveda una allargata revisione del catalogo dei reati e delle pene. Lasciare, per così dire, le cose a metà significherebbe una occasione persa se si desidera intraprendere veramente una stagione riformatrice. Non è sufficiente, sebbene indispensabile, allargare le prospettive per l'esecuzione penale esterna: è necessaria altresì una nuova codificazione del sistema delle pene, che riduca la centralità del carcere sin dal momento della sentenza, ampliando lo spazio previsto per le sanzioni di comunità, che permettono alla

persona anche condotte di tipo riparativo, come previste dal nuovo istituto della Probation.

Sui rimedi posti in atto per il contrasto al sovraffollamento che il Legislatore ha emanato in seguito alla sentenza Torreggiani della CEDU e che hanno notevolmente contribuito a deflazionare i penitenziari vi è stata una esauriente disamina nella relazione di questo Ufficio dello scorso anno, che mi sembra pertanto inutile ripetere. Ritengo invece utile approfondire le numerose e fondamentali tematiche relative alla dichiarazioni del Ministro sopra riportate, in parte in questo capitolo, in altre parti rimandando ai capitoli specifici sulla tematica.

Il numero dei posti in carcere

Questo il quadro nazionale (dati Pre-rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione 2015): al 30 giugno 2015 erano 52.754. Le riforme messe in campo negli ultimi due anni e recentemente ampliate e consolidate hanno finalmente determinato una situazione di minore affollamento. Dati i posti letto regolamentari (49.552 secondo il Il DAP) vi sono quindi circa 3.200 detenuti oltre la capienza massima¹. Sono 33.309 i detenuti in misura alternativa: 12.793 le persone in affidamento al servizio sociale, 723 in semilibertà; 9.936 in detenzione domiciliare, 4.782 per Messa alla prova, 6.000 in lavori di pubblica utilità soprattutto in casi di violazione del codice della strada. Sono 19.130 i detenuti che devono scontare meno di 3 anni di pena, che costituiscono il 55,8% del totale dei detenuti condannati. Un ulteriore dato positivo introdotto dalle recenti riforme è la diminuzione degli imputati, che sono il 33,8% del totale della popolazione detenuta. Erano il 43,4% nel 2010. Sono diminuiti, grazie alle nuove normative sulla custodia cautelare, gli ingressi dalla libertà nel primo semestre del 2015: sono stati 24.071, in notevole calo rispetto ai dati degli passati. Calano anche gli imputati, che si attestano al 33,8%. Le persone condannate all'ergastolo sono 1.603, in aumento rispetto al passato

1- I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 7 mq + 4 stabiliti dal CPT. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

I morti in carcere, i suicidi e i tentativi di suicidio

(dati tratti da Ristretti Orizzonti: dossier 2000 – 2015 Morire di carcere)

Per l'anno 2014

<i>Presenza media di detenuti durante l'anno</i>	57.550
<i>Detenuti suicidi durante l'anno</i>	44
<i>Tasso suicidi ogni 10.000 detenuti</i>	7,50%
<i>Tentati suicidi</i>	933
<i>Totale morti</i>	132

Per l'anno 2015 (dati al 19 agosto 2015)

<i>suicidi</i>	30
<i>totale morti</i>	75

Il tasso dei suicidi nella popolazione italiana è stato dello 0,50 ogni 10.000 residenti: in carcere la frequenza risulta circa 20 volte superiore. Questo rapporto non cambia anche se prendiamo in considerazione il numero complessivo dei detenuti "transitati" nelle carceri durante l'anno. Dovremmo confrontarli infatti con i suicidi non solo dei "residenti" in Italia, ma di tutti coloro che vi sono transitati per lavoro, turismo, studio, etc.

La dignità della pena, il carcere dei diritti

Lo Stato costituzionale contemporaneo trova la sua premessa ed il suo fondamento nel riconoscimento e nella tutela della dignità umana. Essa riassume in sé i valori fondamentali dell'ordinamento e si pone come fonte di legittimazione generale di ogni tipo di autorità. In questo senso, la dignità della persona è il punto nodale di tutto il sistema costituzionale dei diritti.

Il concetto di "Umanizzazione della pena" significa che la pena non può essere una tortura, non può consistere in un trattamento inumano; ma anche che deve rispettare la pari dignità dell'individuo ed i suoi diritti inviolabili, nonostante i limiti derivanti dalla restrizione della libertà personale e dalle esigenze di organizzazione e sicurezza della convivenza carceraria. La Corte

Costituzionale lo ha affermato più volte: l'esercizio dei diritti fondamentali non può essere compresso al di là di quanto sia reso inevitabile dallo stato di detenzione e deve essere garantito anche attraverso il ricorso al giudice. La Corte aggiunge che il "residuo" di libertà del detenuto è doppiamente prezioso e da tutelare, perché fa capo ad un soggetto doppiamente debole: in quanto è detenuto; e in quanto, di solito, è emarginato ed in situazione di disagio sociale già prima del carcere. Anche per la persona detenuta vale il principio della pari dignità sociale, che l'art. 3 della Costituzione garantisce a tutti. Non solo quindi sono vietati i trattamenti "contrari al senso di umanità" (aspetto negativo, coperto da un divieto), ma è giuridicamente necessario che la struttura carceraria fornisca strumenti concreti perché il detenuto eserciti tutti i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione. Una efficace tutela della dignità umana si può ottenere solo se si persegue l'obiettivo della massima espansione dei diritti fondamentali intesi come sistema (sentenza C. C. n. 317 del 2009). La dignità diviene quindi la misura dello stato di attuazione del sistema delle libertà e dei diritti emergente dalla Costituzione.

Il carcere è una formazione sociale, sebbene coattiva, nella quale i diritti fondamentali devono essere riconosciuti e garantiti, compatibilmente con la restrizione della libertà personale; e devono coniugarsi con i doveri – di chi è dentro e di chi sta fuori – di solidarietà sociale. Le condizioni di sovraffollamento del carcere (i problemi dell'acqua in estate; i letti a castello, i materassi a terra, le condizioni igieniche e così via) impediscono nei fatti il godimento di quel "residuo" di diritti, che l'Ordinamento Penitenziario afferma e cerca di garantire. Ma per risolvere i problemi del carcere non basta limitarsi ad "aumentare i metri quadrati"; occorre, contemporaneamente, riempire gli spazi nuovi ed i tempi che si vengono a creare. In sintesi, la giurisprudenza costituzionale riconosce a chi sconta la pena due ordini di diritti, fra loro connessi. Da un lato, il diritto ad un percorso trattamentale, delineato dall'art. 27 della Costituzione; dall'altro i diritti fondamentali – all'identità, all'integrità psicofisica, alla opzione religiosa, al lavoro, all'istruzione, alla salute, alla socialità ed alla relazione che sono patrimonio di tutti gli esseri umani.

La Corte di Strasburgo, nella sentenza Torreggiani dell'8 gennaio 2013, ha ritenuto che le condizioni di sovraffollamento carcerario – rilevate negli istituti di pena italiani – provocassero una situazione di sofferenza nei detenuti, che va ben oltre il naturale disagio di chi non dispone più della sua libertà personale. Questa pronuncia della Corte EDU applica un principio generale cui si accennava prima e che conviene formulare con maggiore chiarezza: lo Stato non ha il diritto di infliggere afflizioni aggiuntive a quelle che derivano in modo diretto e inevitabile dalla privazione di libertà. Poiché la persona umana consiste nell'unione inscindibile di corpo e spirito, ogni situazione di estrema costrizione fisica, di mancanza di beni essenziali per una vita decente si converte in una lesione della dignità. Come ha notato la Corte di Strasburgo, anche la mancanza di una adeguata ventilazione o di acqua calda possono integrare, assieme al sovraffollamento, le condizioni inumane e degradanti vietate dall'art. 3 della Convenzione. Occorre abbandonare definitivamente la vecchia cultura, che riteneva tollerabili condizioni, anche estreme, di disagio dei detenuti, come deterrente perché gli stessi prendessero coscienza della gravità dei loro comportamenti antisociali. Anche in questo campo, la violenza genera violenza, il degrado fisico e ambientale contribuisce ad aumentare, o addirittura a creare, il degrado morale. Quale peggiore violenza di quella che costringe a rinunciare al proprio pudore, alla propria igiene personale, alla propria esistenza individuale, che impedisce, o rende molto difficili, attività culturali, relazioni

umane ispirate al rispetto reciproco. In tal modo la persona viene privata di se stessa, ridotta a numero, portata a nutrire sentimenti di rivalsa verso la società e di disprezzo per una legalità che non vede osservata nei suoi confronti, mentre, come osserva la CEDU, si trova in uno stato di particolare vulnerabilità dovuto al totale assoggettamento all'autorità penitenziaria.

Per garantire una doverosa dignità alla vita penitenziaria, il DAP ha previsto che la vita in carcere debba trascorrere per almeno 8 ore fuori dalla cella. Questo avviene ormai in quasi tutte le carceri eccetto quelle che ospitano il regime di 41 bis. Il progetto si chiama "vigilanza dinamica", che prevede la libera circolazione nelle sezioni e l'apertura delle celle per otto ore al giorno, con gli agenti che non devono più restare di guardia ad ogni singola cella ma a zone di passaggio dei detenuti. Questo modello è già prassi nelle carceri europee.

La dignità umana e i diritti su cui si incardina non possono essere subordinati alla carenza di risorse trattamentali. L'Ordinamento Penitenziario deve essere la carta di riconoscimento dei diritti delle persone private della libertà, diritti che devono spettare a chiunque sia trovi in tale condizione.

Le recenti normative

La non punibilità per tenuità del fatto e la Messa alla prova

D.L.vo n° 28/2015: "Disposizioni in materia di non punibilità per particolare tenuità del fatto, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera m), della legge 28 aprile 2014 n° 67".

Il principio su cui si fonda la norma entrata in vigore il 02.04.2015 prevede che quando l'offesa sia tenue ed il comportamento non sia abituale, la relativa tutela è demandata alla sede civile. L'ambito di applicazione del nuovo istituto è normato dall'art. 131 bis che individua il primo requisito, il limite edittale, circoscrivendolo ai soli reati (delitti o contravvenzioni) puniti con la pena detentiva non superiore nel massimo a 5 anni, ovvero con la pena pecuniaria, sola o congiunta alla predetta pena detentiva. Il giudice dovrà tener conto dell'entità dell'offesa, delle circostanze del fatto, della personalità dell'autore e della natura del bene tutelato. Il fatto è da considerarsi come "tenue" quando:

- l'offesa è particolarmente tenue, tenendo conto sia della modalità della condotta che dell'esiguità del danno o del pericolo;
- il comportamento dell'autore non sia abituale.

Vi sono però ipotesi in cui il fatto non può venire considerato di particolarmente tenuità: nel caso di reato commesso per motivi abietti o futili o con sevizie o crudeltà, anche solo in danno di animali, o se sussiste la minorata difesa della vittima, anche in relazione alla sua età, oppure se la condotta del reo ha causato, come conseguenze non volute, morte o lesioni personali gravissime d'una persona. Il legislatore ha inoltre stabilito quando il comportamento debba ritenersi abituale, ai fini di questa disposizione: oltre al caso in cui il reo sia stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza, è ostativo al beneficio sia il fatto che abbia commesso altri reati della stessa natura anche se ciascun fatto sia di particolare tenuità, sia il caso in cui si tratti di reati che abbiano ad oggetto condotte plurime, abituali e reiterate.

Va segnalato che tale istituto non comporta la depenalizzazione, essendo comunque rimesso al magistrato l'apprezzamento con valutazione in concreto caso per caso della non punibilità attraverso un comportamento giurisdizionale; quindi la tenuità del fatto presuppone un'offesa costituente reato che per decisione legislativa non è punibile. Tale istituto è già applicato e previsto dal processo minorile e nel procedimento penale davanti al giudice di pace.

Al nuovo Istituto della Messa alla prova, che ha dato impulso ad una serie di importanti azioni dell'Ufficio nel corso di quest'anno, verrà dedicata una apposita sezione di questo lavoro.

La riforma delle misure cautelari

Legge 16 aprile 2015, n. 47, recante “Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali”.

Il dibattito sulle misure cautelari è molto intenso tra i magistrati e nella società. Una profonda sollecitazione è venuta dalla sentenza Torreggiani, nella quale la Corte identifica anche nella detenzione cautelare un elemento che contribuisce notevolmente al sovraffollamento.

La più recente interpretazione della Corte costituzionale dei principi in materia cautelare (dalla sentenza n. 265/2010 fino alla n. 232/2013) insiste sulla necessità che il giudice di merito operi una individualizzazione delle misure cautelari in relazione alle esigenze del caso concreto, necessità non sempre seguita nella prassi, in quanto si assiste ad un notevole uso di automatismi (ad esempio in punto di proporzionalità), non assistiti da idonea motivazione.

Nell'ambito quindi della strada, anche legislativa, perseguita dal Governo per una implementazione dei diritti, è stata emanata la legge 16 aprile 2015, n. 47. La legge rende la carcerazione preventiva *extrema ratio*. Le modifiche più significative possono così essere riassunte:

- Viene modificato l'art. 275, comma 3 c.p.p., per effetto del quale la custodia cautelare in carcere potrà essere disposta solo laddove risultino inadeguate altre misure interdittive o coercitive: il carcere, quindi, diviene una delle possibilità e le misure, a differenza del passato, potranno essere applicate cumulativamente (ex art. 299, comma 4, c.p.p.).
- L'art. 1 modifica l'art. 274, comma 1, lett. b) e c) c.p.p., laddove vengono modificati i presupposti per l'applicazione della misura cautelare della custodia cautelare in carcere, in quanto per potersi applicare detta misura richiede che il pericolo di fuga non sia solo concreto ma anche attuale. Si prevede, inoltre, che le situazioni di concreto ed attuale pericolo non possano essere desunte solo dalla gravità del titolo di reato per cui si procede. Per privare della libertà una persona l'accertamento dovrà coinvolgere elementi ulteriori, quali i precedenti, i comportamenti, la personalità dell'imputato. Il giudice che dispone la cautela non potrà infatti più limitarsi a richiamare “per relationem” gli atti del P.M., ma dovrà fornire autonoma motivazione delle ragioni, che tenga in dovuta considerazione anche gli argomenti della difesa.
- Aumentano (dagli attuali 2 mesi) a 12 mesi i termini di durata delle misure interdittive (sospensione esercizio potestà genitori, sospensione esercizio di pubblico ufficio o servizio, divieto di esercitare attività professionali o imprenditoriali) per consentirne un effettivo utilizzo quale alternativa alla custodia cautelare in carcere.

- Per i delitti di mafia e associazione terroristica resta la presunzione assoluta di idoneità della misura carceraria. Per altri delitti gravi (omicidio, sequestro di persona per estorsione, violenza sessuale, ed altri) vale invece una presunzione relativa: niente carcere se si dimostra che le esigenze cautelari possono essere soddisfatte con altre misure.
- Riesame delle misure cautelari: il tribunale della libertà avrà tempi perentori per decidere e depositare le motivazioni a pena di perdita di efficacia della misura cautelare che, salvo esigenze eccezionali, non potrà più essere rinnovata. Il collegio del riesame dovrà inoltre annullare l'ordinanza liberando l'accusato (e non come oggi integrarla) quando il giudice non abbia motivato il provvedimento cautelare o non abbia valutato autonomamente tutti gli elementi. Vengono stabiliti tempi più certi anche in sede di appello cautelare e in caso di annullamento con rinvio da parte della Cassazione.

Il braccialetto elettronico: aggiornamenti

Con il Decreto Legge del 23 dicembre 2013, N. 146, convertito con la Legge 21 febbraio 2014, N. 10, si è normata la possibilità di mettere a regime la misura degli arresti domiciliari con modalità di controllo a distanza, ma purtroppo ciò avviene solo in pochi casi, contrariamente a quanto annunciato. Lo strumento del braccialetto elettronico, nella realtà è spesso indisponibile, o per ottenerlo i condannati o indagati devono attendere la fruibilità di uno strumento. La richiesta, sul piano nazionale, sarebbe circa del doppio, a fronte della disponibilità di 2000 strumenti. Succede quindi che un giudice disponga l'obbligo dell'applicazione del sistema elettronico, ma la Telecom, la società che gestisce il servizio per il ministero per 2.000 braccialetti in tutta Italia per un compenso di circa 9 milioni di euro, faccia sapere che, attualmente, non ce ne sono disponibili. Accade quindi non di rado che il braccialetto non sia disponibile nel momento in cui il giudice adotta il provvedimento, con rischio della permanenza in carcere per colui che potrebbe beneficiare di una misura domiciliare.

I cambiamenti in corso: gli “Stati generali del carcere”

“Per questo ho voluto avviare il percorso che abbiamo chiamato 'Stati generali dell'esecuzione penale': sei mesi di ampio e approfondito confronto che dovrà portare concretamente a definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto” (Andrea Orlando, intervento di apertura agli Stati Generali di Bollate).

Gli “Stati” sono stati avviati dal Comitato di esperti, Coordinati da Glauco Giostra, che hanno predisposto la suddivisione dei lavori in 18 tavoli tematici. Questa la suddivisione:

- | | |
|----------|---|
| Tavolo 1 | Spazio della pena: architettura e carcere |
| Tavolo 2 | Vita detentiva. Responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza |
| Tavolo 3 | Donne e carcere |
| Tavolo 4 | Minorità sociale, vulnerabilità, dipendenze |
| Tavolo 5 | Minorenni autori di reato |
| Tavolo 6 | Mondo degli affetti e territorializzazione della pena |

Tavolo 7	Stranieri ed esecuzione penale
Tavolo 8	Lavoro e formazione
Tavolo 9	Istruzione, cultura, sport
Tavolo 10	Salute e disagio psichico
Tavolo 11	Misure di sicurezza
Tavolo 12	Misure e sanzioni di comunità
Tavolo 13	Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato
Tavolo 14	Esecuzione penale: esperienze comparative e regole internazionali
Tavolo 15	Operatori penitenziari e formazione
Tavolo 16	Trattamento. Ostacoli normativi all'individualizzazione del trattamento rieducativo
Tavolo 17	Processo di reinserimento e presa in carico territoriale
Tavolo 18	Organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale

Il piano presentato del Ministero della Giustizia in sede di Stati generali prevede, tra le varie problematiche da affrontare, 4 aree di intervento e strumenti:

- Misure normative
- Interventi sul modello di detenzione
- Conoscenza degli istituti e interventi sulle strutture
- Sistema interno di rimedi

Per migliorare le condizioni detentive, il piano indica la necessità di effettuare la permanenza fuori dalle celle per almeno 8 ore, realizzando programmi di attività da prevedere nel complessivo progetto dell'Istituto. Come già più volte indicato dalla normazione degli anni passati e ribadito dai regolamenti penitenziari, la cella dovrebbe limitarsi ad essere luogo di pernottamento, dovendosi invece trascorrere la giornata intera impegnati in attività formative e ricreative. Dal punto di vista degli spazi, questo significa una ridefinizione attualizzata degli spazi, che si basa sul principio che modello di detenzione e modello architettonico debbano intendersi perché si costruisca un'idea diversa di detenzione.

La conformazione attuale della maggior parte degli Istituti italiani, anche di recente costruzione, rende difficile un modello di detenzione dissimile da quello strettamente contenitivo. Sono tuttavia in corso interventi per ridefinire e ristrutturare gli spazi adeguando gli ambienti per attività e colloqui, prevedendo luoghi più ampi e fruibili per le ore trascorse fuori dalla cella ove realizzare opportunità lavorative e sociali, che prevedano una particolare attenzione alla facilitazione di colloqui e rapporto con le famiglie e all'accoglienza dei bambini.

Insieme a questo, è parallelamente e doverosamente previsto il miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori e di costante formazione, anche in riferimento alla graduale implementazione del sistema di vigilanza dinamica.

Per quanto riguarda la conformazione degli Istituti e gli interventi sulle strutture, è imprescindibile

il punto il cui la Corte EDU considera automatica la violazione dell'art. 3 della Convenzione se un detenuto dispone di meno di 3 mq di spazio abitabile in cella. Tra i 3 e 4 mq la Corte considera rilevanti gli altri fattori che caratterizzano la detenzione (accesso costante all'acqua corrente, riscaldamento invernale, acqua calda per le docce...) e valuta quindi caso per caso. Per rilevare tempestivamente eventuali violazioni concernenti meno di 3 metri di spazio, recentemente il DAP ha attuato un sistema di monitoraggio che consente di rilevare in tempo reale il dato degli spazi abitabili all'interno degli istituti e quindi eventuali infrazioni. Gli interventi edilizi, quindi, non vogliono risolvere solo l'aumento della capienza complessiva, ma tendono a riqualificare lo spazio disponibile per permettere una detenzione dignitosa prevista dagli Ordinamento e conformata alla Costituzione ed agli standard europei.

Il punto dei rimedi interni riguarda sia la modifica delle condizioni che hanno determinato le violazioni dell'art. 3 della Convenzione per trattamenti inumani o degradanti, sia la legislazione emanata a tutela dei diritti di natura compensativa per coloro che abbiano sofferto tali condizioni in stato di privazione della libertà, aspetto su cui è necessario il successivo approfondimento.

I rimedi preventivi e risarcitori (artt. 35-bis e 35-ter Ord. Pen.)

La CEDU rilevava la strutturale violazione dell'art. 3 da parte dell'Italia, a causa del "grave sovraffollamento" degli istituti penitenziari. Condannava pertanto l'Italia ma dichiarava sospesi tutti i ricorsi dei detenuti italiani, aventi ad oggetto il riconoscimento della violazione patita; concedeva quindi allo Stato il termine di un anno a partire dal maggio 2013 (termine poi posticipato al giugno 2015), entro il quale adottare le misure necessarie per porre rimedio alla situazione di sovraffollamento delle carceri.

Gli strumenti di rafforzamento della tutela si attuano in due autonomi articoli, gli artt. 35-bis e 35-ter Ordinamento Penitenziario, che consentono al detenuto il ricorso giurisdizionalizzato per la situazione che genera la violazione di un suo diritto a non subire trattamenti inumani e al contempo di conseguire un ristoro per la violazione subita.

I due rimedi, che sono complementari, consentono all'interessato di rivolgersi al magistrato di sorveglianza al fine di ottenere la cessazione del *vulnus* della legalità e di ottenere una riduzione della pena da espiare, nella misura di un giorno per ogni dieci di pregiudizio subito, oppure, in subordine, un risarcimento economico nella misura di 8 euro per ogni giorno di pregiudizio sofferto, in conformità a quanto deciso dalla Corte nella sentenza Torreggiani.²

Questa norma adempie quindi a una esplicita richiesta della Corte EDU, che nella sua pronuncia denunciava che l'Italia, oltre ad avere carceri sovraffollate, non prevedeva nel proprio

2- Cfr. sentenza Corte edu, "Torreggiani", § 96: "Quanto alla via o alle vie di ricorso interne da adottare per far fronte al problema sistemico riconosciuto nella presente causa, la Corte rammenta che, in materia di condizioni detentive, i rimedi "preventivi" e quelli "di natura "compensativa" devono coesistere in modo complementare. Così, quando un ricorrente sia detenuto in condizioni contrarie all'art. 3 della Convenzione, la migliore riparazione possibile è la rapida cessazione della violazione del diritto a non subire trattamenti inumani e degradanti. Inoltre, chiunque abbia subito una detenzione lesiva della propria dignità deve potere ottenere una riparazione per la violazione subita" (Benediktov c. Russia, § 29; Ananyev e altri §§ 97-98 e 210-240)

ordinamento giuridico rimedi “preventivi” e “compensativi” del pregiudizio sofferto dai detenuti ai sensi dell’art. 3. La Corte, ripercorrendo quanto aveva già fatto con altri Stati, ci chiedeva quindi di predisporre rimedi “preventivi”³ e “compensativi” che fossero facilmente accessibili ed effettivi.

L’art. 35-ter è stato frutto di un’elaborazione piuttosto tormentata che ha approntato la stesura di un testo normativo che pone non facili problemi interpretativi. La complessa stesura del testo normativo è sottolineata da numerose ordinanze della Magistratura di sorveglianza: nell’ordinanza del 14/10/2014 dell’Ufficio di Sorveglianza di Spoleto, est. Gianfilippi, si parla “di fondati dubbi interpretativi determinati da una disposizione normativa sul punto poco limpida” (ordinanza-uds-Spoleto-14-10-2014); similmente, l’ordinanza del 12/11/2014 dell’Ufficio di Sorveglianza di Verona, est. Omarchi, afferma che «il testo normativo in esame è risultato di non facile interpretazione e comunque suscettibile di difformi interpretazioni» (come emerso dalle prime pronunce della giurisprudenza di merito dei Magistrati di Sorveglianza e dai primi commenti dottrinali) soprattutto con riguardo al significato del rinvio al pregiudizio di cui all’art. 69, comma 6, lettera b) contenuto nel primo comma.

Nell’esaminare i problemi interpretativi, il Consiglio Superiore della Magistratura, con il parere tecnico sul d.d.l. di conversione del decreto 92/2014 ha sostenuto che l’art. 35-ter Ordine Penitenziario statuisce la competenza del Magistrato di sorveglianza a valutare il risarcimento per il danno derivante dalla violazione dei parametri stabiliti per la detenzione dall’art. 3 della CEDU, così come interpretato dalla Corte EDU, solo quando il pregiudizio subito dal detenuto è “attuale”.

Questi problemi interpretativi rischiano di svalutare non solo il rimedio fornito dall’art. 35-ter, ma la stessa idea che, dopo quindici anni dal richiamo della Corte Costituzionale con la sentenza n. 26/1999, siamo finalmente entrati in una nuova stagione di tutela giudiziale dei diritti dei detenuti. La nuova normativa assegna quindi finalmente al magistrato di sorveglianza (consegnando ad esso il pieno ruolo di garante dei diritti dei detenuti) la possibilità di impartire prescrizioni od ordini, il cui carattere vincolante per l’amministrazione penitenziaria è intrinseco alle finalità di tutela che la norma stessa persegue.

Le questioni di legittimità costituzionale sollevate dai Tribunali di Sorveglianza

I livelli del sovraffollamento raggiunti nelle carceri negli anni passati rappresentano plasticamente l’immagine dell’ineffettività dei controlli giurisdizionali sulla legalità dell’esecuzione della pena detentiva. Invece, proprio il luogo di espiazione della pena dovrebbe rispecchiare le finalità costituzionali ad essa attribuite. In realtà le cose sono andate diversamente, come le condanne dell’Europa ci hanno evidenziato.

Sul tema dei rimedi preventivi, nel 2013 è stata sollevata una questione di legittimità costituzionale dai Tribunali di Sorveglianza di Venezia e di Milano, i quali, con analoghe ordinanze,

3- Quello che la Corte EDU denomina come “preventivo” non è un rimedio in grado di impedire che la violazione del diritto si generi, ma semplicemente, come dice la Corte stessa, in grado di «impedire il protrarsi della violazione dedotta o consentire ai detenuti di ottenere un miglioramento delle loro condizioni materiali di detenzione»

hanno sollevato la questione nella parte dell'art. 147 c.p in cui non prevede, oltre ai casi espressamente contemplati, l'ipotesi del rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena quando essa si svolga in condizioni contrarie al senso di umanità, in violazione degli artt. 27, comma 3 e 117 comma 1 (in riferimento all'art. 3 CEDU, come interpretato dalla Corte di Strasburgo), e artt. 2 e 3 della Costituzione.

I giudici remittenti hanno ritenuto che sia stato violato il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità, con riferimento all'art. 3. I suddetti Tribunali sostengono che in una situazione di sovraffollamento carcerario di tale gravità, diviene scelta obbligata la liberazione di una parte dei detenuti, accompagnata dalla disposizione di misure alternative, non sussistendo nell'immediato altro modo per riportare alla legalità l'esecuzione della pena detentiva. Come sostenuto dal Tribunale di Sorveglianza di Milano, una pena inumana è una pena illegale e, pertanto, andrebbe sospesa o differita. Nell'individuare soluzioni, i giudici remittenti, confrontando le soluzioni adottate in altri ordinamenti, hanno quindi individuato nell'istituto del rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena (art. 147 c.p.), il "rimedio preventivo" richiesto dalla giurisprudenza di Strasburgo. Nella questione posta, i giudici hanno evidenziato come in altri ordinamenti sia stato applicato lo strumento del differimento o della sospensione della pena per ricondurre ad una situazione di legalità l'esecuzione delle pene detentive, citando due note decisioni: quella della Supreme Court Governor of California (23 maggio 2011), in cui la Corte Suprema ha confermato una decisione della Corte federale della California, che ha ingiunto al Governatore di ridurre la popolazione carceraria di un terzo entro 2 anni dato il gravissimo sovraffollamento delle carceri; l'altra decisione citata è la sentenza 1 BvR 409/09 22/02/2011 del Tribunale Costituzionale federale tedesco. In questa pronuncia, i giudici costituzionali hanno stabilito che se, a causa dello stato di sovraffollamento, non è possibile garantire una detenzione rispettosa della dignità umana, all'occorrenza i detenuti devono essere rilasciati, al fine di garantire la legalità della pena.

La risposta della Corte Costituzionale dichiarò l'inammissibilità della questione posta, il che non significa che non sia fondata; significa che la Corte non ha gli strumenti per risolverla, in quanto non può sostituirsi al legislatore (che sottolinea nuovamente il mancato intervento del legislatore), riservandosi comunque di intervenire in un momento successivo per adottare le decisioni che facciano cessare l'esecuzione delle pene in condizioni contrarie al senso di umanità.

La questione è estremamente rilevante: la CEDU ha detto che l'Italia tratteneva persone in condizioni inumane, dando però un anno di tempo per mettersi a norma, lasciando quindi di fatto migliaia di persone nelle condizioni che hanno determinato la condanna; condanna l'Italia al risarcimento per 7 persone, sospendendo tutte le migliaia di ricorsi pendenti. Indubbiamente, tale vicenda ha rivelato una sostanziale e profonda lacuna normativa. Nella sentenza n. 279/2013, inoltre, si evidenzia la ricchezza argomentativa della Corte nel riconoscere la sussistenza del *vulnus* di tutela denunciato dai giudici remittenti.

Non vi è qui sufficiente spazio per dilungarsi nel lungo dibattito che si è sviluppato su questo tema, quindi si sottolineano solo alcune precisazioni:

- che il terzo comma dell'art. 35-ter, e quindi il primo comma a cui esso rinvia per la definizione del danno, non richieda una lesione "attuale" dei diritti del detenuto è confermato dal fatto che il termine di decadenza dall'azione risarcitoria è fissato in sei mesi dalla conclusione dello

stato di detenzione o della custodia cautelare. Quindi, se l'azione può essere richiesta entro sei mesi dalla fine della detenzione, cioè da quando è cessato il presupposto del pregiudizio, essa chiaramente non presuppone certo l'attualità della lesione dei diritti;

- a rinforzo di quanto prima sostenuto ci conforta la giurisprudenza della Corte EDU a partire dallo stesso sentenza Torreggiani e al. /Italia, dove, al § 38, afferma “La Corte rammenta che una decisione o una misura favorevole al ricorrente è sufficiente, in linea di principio, a privarlo della qualità di “vittima” solo quando le autorità nazionali abbiano riconosciuto, esplicitamente o sostanzialmente, la violazione della Convenzione e vi abbiano posto rimedio”.

La Corte delinea chiaramente i due obblighi in capo allo Stato: quello dell'accertamento della violazione, con obbligo consequenziale immediato di interromperla (art. 35-bis), e il rimedio compensativo (art. 35-ter), e chiarisce che, fino al momento in cui tale violazione non sia cessata, il detenuto rimane “vittima”, cioè il pregiudizio subito resta “attuale”. Quest'ultimo passaggio argomentativo è esplicitamente chiarito nella sentenza Ananyev contro la Russia, dove la CEDU afferma, in sostanza, che la cessazione della lesione del diritto leso non influisce sul diritto al risarcimento del danno:

The Court would finally emphasise that, to be truly effective and compliant with the principle of subsidiarity, a compensatory remedy needs to operate retrospectively and provide redress in respect of the violations of Article 3 which predated its introduction, both in situations where the detention has already ended with the detainees release or transfer to a different detention regime and in situations where the detainee is still held in the conditions that fall short of the requirements of Article 365

(La Corte infine sottolinea che, per essere veramente efficace e conforme al principio di sussidiarietà, un ricorso risarcitorio deve agire retroattivamente in riparazione della violazioni - di cui all'articolo 3 - che ha motivato il ricorso, sia in situazioni in cui la detenzione è già conclusa con la liberazione o il passaggio ad regime detentivo differente sia in situazioni in cui il detenuto è ancora in condizioni che non soddisfano i requisiti di cui all'articolo 365)⁴

“Abbiamo superato la fase della febbre alta ... Tutto questo non è avvenuto con provvedimenti di carattere eccezionale, ma è stato realizzato con il ruolo fondamentale della magistratura di sorveglianza” ha affermato il Ministro Orlando nelle sue dichiarazioni riportate ad inizio capitolo.

Questo ruolo fondamentale della Magistratura di Sorveglianza non ha avuto tuttavia riscontri dal punto di vista della dotazione degli organici negli Uffici, i quali, pur avendo aumentato considerevolmente la mole di lavoro a seguito della normazioni di questi ultimi anni, non sono stati dotati di risorse aggiuntive, sia sul piano nazionale che sul piano locale, come sarà descritto nel capitolo specifico.

4- Ananyev e altri c. Russia, nn. 42525/07 e 60800/08, § 5231, 10 gennaio 2012

4 IL CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE

I Centri per la Giustizia Minorile (CGM) sono organi del decentramento amministrativo istituiti dall'art. 7 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n.272 "Norme di attuazione e coordinamento del d.p.r. 448/88". Dipendono dal Dipartimento per la Giustizia minorile ed esercitano funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi Minorili da essi dipendenti, attività di collegamento con gli enti locali, enti pubblici, università e le comunità del privato sociale.

Tra le finalità istituzionali dei Servizi minorili rientrano quelle di:

- dare esecuzione ai provvedimenti penali dell'Autorità Giudiziaria Minorile; assistere il minore in ogni stato e grado del procedimento penale, offrendo allo stesso chiarificazioni rispetto alla vicenda giudiziaria;
- assicurare i rapporti con l'Autorità Giudiziaria, fornendo elementi di conoscenza dei minori, della loro situazione personale, familiare e sociale e su risorse, strutture e Servizi territoriali;
- garantire i diritti soggettivi dei minori: diritto alla salute ed alla crescita armonica, sia fisica che psicologica, diritto all'istruzione ed al lavoro, diritto alla socializzazione ed alle attività ludiche, diritto al mantenimento ed al potenziamento dei processi educativi in atto, diritto al mantenimento dei legami con le figure significative;
- predisporre un programma educativo individualizzato;
- attivare processi di responsabilizzazione e di promozione umana del minore; sostenere i minori e la famiglia durante tutto l'iter penale, attivando un processo di cambiamento che consenta lo sviluppo delle risorse personali e familiari, oltre che la conoscenza e l'utilizzazione di quelle istituzionali e comunitarie;
- attivare il sistema di reti strategiche con gli attori sociali, istituzionali e non, del territorio¹

La Direttrice del Centro Giustizia Minorile è Silvia Mei, che ha assunto l'incarico lo scorso novembre.

1- Dal sito del Ministero della Giustizia: <https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_3.wp?previousPage=mg_12_4>

Flussi di utenza nei Servizi Minorili dell'Emilia Romagna (Anno 2014)

Numero degli ingressi

CPA	92
IPM	89
Comunità Ministeriale	49
Comunità private	139

Presenza media giornaliera

CPA	0,8
IPM	21,7
Comunità Ministeriale	5,8

Nel 2014 i soggetti segnalati agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna sono stati 1224.

Nel 2014 i soggetti in carico agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna sono stati 1165.

Nazionalità dei soggetti in carico agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna (prime 5 tipologie)

Italiana	673
Marocchina	128
Romena	71
Tunisina	50
Albanese	47

Reati commessi dai soggetti in carico agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna (prime 5 tipologie)

art. 624, 625 CP	1290
art. 582, 585 CP	540
art. 628 CP	442
art. 73 Dpr 309/90	339
art. 648 CP	259

L'Istituto Penale Minorenni di Bologna “Pietro Siciliani” di Bologna**Il quadro generale**

Gli IPM hanno un ruolo contenuto, dal punto di vista numerico, nel trattamento di minorenni sottoposti a provvedimenti giudiziari. Sono poco più di 300 i ragazzi presenti nelle carceri minorili italiane, che dallo scorso anno possono accogliere giovani adulti fino al venticinquesimo anno di età. Tuttavia, pur trattandosi di risposta residuale, sembra però essersi interrotto quel processo evolutivo che aveva portato a scelte antesignane, che si sono però nel tempo arenate nella loro portata innovativa. La cifra dei minori in IPM, proprio perché contenuta, permetterebbe di avviare soluzioni diverse, che approdino al definitivo superamento di tali istituti. Alcuni di essi, infatti, non differiscono molto dalle condizioni di carcerazione degli adulti. Le azioni, anche di buon livello culturale e trattamentale poste in essere in molti istituti, rischiano di distrarre lo sguardo dal tema centrale del superamento di questi luoghi, i quali, se non vi si pone la massima attenzione, rischiano di omologarsi al sistema degli adulti. Lo stesso Ordinamento attualmente applicato ai minori (articolo 79 O.P., L.375/1975), che doveva disciplinare in modo transitorio l'applicazione delle regole penitenziarie per gli adulti, ai minori attende ancora la sua formulazione da 40 anni. Il legislatore non ha quindi mai approvato un ordinamento penitenziario specifico per i minori, come la legge del 1975 prevedeva. Questa lacuna normativa è stata più volte denunciata dalla Corte Costituzionale la quale, in virtù della specificità dell'utenza minorile, ha sollecitato il legislatore a colmarla. Come la Corte ha evidenziato, l'assimilazione tra adulti e minori è contraria ai principi costituzionali e, in particolare, al dovere dello Stato (sancito all'art. 31/2 della Carta fondamentale) di protezione dell'infanzia e della gioventù. Si evidenzia quindi da tempo la necessità, da parte di organismi nazionali ed internazionali, di predisporre un trattamento differenziato nei confronti dei minori ristretti che abbia come finalità l'educazione di un soggetto in fase di sviluppo psico-fisico, come evidenziato dall'ampia normativa internazionale che si è occupata della protezione dell'infanzia e della giustizia minorile sia nell'ambito delle Nazioni Unite che del Consiglio d'Europa. L'auspicio del superamento definitivo del carcere minorile deve fare i conti con la realtà contingente, in cui non paiono esserci i presupposti per la sua concreta abolizione. È allora

necessario perseguire pienamente l'applicazione delle indicazioni delle linee-guida per il trattamento intramurario provenienti dalle indicazioni internazionali, che prevedono un carcere più aperto verso l'esterno, organizzato in forma comunitaria, eliminando tutti gli aspetti che possono compromettere la crescita psico-fisica del minore.

L'art. 79 è dunque una disposizione transitoria a cui non ha fatto seguito, un'attività legislativa volta a regolare in maniera specifica il settore dell'ordinamento penitenziario minorile. La materia resta quindi normata dalla legge 354/1975 con alcune deroghe previste nel regolamento d'esecuzione, modificato con il D.P.R. 230/2000 in materia di vestiario, alimentazione, accompagnamento al lavoro all'esterno e attività sportive. Alcune normative di maggiore attenzione alla pena dei minori sono state normate in alcune modifiche legislative: l'art. 30 ter s.c. O.P. aggiunto dalla legge 663/1986, concede al minore una più ampia durata del permesso premio; viene inoltre ammessa la detenzione domiciliare per i minori in ragione di particolari esigenze di salute, studio, lavoro e famiglia all'art.47-ter primo comma n. 4 O.P. Infine, l'istituto della liberazione condizionale è applicabile al minore in qualunque momento dell'esecuzione, qualunque sia la durata della pena residua e a prescindere dall'adempimento delle obbligazioni civili derivanti dal reato.

Nonostante i numerosi richiami rivolti all'assenza di una nuova legislazione sul tema, non vi sono state di fatto riforme sostanziali in questo campo; anzi, si può affermare che le riforme si sono mosse più velocemente sul piano della carcerazione degli adulti, sicuramente spinte dalla condanna CEDU. La residualità della questione minorile (mi si perdoni il gioco di parole) ha fatto sì che rimanesse, appunto, una questione "minore", della quale correggere via via il tiro in questi anni attraverso la giurisprudenza di merito e di legittimità, al fine di evidenziare la peculiarità della materia minorile, al fine di bandire "ogni rigido automatismo" (Corte Cost., sent. N. 109/1997) che impedisca "una valutazione individualizzata e flessibile" (Corte Cost., sent. N.168/1994). La stessa Corte ha più volte sollecitato il legislatore sottolineando la necessità di un regime penitenziario costituzionalmente orientato ispirato anzitutto alla finalità educativa dello strumento sanzionatorio e alla massima flessibilità. La Corte, oltre a evidenziare l'inopportuna equiparazione tra adulti e minori nel trattamento penitenziario, rileva la necessità di equiparare tutti i ragazzi, che siano o meno devianti. La reinterpretazione che dovrebbe essere realizzata dal legislatore non deve riguardare esclusivamente l'area penale esterna ma *in primis* il trattamento intramurario, attraverso l'offerta di opportunità formative, che riducano al minimo i rischi che la carcerazione possa trasformarsi in scuola di criminalità per i soggetti più influenzabili.

Simultaneamente all'emanazione delle Regole penitenziarie europee del 2006, che già prevedono ampie parti sul trattamento dei minori negli istituti, all'interno del Consiglio d'Europa venne creato un gruppo di esperti incaricato di redigere le "Regole europee per i minori sottoposti a sanzioni e misure restrittive della libertà personale" che furono quindi divulgate nel 2008 con la Raccomandazione n.11. Il Consiglio d'Europa richiama l'attenzione sulla necessità di adottare regole e prassi interne omogenee e adeguate alla peculiarità dell'esecuzione penale minorile che recepiscano i principi illustrati nel testo, che mirano ad introdurre in maniera più meticoloso una tutela più efficace per il minorenne detenuto. L'obiettivo è quello di sostenere i diritti e la sicurezza di minori soggetti a sanzione e prevenire il loro benessere fisico, mentale e sociale. Il principio portante è la specificità della condizione minorile. Il Consiglio d'Europa ribadisce che le sanzioni

limitative della libertà personale debbono fondarsi sull'interesse superiore del minore (art.5) ed essere finalizzate alla sua integrazione sociale, educazione e prevenzione della recidiva (art.2). Le Regole sanciscono, inoltre, il principio di proporzionalità e di individualizzazione in considerazione dell'età, dello stato di benessere psico-fisico, del livello di sviluppo del giovane e mai sproporzionato rispetto alla gravità del reato commesso. Il criterio da seguire per la durata della sanzione è quindi quello dell'intervento minimale che prevede di contenere la durata della misura per il periodo strettamente necessario in modo da preservare i legami sociali, insistendo sulla detenzione come *extrema ratio* nonché sulla necessità di prevedere interventi alternativi per evitare la carcerazione preventiva. Particolare rilevanza assume la componente sociale esterna e la multidisciplinarietà dell'intervento.

Per quanto riguarda il trattamento intramurario, i principi dichiarano che i giovani detenuti devono poter fruire di una molteplicità di attività e interventi secondo un programma individualizzato volto al progressivo reinserimento sociale sin dall'inizio della carcerazione. Deve essere promossa la formazione scolastica e professionale, caldeggiando le attività esterne al carcere. L'istituto deve essere collocato in luoghi di facile accesso per facilitare l'integrazione nel contesto sociale della comunità, per garantire la continuità delle attività intraprese una volta terminata la carcerazione e garantendo la possibilità di mantenere rapporti frequenti con i familiari. Se l'accesso a strutture esterne non è possibile, l'art. 80/1 stabilisce la necessità di trascorrere almeno otto ore fuori dalla cella, di cui almeno due all'aria aperta, nonché di fornire attività significative nei fine settimana e festivi (art. 80/2).

Al testo va riconosciuto il merito di tutelare la specificità della disciplina minorile, riducendo i margini di discrezionalità della sua applicazione, escluso perentoriamente, in alcuni casi, alcuni la possibilità di applicare alcuni istituti evidentemente incompatibili con le esigenze rieducative del minore (esempio l'art.95/3 esclude la possibilità di isolare il ragazzo in una cella di punizione).

La rapidissima evoluzione del mondo giovanile, sia deviante che non, imporrebbe un costante approfondimento dei flussi e delle peculiarità dei giovani detenuti che rispecchiano peculiarità tipiche del mondo adolescenziale e giovanile. E se il mondo degli adolescenti è per antonomasia un mondo di continue e rapidissime trasformazioni, questo dovrebbe implicare coerenti mutamenti sul piano delle proposte e delle risposte possibili e ipotesi di miglioramento.

Laddove non è possibile evitare la carcerazione, sarebbe necessario agire in più direzioni per modificare la pena detentiva: ad esempio, prevedendo un'edilizia specifica e moderna per i bisogni dei minori (mentre molti istituti sono collocati in architetture storiche, completamente disfunzionali), la possibilità di frequentare scuole del territorio, di lavori professionalizzanti, attività socialmente utili. In alcuni paesi europei le carceri minorili sono state superate. L'Italia, che con la legge 488/88 ha segnato un importantissimo ed innovativo passaggio legislativo, dovrebbe recuperare lo spirito riformista che orientò la legge per attualizzarla e riorientarla verso esperienze più avanzate.

Anche nei dati nazionali di quest'anno, l'evidenza è rappresentata dal numero dei minori devianti stranieri. L'esame dei dati relativi ai minori presenti nell'IPM di Bologna offre, a questo proposito, un quadro direttamente speculare: la maggioranza dei ragazzi lì presenti è di nazionalità non italiana. La maggior parte di essi appartiene alla fascia del Maghreb o Rom. Proprio la loro

condizione di frequente provenienza da contesti socio- familiari disagiati rende spesso più difficile l'applicazione degli istituti alternativi alla detenzione (in particolare la sospensione del processo con messa alla prova, prevista dall'art. 28 DPR 448 del 1988) che permettono ai minori italiani di evitare il carcere molto più frequentemente rispetto agli stranieri.

L'Istituto

Nell'Istituto erano presenti 23 ragazzi al 15 luglio 2015 per una capienza di 22 posti. Il Direttore dell'IPM di Bologna è Alfonso Paggiarino, stabile dal 2012. Il Comandante Angelo Pace ha terminato l'incarico svolto in missione e da luglio l'incarico è stato assunto dalla Vice commissaria Russo. Ad oggi, è ancora inattuato il progetto di ampliamento della capienza per portare l'istituto a 45 posti, tramite la ristrutturazione del piano superiore, che ancora necessita di lavori a seguito delle neviccate degli scorsi anni. L'oscillazione delle presenze di quest'anno varia da 12 ragazzi a 26. La presenza media per l'anno è stata di circa 15 ragazzi.

I ragazzi sono suddivisi in stanze da tre o quattro posti letto, tutte poste al primo piano, perché il secondo piano non è al momento agibile in quanto non sono ancora stati effettuati i necessari interventi di ristrutturazione. Le due celle singole al primo piano vengono mantenute a disposizione per l'isolamento sanitario per eventuali patologie infettive.

In confronto agli anni precedenti, in cui si sono verificate situazioni critiche, quest'anno non vi sono stati episodi di pari problematicità messe in atto da giovani con situazioni caratteriali di una certa gravità. Vi è stato un episodio il giorno 1 marzo 2015, riportato dalla cronaca, che ha riguardato alcuni detenuti e un agente della polizia penitenziaria, sul quale sono stati repentinamente chiesti chiarimenti alla direzione IPM da questo Ufficio. La stabilità della Direzione da tre anni ha permesso di dare continuità progettuale all'Istituto, che si è concretizzata con l'avvio della scuola superiore alberghiera, con l'implementazione di opportunità esterne che animano ed organizzano specifiche attività di interesse per i giovani, anche di vasto ed elevato profilo; talmente elevato da raggiungere lo spazio, dato che vi è stato un collegamento diretto con l'astronauta Cristoforetti, con la quale i ragazzi hanno dialogato, iniziativa di cui il direttore Paggiarino va particolarmente e giustamente orgoglioso. Quest'anno il numero degli ingressi è stato aumentato a causa della chiusura dell'IPM di Firenze per lavori di ristrutturazione, tuttora chiuso. Questo elemento, aggiunto a situazioni derivate dalla misura del c.d. "aggravamento" ha provocato momenti di sovraffollamento. L'importantissima novità è stata l'apertura della cucina aperta al piano terra dal 1 aprile di quest'anno, ambiente accogliente e luminoso, nella quale finalmente i ragazzi possono pranzare con cibi cucinati al momento. L'appalto per la gestione della cucina è stato vinto dalla ditta "Serenissima Ristorazione" di Vicenza. Altro importante lavoro realizzato è il completamento della ristrutturazione degli uffici del CGM, che per anni sono stati allocati in stabili provvisori, per cui attualmente gli spazi adibiti, compresa l'area esterna fino al cancello, sono davvero gradevoli.

Il tema della salute psico-fisica è costantemente all'attenzione di questo Ufficio. A tal fine vi sono frequenti contatti con il Dirigente sanitario preposto, Carlo Spezia, presente in istituto per 3 ore al giorno. Vi sono 6 infermieri professionali a rotazione. Le prestazioni specialistiche erogate sono SerT, neuropsichiatria infantile, psicologia, psichiatria adulti. A gennaio l'odontoiatria era sospesa per mancanza di attrezzature. Si è verificato un caso di scabbia.

Sul tema della cura di sé e del proprio corpo, e più in generale della salute psico-fisica dei giovani, argomento talvolta piuttosto sconosciuto a detenuti che presentano numerosi tagli autoprocurati sulle braccia ed altre offese a parti del corpo, lo scorso anno è stato realizzato dall'Associazione Altro Diritto un laboratorio dal titolo "Tatuaggio e Salute", realizzato con il supporto dei volontari medici e studenti di medicina facenti parte dell'associazione. Il secondo laboratorio è nato con l'obiettivo di affrontare insieme ai ragazzi tematiche legate alla tutela del diritto alla salute. Il progetto di quest'anno si concentra maggiormente sui bisogni relazionali e sulla loro elaborazione ed espressione, fattore di grande importanza in giovani che sovente presentano vissuti legati alla solitudine con cui si vive l'esperienza della detenzione, sentimento che accomuna italiani e stranieri: i primi perché emerge come fossero molto soli anche prima del carcere, pur vivendo in famiglia, i secondi perché senza familiari, con difficoltà legate alla lingua che generano insicurezza e confusione rispetto al contesto in cui si trovano. Proprio questa difficoltà di esprimere e verbalizzare il proprio sentimento, la propria storia, ha ispirato il tema dominante del progetto di quest'anno, che si propone di affrontare il tema della libertà di espressione del pensiero, una delle più importanti libertà individuali riconosciute al cittadino dalla Costituzione. Per la consultazione del progetto di Altro Diritto si rimanda alla parte degli allegati.

Prima di passare alle già note criticità logistiche dell'istituto, si ritiene utile trattare ancora due punti, il primo dei quali direttamente riferibile proprio alla struttura:

- la questione del Teatro del Pratello. Nei mesi scorsi, i vigili del fuoco hanno dichiarato inagibili, per concreti motivi di sicurezza, i locali adibiti alle rappresentazioni. Pertanto, dopo quindici anni di attività, è stata temporaneamente disposta la chiusura dell'ex chiesa all'interno del carcere minorile usata per mettere in scena gli spettacoli realizzati dalla compagnia di ragazzi diretta da Paolo Billi. Vi è stato un tempestivo interessamento della dirigente Mei per la risoluzione del problema, ma la cosa più probabile è che quest'anno lo spettacolo debba essere rappresentato in altro luogo.
- la questione dell'accesso all'IPM dei giovani finì ai 25 anni. Il comunicato diramato alla stampa lo scorso 27 ottobre, pubblicato a seguito, descrive, dalla prospettiva di questo Ufficio, la reale portata del provvedimento sia nei numeri che negli eventi derivati: di fatto, gli episodi problematici avvenuti a seguito del decreto non hanno visto protagonisti giovani di età superiore ai 21 anni, ingressi che si sono mantenuti estremamente contenuti nei numeri; al 23 luglio vi era un solo 24enne.



Comune di Bologna
Garante dei diritti delle
persone private della
libertà personale

Comunicato - Intervento

Sull'IPM Pratello di Bologna

Le recenti vicende relative all'IPM Pratello, che marcano l'accento sulla problematica degli effetti dell'ultimo DL sulle carceri che ha esteso le norme di favore previste dal diritto minorile sui provvedimenti restrittivi a chi non ha ancora 25 anni (anziché 21 come sinora accadeva) sono a mio giudizio non obiettive. Ritengo invece che il vero e principale problema da affrontare e risolvere, come esposto anche nelle relazioni annuali 2012 e 2013 sull'attività di questo Ufficio, sia la sostanziale inadeguatezza del luogo per la detenzione di minori e giovani adulti. A chi sostiene che, dati i soldi spesi per il miglioramento della struttura è preferibile non trasferire l'Istituto, come sarebbe invece a mio parere necessario fare, ritengo che la risposta migliore sia verificare di persona lo stato della struttura dopo innumerevoli anni di lavori e cantieri aperti. Poi, c'è da chiedersi come mai le alte cifre spese negli anni per la ristrutturazione non siano servite a rendere idonea la struttura: quindi probabilmente, se le cifre sinora spese non hanno prodotto un miglioramento sostanziale, è il luogo stesso davvero inadeguato.

La stessa strutturazione delle celle, troppo simili a quelle degli adulti se non addirittura a volte peggiori, non risponde alle esigenze di tale giovane popolazione, e rimanda ai giovani una immagine di luogo che dovrebbe essere realmente residuale e plasticamente enormemente differenziato dalle carceri, e qualificarsi invece come spazio non solo di sicurezza ma altrettanto di attività trattamentali.

Questo mese sono stata in visita all'IPM il 9 ed il 21 ottobre. Il 9 erano presenti 22 giovani, quindi il limite della capienza prevista, il 21 erano 25; quindi il Pratello era sovraffollato, situazione che, per una tale tipologia di struttura, moltiplica i problemi, come del resto succede in qualsiasi struttura che sfora la capienza. Tale condizione è già stata segnalata al DGM come criticità da risolvere urgentemente da questo Ufficio. Varie le cause che lo hanno determinato: la temporanea chiusura dell'IPM di Firenze per lavori di ristrutturazione, alcuni ingressi da comunità per aggravamento misura cautelare e, solo infine per dato sia numerico che di problematicità, l'ultimo DL sulle carceri per la parte relativa alla popolazione minorile.

La continuità della Direzione, che da due anni ha portato una stabilità gestionale di cui l'Istituto manifesta indubbiamente i benefici, non può sopperire a perduranti emergenze strutturali che peggiorano notevolmente la qualità della vita dei giovani. Pur avendo registrato in quest'anno un numero minore di ingressi, il contesto necessita comunque di costante attenzione gestionale e relazionale. La tipologia sociale e personale di alcuni giovani, con evidenti problematiche di disturbi della personalità con relativi *acting* auto ed etero lesivi, richiedono una alta professionalità gestionale. È quindi necessario perdurare, come sta già avvenendo, con una specifica e attenta formazione del personale, che privilegi come nodo cruciale i contenuti formativi alla relazione soprattutto con minori problematici, che sono purtroppo parte consistente dell'attuale popolazione degli IPM, e non solo a livello locale. È evidente, quindi, con tali problematiche quale gravidanza può assumere il contesto ospitante. Nella visita effettuata in luglio, il direttore Paggiarino ha confermato l'assegnazione di fondi ministeriali per il rifacimento dell'area verde esterna, ma non vi era ancora una data definita di inizio lavori.

1

Comunicato-Intervento del 27.10.2014 sulla situazione dell'IPM di Bologna



*Comune di Bologna
Garante dei diritti delle
persone private della
libertà personale*

Il lungo corridoio, anticamente affrescato e mal utilizzabile, il ristretto campo da calcio tappezzato da erba sintetica, l'area verde dissestata, la dispersività della struttura che rende difficile le azioni sul piano del controllo, lo stretto corridoio al piano delle celle delineano spazi abitativi e trattamentali che rappresentano una obsoleta concezione della pena.

Quindi, sul tema del Decreto legge è opportuno considerare quanto segue.

Le sezioni per cosiddetti "giovani adulti" negli istituti di pena per maggiorenni di cui in passato si è parlato per anni, nonostante numerosi progetti e proposte, non sono mai state realizzate. Credo sia possibile immaginare cosa significhi, per un giovane detenuto, il passaggio dal carcere minorile a quello per gli adulti; che implica, tra le varie, anche ritrovarsi di fronte a nuovi e pericolosi modelli di riferimento, con il rischio di farsi coinvolgere in situazioni ben più compromissive di quelle di partenza. Questa legge permette quindi di proseguire dei percorsi che consentano a questa fascia di detenuti di continuare il programma trattamentale già avviato negli istituti minorili e di intraprenderne altri che siano funzionali ai loro bisogni e di ridurre l'impatto di fronte a una struttura penitenziaria tradizionale per adulti, sicuramente diversa dall'istituto minorile, e soprattutto di contenere il danno che deriva dalla frequentazione quotidiana con possibili rischiosi modelli di riferimento. Ho seguito alcuni giovani che dal Pratello erano stati trasferiti alla Dozza per sopravvenienze di altri reati o diverse ragioni, e mi hanno confermato l'abisso tra le due tipologie di carcerazione ed il fortissimo disagio provato nel carcere adulto.

In un carcere per adulti, sovente i giovani sono obbligati a interrompere il percorso formativo e relazionale intrapreso nella struttura per minori da cui provengono. Inoltre, molto spesso vivono un disadattamento dovuto alle regole diverse che necessariamente sottendono alla vita carceraria degli adulti, i quali presentano una personalità già strutturata. Il giovane detenuto, nel tentativo di integrarsi in questa nuova e diversa e più complessa realtà, rischia di adottare comportamenti rischiosi per il suo presente e futuro.

Il principio che ha ispirato il Decreto è stato quindi quello di tutelare i diritti del giovane adulto in esecuzione penale, sia che giunga in istituto per la prima volta che nel caso del trasferimento per sopraggiunta età come la legge precedente imponeva; è stato considerato per garantire una gestione integrata e continuativa degli interventi con il comparto minorile, nella giusta logica della continuità trattamentale.

Poi, certamente, gli IPM devono attrezzarsi per queste nuovi ingressi, che già stanno afferendo anche al Pratello sebbene in numero veramente esiguo. Va quindi sicuramente posta la massima attenzione per valutare gli effetti di questa norma. Questo nuovo modello richiederà uno sforzo maggiore dal punto di vista dell'individualizzazione del trattamento per fasce di età, in quanto 10 anni di differenza, in questa fascia, richiedono strumenti trattamentali specifici e una opportuna diversificazione logistica e organizzativa, per quanto è possibile, per evitare dinamiche interne che possono divenire problematiche soprattutto per i più giovani. Quindi torniamo al problema della struttura, della quale ribadisco l'assoluta inidoneità, e l'auspicio che quanto prima venga individuato un luogo a effettiva misura della giovane popolazione trattenuta.

Elisabetta Laganà, Garante per i Diritti delle persone private della Libertà personale del Comune di Bologna

Bologna, 27 ottobre 2014

Le attività

Come già anticipato, molte sono le occasioni formative offerte dall'IPM, sia pubbliche che offerte dal volontariato e da associazioni.

Nel mese di settembre 2014 si è avviato l'anno scolastico con un corso di alfabetizzazione per i giovani stranieri e un corso per il conseguimento della terza media. Nell'arco dell'anno hanno seguito le lezioni 25 ragazzi, di cui 4 hanno conseguito la terza media e agli altri è stato rilasciato un certificato per le competenze acquisite. Nell'ambito delle attività scolastiche inoltre è proseguito il 1° anno del corso sperimentale dell'Istituto alberghiero gestito dagli insegnanti dell'istituto "B. Scappi" di Castel San Pietro Terme, frequentato da 7 ragazzi.

Nel mese di novembre 2014 si sono svolte le rappresentazioni teatrali, i cui laboratori erano iniziati nel mese di settembre.

Durante tutto l'anno si è avuta la presenza di insegnanti per le attività sportive gestite dalla UISP Provinciale. Un ricco calendario di eventi sportivi ha visto la partecipazione di molti giovani aderenti ad associazioni e polisportive cittadine, che opportunamente autorizzati dal Magistrato di Sorveglianza hanno fatto ingresso in carcere nell'ambito della collaborazione della società civile nell'opera di recupero e socializzazione.

L'altro aspetto di rilievo nella collaborazione carcere-città è la presenza di volontari appartenenti all'Associazione "Uvapassa" e "L'Altro Diritto" che hanno svolto attività educative e ricreative all'interno dell'Istituto, riuscendo ad instaurare positivi rapporti con i giovani detenuti alla scopo di migliorare le relazioni personali degli adolescenti in difficoltà.

E' stata inoltre attivata dall'anno in corso un'esperienza a cura della Sezione nazionale dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), in collaborazione con l'Associazione "Uvapassa", che opera già da lungo tempo nell'Istituto. L'iniziativa, denominata "Cantiere", è rivolta a tutti i ragazzi già maggiorenni dei *clan* d'Italia, che vengono accompagnati in visita all'interno del carcere minorile e delle comunità per minori stranieri non accompagnati. L'esperienza è finalizzata non solo ad una conoscenza delle realtà dei minori reclusi, ma li aiuta a leggere le cause della devianza e dell'immigrazione minorile e a riflettere sui temi della legalità, della giustizia e della libertà. Attraverso l'incontro, i "rover" e le "scolte" sono chiamati a condividere con minori detenuti l'esperienza del limite e dell'impotenza di fronte alla fatica del loro cambiamento, imparando a sospendere il giudizio per una speranza più grande. Il "Cantiere" si struttura dunque come una sorta di "formazione in azione" contribuendo a rinforzare le ragioni della fede cristiana declinate nella scelta politica per un mondo più giusto.

Con il sopraggiungere nel mese di maggio degli opportuni finanziamenti si sono avviati laboratori artistici di pittura e arte terapia, che aiutano i ragazzi ad apprendere forme di espressione con il disegno e i colori.

Le criticità dell'IPM

Il contesto, che ha progressivamente conseguito una maggiore stabilità gestionale negli anni, necessita comunque di costante attenzione, fondamentale sia per le necessità legate alla giovane popolazione ospitata che alle peculiarità strutturali dell'istituto. Pur proseguendo i lavori di miglioria dell'area esterna e interna relativa sia agli spazi comuni che delle celle, di fatto l'area verde rimane ancora da rifare definitivamente. E' stato predisposto un progetto di ampio e virtuoso rifacimento dell'area esterna, ma non vi è ancora una data di inizio lavori; pertanto le ore d'aria esterne continuano ad essere fruite nello spazio già più volte ribadito come inidoneo. Al momento della visita del 15 luglio, effettuata da questo Ufficio, gli ospiti erano 23, quindi in sovrannumero rispetto alla capienza, dato che contava 5 giovani in misura di aggravamento ai quali la comunità ospitante aveva comunicato la revoca della disponibilità.

Riportando un sunto della relazione sanitaria effettuata nel gennaio scorso, che anch'essa rilevava il lieve sovraffollamento derivato dai trasferimenti provenienti dall'IPM di Firenze (24 ragazzi), si evidenziava una struttura in condizioni generali buone per l'IPM, il CPA e la Comunità Ministeriale.

Durante l'ultima visita del 15 luglio, il direttore Paggiarino ha segnalato come elemento problematico l'esiguo numero degli educatori: 4 ministeriali e 2 a contratto con la Cooperativa "Dolce" con scadenza al 31 dicembre 2015. Data la non breve prospettiva di riapertura dell'IPM di Firenze e la necessità di un rapporto frequente e costante dei giovani con l'area educativa, sarebbe opportuno un incremento numerico.

Flussi di utenza. Anno 2014

INGRESSI NELL'IPM

Anno	2014
<i>Numero ingressi</i>	89
<i>% femmine</i>	0
<i>% stranieri</i>	75,00%

NAZIONALITA' DEI MINORI (prime 5 tipologie)

<i>Italiana</i>	22
<i>Tunisina</i>	18
<i>Marocchina</i>	15
<i>Albanese e Romena</i>	8
<i>Croata</i>	4

REATI COMMESSI DAI MINORI (prime 5 tipologie)

<i>art. 624, 625 CP</i>	65
<i>art. 628 CP</i>	49
<i>art. 582, 585 CP</i>	27
<i>art. 73 Dpr 309/90</i>	25
<i>art. 4 L. 110/75</i>	11

Centro di Prima Accoglienza (CPA)

Il CPA è una struttura residenziale che accoglie minori in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve avvenire entro 96 ore dall'ingresso, in cui il Magistrato decide la convalida o meno dell'arresto e l'eventuale misura cautelare da applicare.

La struttura del CPA di Bologna è ubicata al piano terreno ed è divisa in due sezioni, maschile e femminile.

Flussi di utenza. Anno 2014**INGRESSI NEL CPA**

Anno	2014
<i>Numero ingressi</i>	92

NAZIONALITA' DEI MINORI (prime 5 tipologie)

<i>Italiana</i>	41
<i>Marocchina</i>	12
<i>Romena</i>	9
<i>Tunisina</i>	6
<i>Albanese</i>	4
<i>Serba</i>	4

REATI COMMESSI DAI MINORI (prime 5 tipologie)

<i>art. 628 CP</i>	43
<i>art. 624, 625 CP</i>	40
<i>art. 582 CP</i>	26
<i>art. 73 Dpr 309/90 CP</i>	17
<i>art. 4 L. 110/75</i>	16

Comunità Ministeriale

La Comunità Ministeriale di Bologna, denominata “La Compagnia dei Celestini”, è una struttura residenziale. Accoglie giovani sottoposti al provvedimento della misura cautelare del collocamento in comunità e predispone per essi un programma educativo individualizzato, tenendo conto delle risorse personali e familiari dei ragazzi e delle opportunità offerte dal territorio. Offre sostegno e accompagnamento verso un inserimento in famiglia o altra comunità, in base a progetti individuali predisposti in équipe interprofessionale e interistituzionale. La comunità ospita giovani di sesso maschile. Il personale è costituito da educatori e assistenti di area pedagogica, affiancati da personale in convenzione. La struttura è ubicata al piano primo (soprastante il CPA). Al momento del sopralluogo ASL le condizioni igieniche sia dei locali di uso comune che delle camere risultano idonee.

Flussi di utenza. Anno 2014

INGRESSI IN COMUNITA'

<i>Numero ingressi</i>	49
<i>Di cui femmine</i>	0
<i>Di cui stranieri</i>	27

NAZIONALITA' DEI MINORI (prime 5 tipologie)

<i>Italiana</i>	22
<i>Marocchina</i>	8
<i>Tunisina</i>	6
<i>Romena</i>	5
<i>Albanese</i>	4

REATI COMMESSI DAI MINORI (prime 5 tipologie)

<i>art. 73 Dpr 309/90 CP</i>	40
<i>art. 628 CP</i>	20
<i>art. 624, 625 CP</i>	18
<i>art. 582, 585 CP</i>	14
<i>art. 4 L. 110/75</i>	5
<i>art. 629 CP</i>	5

Comunità Private Convenzionate

Flussi di utenza. Anno 2014

INGRESSI NELLE COMUNITA' PRIVATE

<i>Numero ingressi</i>	139
<i>Di cui femmine</i>	19
<i>Di cui stranieri</i>	87

NAZIONALITA' DEI MINORI (prime 5 tipologie)

<i>Italiana</i>	52
<i>Marocchina</i>	21
<i>Tunisina</i>	19
<i>Albanese</i>	8
<i>Romena</i>	6

REATI COMMESSI DAI MINORI (prime 5 tipologie)

<i>art. 624, 625 CP</i>	64
<i>art. 628 CP</i>	58
<i>art. 73 Dpr 309/90</i>	48
<i>art. 582, 585 CP</i>	26
<i>art. 4 L. 110/75</i>	15

5 LA CONDIZIONE FEMMINILE E I BAMBINI IN CARCERE

“Disegno che fuori mi aspetta mio figlio, ma tanto non c’è niente” (una partecipante al modulo “Album della vita”)

L’anno trascorso questo Ufficio ha proseguito ed ampliato la progettazione rivolta alla detenzione femminile, congiuntamente con la Presidente del Consiglio comunale di Bologna Simona Lembi e Maria Raffaella Ferri, Presidente della Commissione delle elette, dando così attuazione locale alla legislazione nazionale ed internazionale che sottolinea una specificità di genere sul tema della detenzione della donna, in particolare se con bambini. E’ quindi entrata nel vivo la realizzazione del progetto “Non solo mimosa”, coordinato dalla Presidente Ferri che, in collaborazione con questo Ufficio, ha svolto numerosi incontri di coordinamento nei quali le partecipanti hanno offerto una restituzione delle esperienze svolte in carcere.

In occasione quindi degli auguri per il Natale, è stata incontrata la sezione femminile per la presentazione del progetto nella sua più completa articolazione, dato che il primo modulo di Shiatsu & Yoga era già partito in ottobre. Il progetto nella sua interezza prevede una modulistica che, partendo dal lavoro sul corpo (che per la tipologia delle tecniche adottate ha sempre e comunque un risvolto psicologico), proceda verso un modulo più centrato sulla verbalizzazione per concludersi con un lavoro dalla connotazione altamente emotiva sui vissuti passati e presenti.

La giornata della festa della donna, svoltasi alla Dozza il 6 marzo scorso, è stata l’occasione per un ulteriore incontro con la sezione femminile, ed in quella sede il progetto è stato presentato nella sua forma estesa, elaborato dalle associazioni di volontariato, ciascuna delle quali, nella sua specificità, ha predisposto e realizzato un modulo di intervento. Un primo feed-back delle detenute, espresso in quella sede, ha messo in evidenza la singolare sinergia creatasi tra le volontarie ed il gruppo delle donne coinvolte nell’attività, i cui rimandi emozionali di reciproca gratitudine sono stati davvero toccanti.

Per l’attuazione del progetto si è potuto contare sulla grande disponibilità sia nella fase preparatoria che esecutiva della direttrice Claudia Clementi e del capo area educativa Massimo Ziccone. Le associazioni e le realtà che hanno aderito al progetto, e che vi collaborano attivamente, tutte a titolo rigorosamente volontario, sono:

MEG (Medicina di Genere)
UDI (Unione Donne Italiane)
Telefono Azzurro
Centro donne immigrate AUSL Bologna
Associazione Yoga
Lotus shiatzu school
Album della vita
Laboratorio video partecipato

Laboratorio fotografico
Regista

Obiettivo dei laboratori è quello, oltre al benessere personale, di favorire dinamiche relazionali positive nella sezione e di coinvolgere il maggior numero di donne, in particolar modo quelle che tendono ad autoescludersi da ogni attività e sono più a rischio di isolamento e solitudine. L'obiettivo comune è quindi anche promuovere ed alimentare il senso della comunità e la solidarietà reciproca.

Di seguito una sintesi di alcuni dei contenuti del progetto, descritti in alcune parti delle relazioni redatte dalle conduttrici.

Primo modulo: Attività Shiatsu & Yoga (tratto dalla relazione redatta dalle conduttrici Stefania Ferri e Laura Ferrari)

“L’attività svolta di Shiatsu e Yoga ha avuto come obiettivo primario quello di offrire alle partecipanti un percorso di conoscenza e percezione del corpo, di osservazione sulle personali sensazioni/emozioni, con l’intento di sviluppare una maggiore attenzione alla cura di sé e di favorire una positiva relazione nel contatto con l’altro.

Tutte le partecipanti sono state molto corrette e rispettose sia nei nostri confronti sia verso il gruppo, con uno spirito collaborativo e di sostegno reciproco.

Tutte hanno mostrato attenzione e interesse per l’attività svolta e si sono cimentate con impegno nelle sequenze degli esercizi. Nessuna di loro si è sottratta, né ha mostrato ritrosia, alle pratiche proposte. La loro curiosità ed entusiasmo ci hanno permesso di sviluppare alcuni temi richiesti, in particolar modo su come alleviare le tensioni di corpo/mente e di come fronteggiare l’ansia. Durante i trattamenti Shiatsu in coppia alcune partecipanti hanno mostrato una spiccata propensione al senso di accudimento, tanto da indurre la compagna ad un profondo stato di rilassamento. Una di loro ha riferito di aver ricevuto le attenzioni e le “coccole” che nessuno le aveva mai fatto in vita sua.

Le impressioni su questa esperienza, a conclusione del primo modulo, non possono essere che positive sotto tutti i punti di vista: educativo, relazionale, professionale, solo per indicarne qualcuno”.

Secondo modulo: La Comunicazione assertiva (tratto dalla relazione di Valeria Ribani e Tiziana Gentili di MEG- Medicina di Genere)

“Il corso è stato organizzato in 5 giornate, a cui se ne è aggiunta una sesta, richiesta dalle partecipanti, per la verifica dei contenuti del corso, e per un momento di convivialità.

*I contenuti del corso, come previsto, sono stati: * significato di comunicazione ed obiettivi della comunicazione * significato di assertività * struttura dell’assertività * le emozioni primarie e complesse * la calibrazione e l’empatia * i comportamenti passivi, aggressivi ed assertivi * la discussione, il contrasto ed il conflitto * i diritti assertivi * esercitare la critica * accettare la critica * difendersi dalla critica ingiusta.*

Particolarmente partecipata è stata la fase degli incontri dedicati alle emozioni, dove le “coursiste” hanno potuto da una parte riflettere sulle emozioni, i sentimenti, le sensazioni, e dall’altra sulle

modalità di gestione delle stesse. In particolare si è approfondito l'aspetto riguardante il rapporto tra emozione e comportamento, distinguendo tra le forme del contrasto, del conflitto, e della semplice discussione, illuminando l'aspetto del diritto ad esprimere il proprio punto di vista (rispettare sé stessi) formulandola nel pieno rispetto degli altri. Le simulazioni hanno infine messo in luce, quantomeno, una piena comprensione dei contenuti del corso, oltre ad aver favorito una relazione fra le partecipanti che si sono sforzate di confrontare le loro esperienze e le loro opinioni. Alcune di loro hanno anche individuato a quale "modello" aderisce il proprio comportamento, quindi si è avviata una riflessione critica su di sé che potrebbe continuare con gli incontri successivi. In particolare almeno una partecipante ha avuto modo di esprimere il disagio provocato dalla lacerazione della stima di sé per l'errore che l'ha portata in carcere: è stata l'occasione per approfondire il fatto che si può sempre recuperare od ottenere la stima di sé, "lavorandoci sopra" e producendo un cambiamento nei comportamenti che ci consente di darci valore".

Terzo modulo: Progetto "ALBUM DELLA VITA" (tratto dalla relazione di Romina Carla Pucci e Alessandra Bettini)

"Durante questo secondo incontro abbiamo avuto un primo sentore su come potremmo provare ad aiutare queste donne: ascoltare.

Ascoltare i loro racconti, le loro storie, i loro problemi in modo accogliente, senza proferire parola, lasciando che le frasi fluiscano liberamente senza forzature. E in questo modo siamo riuscite ad entrare un po' di più in contatto con loro, con i loro vissuti, i loro ricordi anche lontani, che forse erano ormai chiusi in un cassetto.

In modo spontaneo e naturale hanno raccontato di sé, della loro famiglia di origine (tema dell'incontro), condividendo con le altre e accettando i pareri esterni.

Molto probabilmente il minor numero delle partecipanti (quattro) e il clima più raccolto, ha permesso una maggior fiducia e intimità, facendo percepire quella stanza asettica come un luogo dove potersi lasciare andare.

(...)

"La condivisione con le altre avviene con molta più naturalezza delle volte precedenti, quasi come se ormai fosse diventato un rituale. Persino chi si è mostrata apparentemente più chiusa racconta di sé senza particolari difficoltà. Ma c'è anche chi, dopo qualche simpatica insistenza da parte delle compagne, "vuota il sacco", tanto rapidamente e con un'enfasi tale da dover dire "tutto e subito". La sensazione che ci arriva è quella di una "liberazione", dell'essersi finalmente lasciata andare!"

Un tema importantissimo è quello della salute, inteso anche come cura di sé. Per questo motivo si è deciso di coinvolgere nel progetto "Non solo Mimosa" anche la medicina di genere. Le donne necessitano di più attenzioni, anche in relazione alle trasformazioni della loro fisiologia. Numerose interloquzioni di questo Ufficio con l'area sanitaria, riferite sia a problemi fisici che psichici sono avvenute per situazioni segnalate dalle detenute.

Sul tema della sezione femminile dal punto di vista strutturale, è evidente che richiederebbe ampie migliorie in termini di arredi, spazi, anche in relazione alla sorveglianza dinamica. Spazi che,

compatibilmente con le esigenze minime di sicurezza, andrebbero vissuti, trasformati e riadattati per migliorare la vita interna, con interventi che vedano protagoniste attive le stesse donne. Qui si pone il problema delle poche risorse nazionale previste per le opere di migioria negli istituti.

I successivi sviluppi del progetto prevedono la ripresa a settembre dei cicli degli incontri formativi con le donne alla Dozza. Dopo la conclusione del Laboratorio Album della Vita sarà realizzata una documentazione fotografica delle attività; contestualmente, il regista Eugenio Melloni sta lavorando ad un video dell'esperienza per produrre una documentazione visiva del progetto.

I bambini in Carcere alla Dozza

Redattore Sociale, 21 luglio 2015

“Entro il 2015 nessun bambino sarà più detenuto”. Ad affermarlo è il ministro della Giustizia Andrea Orlando che oggi, nel penitenziario di Rebibbia, davanti a otto mamme incarcerate con i loro figli ha promesso “la fine di questa vergogna contro il senso di umanità”. “Non possiamo privare un bambino della libertà, è innocente ma allo stesso tempo ha diritto di vedere sua madre”, ha detto il Ministro.

Redattore Sociale, 24 luglio 2015 ROMA - Aprirà all'Eur, nei prossimi mesi, la prima casa famiglia protetta per madri detenute e per i loro bambini: è il primo impegno della neonata fondazione “Poste Insieme Onlus”, presentata questa mattina ufficialmente a Roma da Poste italiane. Obiettivo: “portare fuori dal carcere innanzitutto i 9 bambini che attualmente sono reclusi a Rebibbia insieme alle loro mamme – ha riferito il ministro della Giustizia Orlando, intervenendo alla conferenza stampa – ma successivamente a tutti i 34 bambini che in questo momento si trovano, ingiustamente, dietro le sbarre dei carceri italiani”. E' la prima azione della neonata Onlus di Poste italiane, che sta ristrutturando una struttura confiscata all'Eur.(...) Il grazie del ministro Orlando: “colmiamo un vuoto colpevole”.

L'auspicio è che queste dichiarazioni siano veramente prodromiche alla definitiva soluzione di un problema insostenibile e inaccettabile che da 20 anni è in attesa di una risposta.

Tale soluzione logistica sarebbe da adottare rapidamente anche per la nostra regione. Da tempo questo ufficio individua la casa protetta come l'unica soluzione rispettosa per madre e bambini, esprimendo forti perplessità sulla costruzione di un ICAM (Istituto a custodia attenuata per detenute madri con figli) per la Regione Emilia- Romagna. Sembra fortunatamente improbabile la costruzione di un ICAM locale, considerati i drastici tagli economici dell'Amministrazione Penitenziaria. È comunque indifferibile una urgente soluzione per chiudere definitivamente la questione della presenza dei bambini in carcere.

Sono 3 le madri con bambini, generalmente di pochi mesi, e 3 donne gravide, che hanno transitato dalla Dozza durante l'anno di questa relazione. L'attenzione speciale rivolta alle madri, che generalmente vengono trasferite da altri carceri dell'Emilia Romagna alla Dozza in quanto l'unico istituto dotato di sezione con nido, è uno dei motivi che mi portano a frequentare la sezione femminile più frequentemente di altre. Le madri con prole vengono viste con priorità, cercando di favorire, nei limiti della legge e nell'ambito delle ridotte risorse esterne per l'accoglienza, la destinazione a situazioni esterne.

6 LA TUTELA DEGLI AFFETTI IN CARCERE

L'Ordinamento Penitenziario del 1975 e numerose circolari del DAP sottolineano la tutela degli affetti come elemento basilare ai fini della salvaguardia del soggetto detenuto. L'Ordinamento, nel rispetto dei principi e dei diritti costituzionalmente garantiti, attribuisce estrema rilevanza al mantenimento delle relazioni familiari; la famiglia è considerata come risorsa nel percorso di reinserimento sociale del reo ed inserita tra gli elementi del trattamento individuale. Durante il periodo detentivo il mantenimento e la frequenza dei rapporti con la famiglia, se positivi, svolgono un indispensabile sostegno alla persona, determinandone in modo sostanziale sia la carcerazione (la possibilità di fruire di permessi, di misure alternative, ecc.) e del conseguente reinserimento nella società. Gli incontri con i familiari, i contatti telefonici, sono generalmente fonte di rassicurazione per chi è in carcere, riducono il senso di abbandono ed aiutano a costruire un presente più vivibile ed una prospettiva futura di maggiore tranquillità.

I familiari pagano, a loro volta, un altissimo prezzo, in termini affettivi, economici (spesso la persona detenuta è quella che portava reddito in famiglia) e di stigma sociale.

Sovente accade che la detenzione provochi lacerazioni della dimensione familiare e affettiva, e frequentemente si verificano situazioni di allontanamento e di interruzione drastica dei rapporti. La lontananza, e quindi l'impossibilità di avere continui e regolari contatti con i propri cari, sono spesso la causa di un crollo spesso generalizzato di tutta la famiglia, con frequenti conseguenze psico-fisiche soprattutto a carico dei figli più piccoli.

L'associazione Eurochips (European committee for children of imprisoned parents), rete a cui appartiene anche l'Associazione "Bambinisenzasbarre", che si occupa dal 1997 della cura delle relazioni familiari durante la detenzione di uno o entrambi i genitori, indica che il 30 per cento dei bambini figli di detenuti sviluppa comportamenti devianti per mancanza di interventi e risposte corretti. Eurochips afferma, inoltre, che la possibilità per i genitori detenuti di incontrare frequentemente i figli, laddove i rapporti non siano nocivi o compromessi, e di mantenere rapporti significativi con loro riduce del 40 per cento il rischio di provvedimenti disciplinari in carcere.

Molta dell'attesa del tempo carcerario viene finalizzata proprio in funzione dei colloqui o delle telefonate, che spesso lasciano un forte sentimento di frustrazione, sia in quanto private della possibilità di affetto ed intimità che per i luoghi in cui gli incontri vengono effettuati. In ambito intramurario, l'art. 18 O.P. prevede che i detenuti siano ammessi ad avere colloqui con i congiunti ed altre persone in appositi locali sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia. La durata e le modalità dei colloqui sono stabiliti dal regolamento penitenziario (DPR 230/2000) che all'art. 37 prevede un massimo di sei colloqui al mese della durata di un'ora solo per congiunti e conviventi del detenuto; in via eccezionale, la durata può essere maggiore. Per gli autori di più gravi delitti, sottoposti al regime di 4 bis O.P. il limite massimo è di quattro colloqui. I colloqui si svolgono in locali interni comuni senza mezzi divisorii o in spazi all'aperto a ciò destinati (mezzi

divisori sono ammessi in caso sussistano particolari motivi di sicurezza); per specifiche ragioni, il direttore dell'istituto può consentirne lo svolgimento in un locale distinto da quello comune. L'art. 61 del regolamento stabilisce che oltre ai colloqui ordinari, il direttore possa concedere colloqui straordinari con membri della famiglia nonché autorizzare visite che consentono di trascorrere parte della giornata in appositi locali o all'aperto, e di consumare un pasto in compagnia delle persone ammesse ai colloqui, sempre sotto il controllo visivo del personale di custodia.

Sul tema del diritto all'affettività è intervenuta, in un recente passato, anche la Corte Costituzionale, sollecitata, ancora una volta, da un Magistrato di Sorveglianza. Il Magistrato di sorveglianza di Firenze ha sollevato la questione di legittimità costituzionale ritenendo la violazione, da parte della disposizione censurata, degli artt. 2, 3, primo e secondo comma, 27, 29, 31 e 32 della Costituzione.

In particolare, secondo il rimettente, il diritto del detenuto in carcere ad avere rapporti sessuali con il coniuge o con il convivente more uxorio, nel più ampio contesto del diritto all'affettività, sarebbe ricompreso tra i diritti inviolabili dell'uomo: diritti che, sebbene ricevano limitazioni per effetto della condizione di restrizione della libertà personale, non possono essere annullati. Quanto sostenuto è già stato affermato in alcune raccomandazioni del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea (Raccomandazione n.1340 (1997) dell'Assemblea generale sugli effetti sociali e familiari della detenzione, della Raccomandazione R(2006) del Comitato dei ministri, sulle Regole penitenziarie europee, ed ancora della Raccomandazione del Parlamento europeo n. 2003/2188 del marzo 2004, sui diritti dei detenuti nell'Unione europea.

La preclusione all'esercizio del diritto sarebbe in contrasto anche con il principio di uguaglianza e ostacolerebbe il pieno sviluppo della persona del detenuto; si tratterebbe quindi di un trattamento contrario al senso di umanità, tale da compromettere la funzione rieducativa della pena in quanto l'astinenza sessuale, incidendo su una delle funzioni fondamentali del corpo, determinerebbe pratiche innaturali e degradanti. Sussisterebbe il contrasto con il precetto costituzionale che garantisce il diritto alla salute, dal momento che l'astinenza sessuale comporterebbe "l'intensificazione di rapporti a rischio e la contestuale riduzione delle difese sul piano della salute", e non aiuterebbe uno sviluppo normale della sessualità "con nocive ricadute stressanti sia di ordine fisico che psicologico". Il "rimedio" individuato dal giudice a quo che permetterebbe di allinearsi con i principi costituzionali è la rimozione dell'obbligo di controllo a vista.

La Corte, pur avendo dichiarato l'inammissibilità in quanto il giudice ha ommesso di descrivere la fattispecie concreta e, di conseguenza, di motivare in ordine alla rilevanza della questione, non si è limitata a dichiarare l'inammissibilità per tale motivo, ma, nel contempo, ne ha individuato uno ulteriore, "distinto e concorrente" rispetto a quello già evidenziato. Ed è da tale questione di inammissibilità che la Corte entra però nel merito del problema; per la Corte costituzionale è impossibile sindacare l'uso del potere discrezionale del legislatore, così come espressamente previsto dall'art. 28 della legge 11 marzo 1953, n.87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale); quindi l'accoglimento avrebbe comportato un intervento additivo in una materia riservata alla discrezionalità del legislatore. Ma, rileva, che il tema proposto rappresenta "una esigenza reale e fortemente avvertita" e "che merita ogni attenzione da parte del legislatore (Sentenza n. 301 del 2012).

I Giudici costituzionali hanno rilevato come l'esigenza di permettere alle persone detenute o internate di continuare ad avere rapporti affettivi, anche a carattere sessuale, trovi nel nostro ordinamento una risposta soltanto parziale, codificata nell'istituto dei permessi premio, la cui fruizione è, però, preclusa a larga parte della popolazione carceraria in considerazione dei presupposti oggettivi e soggettivi richiesti dall'art. 30 ter della legge n. 354 del 1954. Ha anche evidenziato come un numero sempre crescente di Stati ha riconosciuto, in varie forme e con diversi limiti, il diritto dei detenuti ad una vita affettiva e sessuale intramuraria. La Consulta richiama l'attenzione del legislatore sul problema dell'affettività in carcere "anche alla luce dalle indicazioni provenienti dagli atti sovranazionali e dell'esperienza comparatistica, che vede un numero sempre crescente di Stati riconoscere, con modalità diverse, il diritto dei detenuti ad una vita affettiva e sessuale intramuraria, riforme verso cui confronti la CEDU ha più volte espresso il proprio apprezzamento, pur escludendo che la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali prescrivano tassativamente agli Stati parte di permettere i rapporti sessuali all'interno del carcere, anche tra coppie coniugate".

Quindi, ancora un richiamo della Corte Costituzionale al ruolo (ed all'inerzia) della politica su questi temi.

Il documento sugli "Stati Generali del carcere" contiene, nella parte degli "Interventi sul modello di detenzione" alcuni punti così sintetizzati:

- Facilitazione di colloqui e rapporto con le famiglie
- Ridisegno degli spazi per le visite familiari con particolare attenzione all'accoglienza dei bambini
- Sostegno ai bambini in visita ai genitori detenuti
- Ampliamento e diversa modalità dei colloqui con il mondo degli affetti

Il tempo delle attese per i colloqui resta, per numerosi istituti italiani, un momento estremamente problematico. In alcune città i familiari sono costretti ad attendere parecchie ore prima di accedere ai colloqui, con lunghe file di famigliari in attesa fin dalle prime ore dell'alba in uno spazio esterno talvolta con copertura, talvolta no.

Il sistema di prenotazioni dei colloqui via telefono o mail, al fine di ridurre il più possibile il tempo delle attese, individuato come buona pratica dalla c.d. Commissione Palma del 2013, così come la previsione dei colloqui nei giorni festivi, la possibilità di cumularli se non fruiti, il collegamento via skype per gli stranieri (che rischiano di passare mesi o anni prima che essi riescano ad avere contatti con le loro famiglie) o chi ha la famiglia lontana o in difficoltà economiche, in aggiunta alle ore di colloquio regolamentari (indicazioni già recepite nella circolare del PRAP Emilia- Romagna "Umanizzazione della pena") sono pratiche ancora troppo raramente applicate. Il carcere Dozza sta procedendo per organizzarsi in questo senso.

Sulla scorta delle indicazioni contenute nei documenti citati, vi sono poi altre azioni che andrebbero prontamente aggiunte:

- la possibilità di estendere al massimo i colloqui, aumentando per quanto possibile sia gli

incontri che le telefonate supplementari, in particolare in caso di prole fino a 10 anni, alleggerendo le procedure di autorizzazione; concedere anche l'opportunità di telefonate in sostituzione di colloqui non fruiti;

- incrementare l'utilizzo delle aree verdi, non solo nel periodo estivo, spazio molto più idoneo per i bambini;
- favorire la presenza del genitore nei momenti importanti della vita dei figli (momenti scolastici, compleanni, altre occasioni in cui l'assenza del genitore assume maggiormente un doloroso significato); in caso di impedimento dovuto alla mancanza di possibilità di accesso ai permessi, prevedere la telefonata tempestiva.

Bambinisenzasbarre ONLUS è promotrice della “Carta dei figli dei genitori detenuti”, il Protocollo d’Intesa firmato in Italia il 21 marzo 2014 dal Ministro della Giustizia, Andrea Orlando, il Garante dell’Infanzia e dell’Adolescenza, Vincenzo Spadafora e Lia Sacerdote, presidente di Bambinisenzasbarre Onlus. L’associazione costituisce una realtà consolidata nei penitenziari di San Vittore e di Bollate, negli incontri tra detenuti e i figli. A tale fine ha introdotto una figura chiave, l'operatore psico-pedagogico, che svolge il compito di presa in carico della famiglia nonché di preparazione della stessa e del minore al colloquio con il detenuto.

Ancora, il tema della territorializzazione della pena è di particolare rilevanza sul tema della tutela degli affetti. Parte considerevole delle richieste di colloqui e di intervento rivolte a questo Ufficio, puntualmente inoltrate agli uffici ministeriali competenti, hanno come tema la richiesta di trasferimento in istituto più vicino alla famiglia.

Non ultimo per importanza, su richiesta e segnalazione richiedenti, sono numerosi i contatti e le collaborazioni con i servizi sociali minori, con i quali si sono stabiliti fruttuosi rapporti nell’interesse del minore e per la tutela della genitorialità della persona privata della libertà.

Anche alla Dozza si trovano rilevanti esperienze di volontariato impegnato su questi fronti. Prosegue l’attività di “Telefono Azzurro”, che dopo avere svolto uno specifico corso di formazione per reclutare nuovi volontari preposti al servizio alla Dozza, ha avviato un progetto che vede la presenza di operatori che seguono gli incontri tra genitori e figli e che, animando l'ambiente con momenti di gioco, favoriscono tali relazioni. I volontari svolgono attività di organizzazione e coordinamento delle attività ludiche; di osservazione delle dinamiche comportamentali dei minori e tra minori e adulti, dando eventuale supporto, specie se richiesto dal genitore, nelle situazioni di disagio che possono verificarsi.

Per favorire la tutela dei legami familiari tra i detenuti e le loro famiglie, il volontariato organizza la “Festa delle famiglie”, evento che si svolge generalmente in maggio e in novembre, organizzato dalle associazioni A.VO.C. e “Il Poggeschi per il carcere”. L’iniziativa, che prevede momenti ludici per i figli delle persone ristrette si svolge generalmente nelle aree verdi, offrendo quindi una dimensione meno “carcerizzata” dell’evento. Lo stesso volontariato svolge inoltre una importantissima funzione di ponte con l’esterno attraverso la disponibilità e il supporto offerto alle famiglie, sia attraverso i contatti che la disponibilità all’accompagnamento in permesso dei ristretti, che all’ospitalità dei familiari recatisi in visita provenienti da lontano.

Tuttavia molto di più in questo senso si realizza in altri paesi europei e si potrebbe realizzare da noi.

Il diritto all'affettività in carcere è una realtà consolidata in vari paesi europei e non solo. Le diverse normative risultano più avanzate rispetto a quella italiana in quanto prevedono spazi adeguati per l'incontro con i familiari. Il tema fondamentale della qualità degli spazi andrebbe seriamente riconsiderato, anche sotto l'aspetto della tutela dell'affettività, e non solo per la vita quotidiana, se si vogliono garantire condizioni di migliore vivibilità negli istituti.

Data l'intenzione annunciata, da parte del Ministero, di incidere sugli spazi (un tavolo degli Stati generali si occuperà specificamente di questo), è necessaria una sostanziale revisione dei modelli sinora previsti e prodotti dall'Amministrazione Penitenziaria, così lontani da soluzioni architettoniche attente ai temi del benessere ambientale e spaziale, sul modello già realizzato in molte carceri europee.

In attesa degli interventi dell'Amministrazione, è possibile progettare iniziative volte al miglioramento ed alla tutela degli affetti. In altre parti d'Italia vi sono esperienze, realizzate da associazioni private, che hanno creato spazi specifici, taluni simili a piccole casette o salotti con cucina dalla dimensione familiare per favorire gli incontri tra genitori e figli, che permettono una situazione più affettivamente gratificante e soprattutto più attinente alla dimensione della normalità delle relazioni, accompagnando l'esperienza con percorsi di consapevolezza ed elaborazione del ruolo genitoriale, seppur vissuto ed esercitato con i limiti della permanenza in carcere; esperienze analoghe a quelle del Canton Ticino, le forme di colloqui definite "congedi interni" permettono di trascorrere una giornata preparando pasti con i bambini da consumare tra familiari.

In molti paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Svizzera, Francia, ecc.) il tema della relazione tra detenuti e figli è stato considerato elemento prioritario nel trattamento, e negli anni i programmi specifici hanno avuto un notevole incremento finalizzato a migliorare il servizio, supportati dall'idea indiscutibile che migliorare la relazione tra le parti, nonostante il carcere, significa diminuire la sofferenza che pervade ognuno dei componenti della famiglia. Vi è stato quindi un progressivo investimento su questi programmi, che coinvolgono massicciamente i servizi per i minori, i servizi sociali adulti, i Comuni di riferimento degli istituti, gli Uffici di esecuzione penale esterna. L'auspicio è che possa realizzarsi anche nel nostro Paese una attenzione altrettanto rilevante per un aspetto così fondamentale della vita.

7 L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

Le misure alternative

Gli interventi normativi approvati dopo la condanna CEDU hanno implementato, seppure in parte ancora piuttosto ridotta, l'accesso alle misure alternative. A fronte dell'aumento del carico di lavoro dei Tribunali di Sorveglianza, notevolmente incrementato dalla normazione dei ricorsi art. 35 bis e ter, non si è comunque provveduto all'aumento, e quindi all'adeguamento, data la situazione di sottorganico, degli organici previsti.

Il Coordinamento Nazionale dei Magistrati di Sorveglianza, in un documento del 12 giugno 2014, ha manifestato "il profondo disagio degli Uffici e dei Tribunali di Sorveglianza, oberati da gravosissimi carichi di lavoro in crescita esponenziale" levandoli "un grido di allarme per il rischio concreto di un prossimo collasso di tali Uffici ormai allo stremo delle forze".

La situazione del Tribunale di Sorveglianza di Bologna rispecchia pienamente la difficoltà diffusa sul piano nazionale, come si evince dai seguenti comunicati stampa:

Gazzetta di Reggio (23 giugno 2015)

REGGIO EMILIA Un magistrato di sorveglianza per 1.200 detenuti, tra cui quelli in regime di 41 bis (rinchiusi nel carcere di Parma) e i 'sex offenders' (a Piacenza). E non ci sono solo quelli a cui pensare, perché sotto il magistrato di sorveglianza di Reggio Emilia ricadono anche l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio (che è ancora aperto), la nuova Rems e il Cdt (centro diagnostico terapeutico) di Parma, che smista i detenuti pericolosi. La situazione di Reggio Emilia è una delle più paradossali della regione, dove ci sono «carenze di magistrati, cancellieri e ufficiali giudiziari». Al momento, spiega oggi Maisto, sono in tutto cinque i magistrati di sorveglianza operativi: la pianta organica ne vorrebbe otto, ma venne fatta negli anni '80 e «sarebbe comunque sottodimensionata, visto ce ne vorrebbero almeno il doppio», non ha dubbi Maisto. Soprattutto rapportato al numero di detenuti su cui vigilare. Dei cinque magistrati di sorveglianza, a Bologna ce ne sono tre più il presidente (dovrebbero essere quattro ma uno è malato), a Reggio uno solo (quando dovrebbero essere due) e a Modena nessuno (e resterà vacante fino al giugno 2016, visto che il giudice assegnato è incinta in maternità). Tanto che le funzioni relative a Modena e Reggio ricadono in parte su colleghi di Bologna. Per Maisto la situazione è gravissima, soprattutto visto che «questo tribunale celebra processi per 41 bis e altri casi clamorosi a livello nazionale».

Al fine di invitare le Istituzioni competenti ad una soluzione del problema, questo Ufficio ha inviato le seguenti comunicazioni:



COMUNE DI BOLOGNA

Garante per i diritti delle persone private della libertà personale

P.G. 299435/14

Bologna, 20 ottobre 2014

**Al Presidente
della Repubblica
On. Giorgio Napolitano**

Fax 06.46993125
Palazzo del Quirinale
Piazza del Quirinale
00187 Roma

**Al Ministro della Giustizia
On. Andrea Orlando**

Fax 06.68897951
via Arenula 70
00186 Roma

**Al Vice Presidente del CSM
Dr Giovanni Legnini**

Fax 06-44491415
Piazza Indipendenza n. 6
00185 Roma

OGGETTO: situazione organizzativa del Tribunale di Sorveglianza di Bologna

Egregio Presidente Napolitano,
Egregio Ministro Orlando,
Egregio Vice Presidente Legnini,

in qualità di Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Bologna scrivo a Voi per sottoporre alla Vostra attenzione la difficile situazione organizzativa in cui versa da tempo il Tribunale di Sorveglianza di Bologna.

Questo Tribunale, nel tempo, è stato sottoposto a progressive riduzioni di Magistrati di Sorveglianza e di personale di tipo amministrativo, la cui attuale presenza è stata ancora drasticamente ridotta in tempi recenti. Inoltre, mi preme segnalare i problemi conseguenti al fatto che i magistrati assegnati a Bologna debbano coprire la perdurante vacanza in altre sedi, come Ferrara, e quella di due province totalmente scoperte: Modena, dal 30 giugno 2014 e Reggio Emilia, dal 25 luglio 2013. È evidente come, in queste condizioni, sia estremamente difficile proseguire con determinazione, per chi vi lavora con passione e dedizione nonostante le difficoltà organizzative.



COMUNE DI BOLOGNA

Garante per i diritti delle persone private della libertà personale

Va segnalato come le misure alternative a Bologna siano progressivamente aumentate in questi anni, non solo in termini di quantità di misure concesse ma anche nell'espansione di un orientamento culturale che, alla luce della grande esperienza e capacità del Presidente Maisto, ha permesso di dirigerle verso percorsi di tipo riparativo, rivolte a settori cittadini quali l'attenzione e la cura dei beni comuni, la riparazione del danno e l'attenzione alle vittime. I due magistrati di Sorveglianza competenti per Bologna, particolarmente sensibili alle condizioni di vivibilità dell'istituto, si recano frequentemente presso la Dozza al fine di interloquire direttamente con le persone private della libertà. Tale metodologia di lavoro, certamente non comune sia per la determinazione che l'incisività con cui esse esercitano la loro funzione, è sicuramente un altissimo valore in termini di attenzione alla singola persona ed alla sua riabilitazione e non solo al reato da essa commesso. Da tempo esse, a causa dei citati problemi relativi alla svolgimento delle funzioni anche per le altre città, hanno un notevolissimo sovraccarico di lavoro aggiuntivo.

La situazione lavorativa degli uffici è stata ulteriormente aggravata dalle leggi emanate per ridurre il sovraffollamento carcerario, che comprendendo liberazioni anticipate speciale, reclamo giurisdizionalizzato art. 35 bis, decreto sui risarcimenti art. 35 ter hanno ulteriormente appesantito il carico di lavoro.

Se non viene risolta rapidamente la situazione, si profila una riorganizzazione degli Uffici che rischia di dover effettuare spostamenti, con il temuto effetto di penalizzare il lavoro di notevole conoscenza del Magistrato delle singole persone in carico, attualmente seguite passo dopo passo nel loro iter giudiziario e carcerario, passando dalle misure alternative ove vi è la possibilità di fruirle, sino al loro fine pena.

Nel Suo primo messaggio alle Camere dell'8 ottobre 2013, Egregio Presidente Napolitano, aveva invocato, tra i rimedi contro il sovraffollamento, il ricorso all'ampliamento delle misure alternative.

E non vi sono stati interventi sia a livello europeo che nazionali, che non abbiano raccomandato all'Italia, tra le linee d'intervento da intraprendere, il maggior utilizzo di misure sanzionatorie non privative della libertà.

Auspico quindi il Vostro intervento al fine di risolvere tale nodo organizzativo che rischia di rallentare tutte le pratiche relative alla funzione del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, perché esso possa disporre delle risorse necessarie per poter lavorare appieno sulle linee normative a livello legislativo.

Certa della Vostra attenzione, ed in attesa di riscontro porgo
Distinti Saluti.

Elisabetta Laganà
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale
del Comune di Bologna



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Bologna, 9 luglio 2015

**Al Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella**

Palazzo del Quirinale
Piazza del Quirinale
00187 Roma

**Al Ministro della Giustizia
Andrea Orlando**

via Arenula 70
00186 Roma

**Al Vice Presidente del CSM
Giovanni Legnini**

Piazza Indipendenza n. 6
00185 Roma

OGGETTO: situazione organizzativa del Tribunale di Sorveglianza di Bologna

Egregio Presidente,

Egregio Ministro Orlando,

Egregio Vice Presidente Legnini,

in qualità di Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Bologna scrivo a Voi per segnalare nuovamente, come già fatto in data 20 ottobre 2014, la difficile situazione organizzativa in cui versa da tempo il Tribunale di Sorveglianza di Bologna.

In una conferenza stampa del 23 giugno scorso il Presidente Francesco Maisto ha nuovamente lanciato l'allarme, denunciando una situazione drammatica a Bologna, a Modena il posto vacante, la presenza di un solo magistrato competente anche per Parma e Piacenza, definendo quindi una situazione del "Tribunale di Sorveglianza di Bologna al collasso"

Questo Tribunale nel tempo è stato sottoposto a progressive riduzioni di Magistrati di Sorveglianza e di personale di tipo amministrativo, la cui attuale presenza è stata ancora



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

drasticamente ridotta in tempi recenti. A ciò si aggiunge che negli ultimi sei anni è stata ridotto del 37% il personale di cancelleria. A breve, inoltre, potrebbero non essere più a disposizione le sette unità di polizia penitenziaria che fanno lavoro di supporto negli uffici, perché dovranno riprendere servizio nelle carceri. Manca il direttore amministrativo, con l'effetto di difficoltà a pagare periti ed esperti. Come ha spiegato il Presidente Maisto, "tutto questo determina quindi un rallentamento nella fissazione delle udienze e ritardi nella concessione dei benefici".

È evidente come, in queste condizioni, sia estremamente difficile proseguire con determinazione per chi vi lavora con passione e dedizione nonostante le difficoltà organizzative.

Va segnalato come le misure alternative a Bologna siano progressivamente aumentate in questi anni, non solo in termini di quantità di misure concesse ma anche nell'espansione di un orientamento culturale che, alla luce della grande esperienza e capacità del Presidente Maisto, ha permesso di dirigerle verso percorsi di tipo riparativo, rivolte a settori cittadini quali l'attenzione e la cura dei beni comuni, la riparazione del danno e l'attenzione alle vittime. I due magistrati di Sorveglianza competenti per Bologna, particolarmente attente alle condizioni di vivibilità dell'istituto, si recano frequentemente presso la Dozza svolgendo numerosi colloqui con i detenuti. Questa metodologia di lavoro, certamente non comune sia per la determinazione che l'incisività con cui esse esercitano la loro funzione, è sicuramente un altissimo valore in termini di attenzione alla singola persona ed alla sua riabilitazione e non solo al reato da essa commesso. Da tempo esse, a causa dei citati problemi relativi alla svolgimento delle funzioni anche per le altre città, hanno un notevolissimo sovraccarico di lavoro aggiuntivo.

La situazione lavorativa degli uffici è stata ulteriormente aggravata dalle leggi emanate per ridurre il sovraffollamento carcerario, che comprendendo liberazioni anticipata speciale, reclamo giurisdizionalizzato art. 35 bis, decreto sui risarcimenti art. 35 ter, che hanno ulteriormente appesantito il carico di lavoro.

L'appello rivolto a Voi da questo ufficio è quindi che, nell'ambito della tutela dei diritti ad una pena rispettosa dei regolamenti, questa situazione possa essere urgentemente risolta.

Certa della Vostra attenzione, ed in attesa di riscontro porgo

Distinti Saluti

Dott.ssa Elisabetta Laganà
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale
del Comune di Bologna

Sul tema di una revisione dei presupposti di accesso alle misure alternative e di rinnovata normazione vi è in corso un lungo e nutrito dibattito; già la commissione Giostra (Commissione di studio in tema di ordinamento penitenziario e misure alternative alla detenzione), il cui mandato consegnato dal decreto ministeriale di costituzione della Commissione era “elaborare una proposta di interventi in tema di ordinamento penitenziario e in particolare di misure alternative alla detenzione” aveva avanzato una serie di proposte, tra cui un nuovo elenco che comprendesse, tra le ipotesi di riforma, una revisione della disciplina relativa alle condizioni di accesso alle misure alternative alla detenzione, secondo un più nitido criterio di gradualità trattamentale, congiunta alla soppressione degli automatismi e delle preclusioni che ostacolano l'individualizzazione del trattamento rieducativo; una diversa normazione dell'attuale art. 4-bis Ord. Pen.; la rivisitazione del sistema delle misure di sicurezza, anche in considerazione della nuova normativa sugli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Nel quadro di una notevole immobilità che ha caratterizzato gli scorsi anni in tema di innovazioni e di riforme, vi sono comunque ragionevoli motivi di speranza ancorati alla legge delega per la riforma dell'Ordinamento Penitenziario, che sembra recuperare lo spirito originario delle finalità della individualizzazione dell'offerta rieducativa e del recupero sociale del condannato, ma anche una rinnovata inquadratura culturale di fondo. Le misure alternative, quindi, non solo nell'ottica di strumenti per alleggerire il sovraffollamento penitenziario, ma il pieno recupero della ratio iniziale della loro approvazione, che sottolineava la finalità risocializzante assegnata alla esecuzione della pena. Questo rinvenimento della vocazione originaria deve comunque considerare il quadro normativo e ordinamentale generale, concordemente alle recenti innovazioni in materia di assetto sanzionatorio della L. n. 67 del 2014 (Delega in materia di pene detentive non carcerarie e delega per la riforma della disciplina sanzionatoria). Tale intervento sul piano sostanziale dovrebbe, comunque, andare insieme ad interventi sui meccanismi procedurali che ne regolano le modalità di richiesta e concessione.

Tra le proposte di riforme avanzate, la modifica o soppressione delle disposizioni che costituiscono l'ingente sistema delle preclusioni normative per l'accesso ai “benefici penitenziari” che si sono accumulati a seguito dei numerosi provvedimenti di legislazione securitaria.

Le risposte dei territori

Dal punto di vista delle opportunità, non molto è cambiato dalla relazione dello scorso anno. Vi è stata la prosecuzione del progetto Acero per il 2014, i cui fondi sono finalizzati al reinserimento. Gli appartamenti gestiti dal volontariato per i permessi di detenuti e loro familiari sono una importantissima ed irrinunciabile risposta assegnata.; tuttavia, non sempre questa possibilità si rivela adeguata alla complessità di talune situazioni di persone presenti in carcere, soprattutto se con notevoli problematiche dal punto di vista sanitario (e sono molte) o che necessitano di una situazione più strutturata dal punto di vista relazionale e organizzativo.

La maggior parte delle risposte più strutturate in questo senso viene fornita a titolo gratuito da realtà parrocchiali, e non, legate alla Chiesa locale; non saranno mai abbastanza i ringraziamenti rivolti a Don Giovanni Nicolini della Parrocchia della Dozza, a Don Mario Fini, delle Parrocchie di Sant'Anna e della Misericordia, a Padre Marcello Mattè, dehoniano, e a Don Mario Zacchini, della

parrocchia di Sant'Antonio da Savena. Ancora una volta, si evidenzia la necessità di creare un sostegno ed un progetto più formalizzato da parte dell'Ente Locale di queste realtà affinché possano esercitare più estesamente le loro insostituibili potenzialità dal punto di vista di capitale etico, umano e relazionale; senza di loro molte persone non potrebbero accedere ad alternative al carcere, anche nelle forme del differimento pena.

I provvedimenti legislativi degli ultimi due anni, che hanno certamente migliorato la situazione degli istituti, hanno ancor di più evidenziato la forbice tra coloro che possono accedere alle misure alternative poiché godono di condizioni, seppur talvolta minime, e tra chi non ha nulla. Quindi nel carcere, a parte le persone con tipologie di reato che prevedono pene consistenti, stanno rimanendo solo i più poveri.

Dati UEPE

MESSA ALLA PROVA

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2015	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
Messa alla prova	105	105
SUB-TOTALE	105	105

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2015	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
Affidamento in prova al Servizio Sociale, art. 47 L. 354/75 collaborazioni altri UEPE	1	3
Affidamento in prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75, proveniente dalla detenzione	32	60
Affidamento in prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75, proveniente dalla detenzione o arresti domiciliari	12	35
Affidamento in prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75, proveniente dalla libertà	33	116
Affidamento in prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75, provvisorio	9	15
Affidamento in prova al Servizio Sociale, Tossico/alcooldipendente, art. 94 DPR 309/92, proveniente dalla detenzione	25	57
Affidamento in prova al Servizio Sociale, Tossico/alcooldipendente, art. 94 DPR 309/92, proveniente dalla libertà	6	25
Affidamento in prova al Servizio Sociale, Tossico/alcooldipendente, art. 94 DPR 309/92, provvisorio	18	27
Affidamento in prova al Servizio Sociale, Tossico/alcooldipendente, art. 94 DPR 309/92, proveniente dalla detenzione o arresti domiciliari	10	24
SUB-TOTALE	251	467

SEMILIBERTA'

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2015	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
Condannati dallo stato di detenzione	5	9
SUB-TOTALE	5	9

DETEZIONE DOMICILIARE

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2014	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
Detenuti domiciliari art. 47 ter L. 354/75, proveniente dalla libertà	30	55
Detenuti domiciliari art. 47 ter L. 354/75, proveniente dalla libertà o dagli arresti domiciliari	58	117
Detenuti domiciliari art. 47 ter L. 354/75, provvisorio	62	103
Detenuti domiciliari art. 47 quater L. 354/75 affetti da AIDS provenienti dalla detenzione	0	2
Detenuti domiciliari art. 47 quinquies L. 354/75 Madri/Padri provenienti dalla detenzione	0	0
SUB-TOTALE	150	277

LIBERTA' VIGILATA

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2015	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
Libertà vigilata	15	54
SUB-TOTALE	15	54

SANZIONI SOSTITUTIVE

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2015	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
Libertà controllata	1	1
SUB-TOTALE	1	1

ALTRE MISURE

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2015	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
Lavoro di pubblica utilità (codice della strada)	95	158
Lavoro di pubblica utilità (altri reati)	0	2
Detenuti ammessi al lavoro all'esterno, art. 21 L. 354/75	11	19
SUB-TOTALE	106	179

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2015	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
TOTALE MISURE ALTERNATIVE, MISURE DI SICUREZZA, SANZIONI SOSTITUTIVE, ALTRE MISURE	528	987

MESSA ALLA PROVA RICHIESTE ELABORAZIONE PROGRAMMA DI TRATTAMENTO

	Misure pervenute dal 1.07.2014 al 30.06.2015	Misure gestite dal 1.07.2014 al 30.06.2015
Richieste di elaborazione del programma di trattamento per istanza di sospensione del procedimento penale	336	354
TOTALE	336	354

8 LA CASA CIRCONDARIALE “DOZZA”

Al 3 giugno 2015 le presenze erano 693, di cui 629 uomini e 64 donne. Considerato che al 1° luglio 2014 le presenze erano 740, è quindi concretamente tangibile il deflusso delle presenze avvenuto in quest’anno.

Rimangono immutati gli incarichi: Pietro Buffa Provveditore Regionale per l’Amministrazione Penitenziaria; Claudia Clementi, Direttrice; Massimo Ziccone, Capo Area Educativa; Roberto di Caterino, Commissario di Polizia Penitenziaria.

In merito agli adempimenti richiesti dalla condanna CEDU, un comunicato del Provveditore Buffa affermava che dal giorno 8 aprile 2014, in Emilia-Romagna non risultava nessuna persona allocata in cella con uno spazio a disposizione inferiore ai 3 mq. Permane quindi il trend di decrescita della popolazione detenuta, sebbene la Dozza, a fronte della capienza di 493 di posti previsti rimanga un carcere sovraffollato. Data quindi l’eccedenza delle presenze (circa 200 persone in più) molte celle previste per un occupante sono utilizzate da due persone.

Dati statistici

POPOLAZIONE DETENUTA NELLA CASA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA (alla data del 3.06.2015)

	Uomini	Donne	Totale
<i>DETENUTI</i>	629 90,76%	64 9,24%	693
<i>di cui stranieri</i>	328 91,36%	31 8,64%	359 51,80%

SUDDIVISIONE SECONDO LA NAZIONALITA'

PAESE	N°	PAESE	N°	PAESE	N°
<i>Afghanistan</i>	1	<i>India</i>	1	<i>Paraguay</i>	1
<i>Albania</i>	50	<i>Iran</i>	3	<i>Perù</i>	1
<i>Algeria</i>	17	<i>Lettonia</i>	2	<i>Polonia</i>	1
<i>Austria</i>	1	<i>Libano</i>	1	<i>Portogallo</i>	1
<i>Bosnia Erzegovina</i>	3	<i>Liberia</i>	1	<i>Repubblica Dominicana</i>	5

<i>Bulgaria</i>	2	<i>Libia</i>	1	<i>Romania</i>	44
<i>Camerun</i>	1	<i>Lituania</i>	1	<i>Russia</i>	1
<i>Cina</i>	4	<i>Macedonia</i>	2	<i>Senegal</i>	2
<i>Costa Rica</i>	2	<i>Mali</i>	1	<i>Serbia</i>	4
<i>Croazia</i>	3	<i>Marocco</i>	81	<i>Somalia</i>	3
<i>Equador</i>	1	<i>Moldova</i>	2	<i>Spagna</i>	3
<i>Filippine</i>	3	<i>Nicaragua</i>	1	<i>Svizzera</i>	2
<i>Francia</i>	1	<i>Niger</i>	1	<i>Tunisia</i>	57
<i>Georgia</i>	1	<i>Nigeria</i>	10	<i>Ucraina</i>	4
<i>Germania</i>	1	<i>Pakistan</i>	14	<i>Venezuela</i>	2
<i>Guatemala</i>	2	<i>Palestina</i>	1	<i>Yugoslavia</i>	3

SUDDIVISIONE SECONDO LA POSIZIONE GIURIDICA

POSIZIONE GIURIDICA	N. PRESENZE
<i>Definitivi</i>	428
<i>Appellanti</i>	79
<i>Ricorrenti</i>	64
<i>Giudicabili compresi indagati</i>	122
TOTALE	693

SUDDIVISIONE UOMINI PER SEZIONI D'ISTITUTO

	PIANO	SEZIONE	N. PRESENZE	TOTALE
<i>Circondariale</i>	1°	1C	46	
	2°	2B	31	
	2°	2C	38	
	2°	2D	43	
	2°	3D	39	
<i>Polo Universitario</i>	1°	1D	Totale Polo U. 28	
TOTALE CIRCONDARIALE				225
<i>Circondariale - Regime aperto</i>	1°	1B Pegaso	48	
	2°	2A Orizzonte	48	
TOTALE CIRCONDARIALE REGIME APERTO				96
<i>Reclusione - Regime aperto</i>	1°	Blocco A	44	
	1°	Blocco B	49	
TOTALE RECLUSIONE REGIME APERTO				93
<i>Alta Sicurezza</i>	3°	3A	35	
	3°	3B	35	
TOTALE ALTA SICUREZZA				70
TOTALE POLO 1° ACCOGLIENZA	<i>P. Terra</i>	<i>Ex P.T. Infermeria</i>		22
<i>Protetti</i>	3°	3C <i>Protetti promiscua</i>	21	
	3°	3C <i>Protetti Rip. sociale</i>	2	
TOTALE PROTETTI				23
TOTALE SEMILIBERI	1°			21
<i>Infermeria</i>	1°			
	<i>Camerone ex biblioteca 1° piano</i>			
TOTALE INFERMERIA				31
TOTALE DIMITTENDI	1°	1A		46
TOTALE ISOLAMENTO ALTA SICUREZZA	1°	<i>Ex EIV-GS</i>		2
TOTALE				629

SUDDIVISIONE DONNE PER SEZIONI D'ISTITUTO

	PIANO	SEZIONE	N. PRESENZE	TOTALE
<i>Femminile Regime aperto</i>	1°	<i>Reclusione Braccio A</i>		31
<i>Femminile Circondariale Ordinario</i>	1°	<i>Circondariale Braccio B</i>		29
<i>Polo Accoglienza</i>	1°	<i>Braccio B</i>		3
<i>Donne con prole</i>	<i>P. Terra e 1°</i>	<i>P. Terra 1A-1B</i>		1
TOTALE				64

I diminuiti ingressi dovuti alla legislazione degli ultimi due anni, compresa la recente sulla messa alla prova, hanno portato ad una flessione delle presenze che si mantiene abbastanza costante. Per quanto riguarda l'apertura delle celle, in ottemperanza alla circolare del PRAP regionale "Umanizzazione della pena", che prevede la vigilanza dinamica, consistente nel controllo da parte della Polizia Penitenziaria con un sistema di videosorveglianza, l'apertura delle celle viene effettuata nelle sezioni di media sicurezza per un minimo di 8 ore. Il regime di massima apertura, fino ad oltre 9 ore giornaliere, è realizzato al reparto penale (che ospita i condannati con pena definitiva oltre i 5 anni), nella sezione 1B Pegaso e 2A Orizzonte, e per le donne condannate con pena definitiva. E' stata realizzata quasi completamente la divisione tra imputati e condannati.

Le condizioni dell'istituto

La presenza in carcere di questo Ufficio è molto frequente. Il tempo è destinato prevalentemente all'incontro con le persone, date le numerosissime domande che pervengono. Durante le visite vi è inoltre un controllo della situazione strutturale dell'edificio, quindi delle condizioni delle celle, degli spazi comuni, dell'area esterna, ecc.

Una visita più approfondita è stata svolta il 16 luglio scorso, visita in cui sono state esaminate tutte le sezioni. In quella sede è stato fornito dalla direzione un quadro aggiornato dello stato dei lavori in corso di miglioramento degli ambienti.

La struttura presenta costanti problemi di infiltrazioni, quindi necessita di costanti persistente manutenzione. Soprattutto l'area delle docce comuni, oggetto di frequenti segnalazioni di questo Ufficio, risente in modo più grave di tale disagio; spesso i soffitti, malgrado i vari interventi di risanamento, si ricoprono nuovamente di muffe nocive per la salute.

Lo stato dei lavori, realizzati dalla MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricato, che comprende muratore, manovale, imbianchino, fabbro, e che prevede l'impiego di detenuti) al 16 luglio era questo:

- l'imbiancatura, che era quasi ovunque notevolmente compromessa, è stata eseguita in quasi

tutte le sezioni maschili e femminili. E' in corso d'opera nelle sezioni 1C, 3C , al 1° piano infermeria e nei corridoi;

- sono stati rifatti i pavimenti nella maggior parte delle sezioni, che ora sono molto più igienizzabili
-

E' in corso:

- la realizzazione di una palestra per il rugby,
- la creazione di una stanza da adibire a persona diversamente abile, al 1° piano della sezione infermeria,
- il rifacimento delle docce della sezione dei semiliberi e 2° D,
- la modifica dell'impianto elettrico nella sezione 3C per permettere alla persona l'accensione e lo spegnimento della luce e televisione della cella,
- la sostituzione delle brande usurate di tutte le sezioni,
- i lavori al secondo piano della sezione femminile per la creazione di spazi adeguati per attività lavorative,
- i lavori di ristrutturazione della cucina del giudiziario.

In alcune sezioni del secondo piano e del penale sono state realizzate dagli stessi detenuti, con vernici ottenute in gran parte attraverso donazioni, soluzioni multicolore alquanto gradevoli, per cui ogni cella appare caratterizzata e personalizzata da una tonalità differente, che crea un interessante effetto ottico.

Una sezione di peculiare complessità, sia strutturale che per la popolazione ospitata, è l'Infermeria, non solo per le condizioni fisico-psichiche di buona parte dei ristretti, ma anche per la struttura in sé. Sono stati avviati lavori di ristrutturazione che, intanto hanno proceduto al miglioramento della parte destinata agli agenti, che ora è più spaziosa e luminosa. Di particolare criticità sono le zone destinate all'ora d'aria, di fatto stretti budelli di cemento; le celle del piano inferiore necessitano di lavori di ristrutturazione sostanziale. Questa parte ora è divenuta il Polo di prima accoglienza dei nuovi giunti, prima allocata vicino al blocco che dà accesso ai corridoi delle sezioni.

Permane l'utilizzo del bagno della cella come deposito degli alimenti acquistati per il sopravvito, cosa che comporta problemi di carattere sanitario. Gli alimenti sono generalmente posti a rinfrescare nello spazio della doccia.

Vi sono state segnalazioni di questo Ufficio in relazione alla temperatura invernale; soprattutto a fine anno 2014, si sono verificati picchi di freddo insostenibile nelle celle e nei corridoi, con forte disagio del personale e dei detenuti, in particolare al 3° piano, provocati dagli abituali problemi dell'impianto di riscaldamento. Per ridurre al minimo i problemi derivati dal grande caldo di questa estate, sono state chieste alla direzione tutte le possibili misure di contrasto per attenuare i disagi provocati; fortunatamente non si sono verificate interruzioni di erogazione dell'acqua corrente, dovute all'obsolescenza dell'impianto idrico.

Altro problema più volte segnalato sia dalle sezioni maschili che femminili, e puntualmente

segnalato da questo Ufficio, è la presenza delle blatte, anche nelle celle oltre che negli spazi comuni. Qualcuno ha segnalato anche l'esistenza di topi nelle sezioni.

Le attività che si svolgono all'interno

Si riporta, di seguito, una sintetica descrizione delle attività complessive che si svolgono nel Carcere di Bologna. La trattazione specifica e articolata di tali contenuti è consultabile nel "Progetto pedagogico" redatto dall'Area educativa e gentilmente messo a disposizione di questo Ufficio dal Dr Massimo Ziccone, Capo Area, al quale vanno i ringraziamenti.

Istruzione

Tutte le attività didattiche sono organizzate su base modulare. Un modulo è di circa 60 ore e corrisponde indicativamente ad un quadrimestre.

Corsi di alfabetizzazione

Dopo la riduzione dell'offerta di corsi di alfabetizzazione per l'anno scolastico 2013/2014 (ne erano stati garantiti soltanto 6), l'Ufficio Scolastico Regionale ha nuovamente ampliato l'offerta nell'anno 2014/2015, finanziando 8 corsi.

Circa 143 detenuti li hanno frequentati, almeno per un breve periodo; 38 di essi hanno ottenuto la certificazione a conclusione del corso.

Un importante risultato ottenuto nel 2014 è l'assegnazione strutturale di 3 insegnanti al Carcere.

Corsi di scuola media inferiore

Nell'anno scolastico 2013/2014 sono stati avviati 7 corsi, frequentati da 146 detenuti. Hanno conseguito la licenza 40 persone.

Per l'anno scolastico 2014/2015 i corsi sono stati ridotti a 6.

Corsi di istruzione superiore

Sono attualmente funzionanti 5 pluriclassi di Ragioneria – Indirizzo Tecnico Commerciale, 2 per i detenuti ordinari, 2 per quelli del circuito Alta Sicurezza e, per la prima volta, 1 per le donne). I corsi, partiti nel 1996 grazie al Progetto Sirio, sono garantiti dai docenti dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore "J.M. Keynes" di Castel Maggiore. Nel 2013/2014 hanno frequentato i corsi 74 detenuti, ai quali vanno aggiunti alcuni altri che si sono presentati all'esame da privatisti, grazie all'ausilio di docenti volontari. Hanno conseguito il diploma 3 persone; 31 detenuti hanno ottenuto il passaggio alla classe successiva.

Progetto "Competenze e crediti per l'istruzione in Carcere"

Ha preso avvio nell'a.s. 2014/15 il Progetto sperimentale "Competenze e crediti per l'istruzione in carcere", con capofila il Centro per l'Istruzione degli Adulti - CPIA Metropolitan di Bologna, rivolto a detenuti per i quali è previsto un periodo di permanenza breve in Carcere. Il Progetto presenta caratteristiche di flessibilità didattica per una proposta di attività scolastiche e di formazione professionale che, malgrado una durata ridotta come numero di ore, consente l'acquisizione di

competenze certificabili e spendibili in un successivo percorso formativo o di lavoro.

Formazione professionale

La Provincia di Bologna ha finanziato per il 2014 n° 10 Corsi di formazione professionale, tutti rivolti a detenuti in condizioni di poter usufruire di programmi di reinserimento lavorativo sia all'interno che all'esterno.

Questi i corsi iniziati o conclusi nell'anno:

- Addetto alla produzione pasti con competenze in panetteria e pasticceria - Maschile, 12 persone (2 corsi)
- Operatore Edile - 12 persone
- Addetto igienizzazione degli ambienti - 12 persone (4 corsi)
- Montaggio e assemblaggio componenti meccanici, 16 persone
- Addetto al pretrattamento di materiali elettrici ed elettronici non pericolosi – RAEE, 6 persone
- Progetto "INTRA-LOGOS" (Formazione all'esterno per operatore di call center presso CUP 2000)
- Addetta alla produzione pasti

Nel febbraio 2014 ha avuto inizio il Corso di Alfabetizzazione Informatica "Un pc per la Dozza", tenuto da Informatici Senza Frontiere (ISF). In questa prima fase sperimentale sono state coinvolte soltanto le detenute donne, in considerazione della contenuta disponibilità della strumentazione informatica necessaria.

Le attività del volontariato

Il mondo del volontariato, particolarmente ricco ed attivo, con una presenza quotidiana nell'Istituto svolge un prezioso ruolo di supporto e garantisce una serie di attività culturali e di opportunità di socializzazione. Un grande numero di associazioni prestano volontariamente la loro opera offrendo supporto ai detenuti in diversi ambiti, dal sostegno scolastico agli studenti, all'attività di accompagnamento di detenuti in permesso, alle iniziative di sostegno ai detenuti indigenti, dalle attività religiose ad iniziative in ambito culturale, come un Laboratorio di arte, attività di Videoforum. E' organizzata inoltre, da AVOC e Il Poggeschi per il carcere, la Rassegna "Estate Dozza", che si svolge nel mese di agosto con eventi culturali e momenti di intrattenimento. Grazie alla sinergia tra azione del volontariato e di diversi contributi economici delle fondazioni bancarie, nel 2014 sono state realizzate moltissime attività nelle diverse sezioni dell'Istituto, coinvolgendo un numero davvero significativo di detenuti.

Laboratorio di Giornalismo - Redazione del periodico "Ne Vale La Pena"

E' un laboratorio di giornalismo all'interno del Carcere. Una redazione composta da 10 detenuti, quattro volontari dell'associazione Il Poggeschi per il carcere e un giornalista di BandieraGialla cura settimanalmente pubblicazioni online sui temi della condizione carceraria.

Informazione giuridica

L'Associazione “L'Altro diritto – Onlus” ha avviato nel 2008 un'attività volontaria di informazione giuridica in favore dei detenuti. I volontari, giovani laureati, sono coordinati da Emilio Santoro, docente presso l'Università di Firenze, che già da anni guida questo tipo di attività nelle carceri italiane. L'Associazione opera da lungo tempo anche in attività mirate ad evitare la de-socializzazione dei ragazzi reclusi negli istituti penali per i minorenni, in particolare in Toscana in forza di un Protocollo con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Dall'ottobre 2012 la presenza nel carcere Dozza è stata formalizzata, su proposta dell'Ufficio del Garante, attraverso una Convenzione tra Associazione, Carcere e Comune di Bologna.

Progetto Papageno

Nel mese di ottobre 2011 ha preso vita il Progetto “Papageno”, grazie al quale è stato avviato dall'Orchestra Mozart un laboratorio corale all'interno della Casa Circondariale di Bologna. Lo scopo dell'iniziativa è quello di portare i valori intrinseci del canto corale all'interno del carcere: l'ascolto reciproco, lo stare insieme, la condivisione, sono tutte attitudini richieste e sviluppate da questa pratica, che hanno una forte valenza educativa, formativa della persona e della socialità. I detenuti che hanno aderito si ritrovano settimanalmente nella Cappella della sezione penale maschile e nella Chiesa di quella femminile per seguire le lezioni tenute dal Maestro Michele Napolitano; hanno da subito interpretato l'attività non come un semplice svago, ma con serietà, impegno, costanza e concentrazione. Si tratta di un'iniziativa sperimentale, i cui effetti positivi tuttavia si sono rivelati fin da subito evidenti. Vi partecipano sempre anche due membri dello staff organizzativo dell'Orchestra Mozart.

Attività religiose

Per quanto concerne le attività di sostegno alla religione, proseguono le iniziative già avviate. Anche nel 2014 e nel 2015 si svolgono regolarmente i gruppi di riflessione sul Vangelo, condotti da volontari dell'A.Vo.C. e dell'associazione “Il Poggeschi per il carcere”.

La Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova ha realizzato attività di videoforum a carattere dottrinario che hanno coperto le diverse sezioni del carcere secondo un calendario concordato.

Per i detenuti musulmani, fatto salvo il periodo di Ramadan, non essendoci ministri di culto specifici, non è stata svolta nessuna iniziativa di tipo religioso, anche se tali detenuti possono comunque praticare le loro preghiere in diversi momenti quotidiani. Ogni ultimo venerdì del mese la preghiera si svolge presso la sala cinema del Giudiziario.

Ogni anno in ottobre o novembre detenuti di diversi culti religiosi (non solo cattolici ed islamici) pregano, insieme ai volontari e ad una delle mediatrici culturali, per celebrare la Giornata del dialogo cristiano islamico, sull'esempio del primo grande raduno dei rappresentanti delle diverse religioni, realizzato ad Assisi da Papa Giovanni Paolo II.

Un evento particolare si è svolto su iniziativa di frate Giuseppe, che ha raccolto il testimone di frate Franco (cappellano della Dozza fino a settembre 2013), riproponendo il pellegrinaggio a piedi fino ad Assisi in quattro tappe, un “cammino” di riflessione con alcuni detenuti in permesso premio, alcuni dei quali di fede islamica.

Dialogo filosofico in carcere

Il testimone di Pier Cesare Bori è stato raccolto da un Professore dell'Università di Bologna, Maurizio Malaguti, che, con la collaborazione della volontaria Gea Antolini del gruppo “Una Via”, ha dato la disponibilità a svolgere un percorso articolato in una serie di incontri bimensili denominati "Letture di filosofia". L'attività si svolge presso la sezione Penale e, dal 2014, presso l'Alta Sicurezza.

Le attività sportive sono curate dalla UISP all'interno di un Progetto finanziato dalla Provincia di Bologna finalizzato alla promozione della salute e del benessere attraverso le discipline sportive. In particolare vengono organizzati tornei di calcio anche in collaborazione con La Lega calcio UISP.

La novità più importante del 2014 è stata la costituzione della squadra di Rugby “Giallo Dozza”, di cui si tratterà più avanti.

Parole in libertà

Ogni anno i volontari di “Ausilio per la Cultura”, in collaborazione con la Coop Adriatica, organizzano la Manifestazione di Scrittura "Parole in libertà". Lo scopo dell'iniziativa, a tema libero, è quello di promuovere la riflessione e la comunicazione attraverso la scrittura; di affermare se stessi mediante la libera espressione di emozioni, sentimenti, esperienze, prospettive. La Manifestazione è articolata in tre sezioni (poesie, racconti, saggi). Tutti i partecipanti ricevono un premio offerto da Coop Adriatica nel corso di una manifestazione evento finale che ha luogo nella sala cinema del Giudiziario con la più ampia partecipazione di detenuti e di partecipanti esterni. La partecipazione a tale iniziativa è in costante aumento negli anni; nel 2014 hanno partecipato ben 119 autori con oltre 170 componimenti.

I volontari di “Ausilio Cultura” tengono inoltre un **Corso di dizione**, che ha luogo settimanalmente presso le sezioni Alta Sicurezza

Prosegue il servizio di **prestito librario**, attivato con una Convenzione con la Biblioteca Sala Borsa di Bologna. Sala Borsa organizza inoltre un Gruppo di lettura, che si riunisce una volta al mese.

Due docenti dell'I.T.C. Keynes conducono da anni un Corso di avviamento al **disegno iconografico**.

Teatro del Pratello

Dopo alcuni anni di sospensione, è ripresa nella sezione penale l'attività del Teatro del Pratello, che nel 2013 ha prodotto lo spettacolo “La verità salvata dalla menzogna”, testo scritto dai detenuti del penale. Nel 2014 è stato scritto e rappresentato lo Spettacolo “Dodici metri quadrati di Gerusalemme in carcere”.

I Servizi

Mediazione socio culturale

Per i detenuti stranieri ed a rischio di emarginazione, che rappresentano una specifica tipologia di utenza sempre molto presente in carcere, opera da anni lo Sportello informativo. Tale Sportello è stato notevolmente potenziato con mediatrici socio-culturali di lingua rumena e di lingua serbo-

croata ed inglese, che si sono aggiunte alle due di lingua araba.

La gestione del servizio è passata dal Comune di Bologna all’A.S.P. Poveri Vergognosi. Nel corso del 2014 la mediatrice di lingua rumena è stata sostituita da un mediatore di lingua albanese.

Patronato SIAS

- A seguito di una Convenzione siglata nel mese di maggio del 2013 il Patronato SIAS (Istituto di patronato e di Assistenza sociale promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori) garantisce consulenza ed assistenza previdenziale gratuita ai detenuti della Casa Circondariale di Bologna per istanze in materia di:
 - pensioni invalidità, vecchiaia, anzianità, reversibilità, superstiti, sociale INPS ed altri Enti
 - assegni Familiari, supplementi, maggiorazioni, ricostituzioni
 - regolarizzazioni contributive, Ricongiunzione contributi, RED, di posizioni assicurative obbligatorie INPS ed altri Enti,
 - riconoscimento di invalidità civile, sordità ciechi assoluti, indennità di accompagnamento, riconoscimento L104/92
 - assegno sociale
 - Aspi, Mini Aspi, disoccupazione agricola
 - infortuni e malattie professionali, ricorsi, revisioni, aggravamenti (INAIL)
 - rinnovo del permesso di soggiorno, richiesta carta di soggiorno, richiesta per ricongiungimento familiare, test italiano, decreto flussi/emersione lavoro irregolare

Sportello anagrafe

Dal mese di ottobre del 2009 è in funzione all'interno del penitenziario, il primo e il terzo mercoledì di ogni mese, un servizio di rilascio della documentazione anagrafica. Il servizio è rivolto ai detenuti (ed anche al personale penitenziario) ed è regolato da una Convenzione tra la Direzione del carcere ed il Quartiere Navile. Dopo un periodo in cui il servizio era stato sospeso, da novembre 2013 è ripreso regolarmente.

I servizi offerti sono: il rilascio di carte di identità, di certificazione dello stato civile, di certificati di nascita, morte e matrimonio.

Il Progetto Dimittendi

Nella Circolare DAP 8 luglio 2010 - Sovraffollamento, stagione estiva e condizioni di vita nelle carceri” si prevede che in ogni carcere si dia vita a “una o più sezioni detentive da destinare ai detenuti prossimi alla liberazione e comunque con un residuo pena non superiore ad un anno.” Un’altra condizione per poter essere assegnati alle sezioni per Dimittendi è l’aver dimostrato una adesione responsabile al programma di trattamento, ad esclusione di alcune categorie: soggetti condannati per i reati di cui all’art. 4 bis dell’Ordinamento Penitenziario, detenuti sottoposti al regime di sorveglianza particolare, coloro che hanno subito procedimenti disciplinari (una preclusione che rischia di vanificare gli effetti della circolare in quanto, per un motivo o per l’altro, sono molti i detenuti che subiscono sanzioni disciplinari), coloro che hanno patologie psichiatriche o che necessitano di cure mediche particolari in quanto in problematiche condizioni di salute. Dal

2013 il braccio A del primo piano del Giudiziario ospita proprio questa tipologia di detenuti (Sezione dimittendi). La circolare dispone che le sezioni dimittendi così individuate siano caratterizzate “da un regime penitenziario che favorisca quanto più possibile la permanenza al di fuori delle camere detentive durante la giornata. In considerazione di quanto previsto dall’art. 88 D.P.R. 230/2000, al fine di assicurare il particolare programma di trattamento che tenga conto dei problemi specifici e delle esigenze connesse al rientro nella società, saranno incentivate le iniziative trattamentali tese a promuovere un concreto reinserimento nella comunità”.

Per rispondere a tali indicazioni del Ministero, l’Area Educativa del Carcere ha attivato due Gruppi di Orientamento per detenuti prossimi al fine pena, uno rivolto a 15 detenuti regolarmente presenti sul territorio italiano e l’altro a 15 detenuti che, dopo l’esecuzione della pena, non avranno la possibilità di permanere regolarmente nel nostro paese. L’iniziativa viene ripetuta almeno due volte l’anno.

A partire dal mese di novembre del 2013, alle riunioni dell’equipe istituzionale, che si svolgono ogni giovedì mattina, si sono aggiunte le riunioni mensili dell’equipe allargata sui detenuti in via di dimissione. Dal mese di novembre 2014 a tale attività collabora anche l’Assistente Sociale del Servizio Sociale Bassa Soglia del Comune di Bologna.

Il lavoro

Tema centrale per il miglioramento della qualità della vita dei detenuti è il lavoro, sia all’interno delle carceri sia per chi è in esecuzione penale esterna. Il tasso di disoccupazione nelle carceri italiane è elevatissimo. La carenza di lavoro è quindi un dato nazionale per tutti gli istituti. Per la Dozza, nell’anno 2014 le risorse disponibili hanno consentito di occupare in lavori domestici alle dipendenze dell’Amministrazione Penitenziaria in media 126 detenuti al mese (corrispondenti ad appena 63,58 posti di lavoro a tempo pieno), rispetto ai 262 posti di lavoro a tempo pieno richiesti dalla Direzione e autorizzati (in data 26/03/2014) dal PRAP-Emilia Romagna.

POSTI DI LAVORO	ORE SETT.	N°	TOT.ORE
<i>FULL TIME</i>	36	31	1116
<i>PART TIME 50%</i>	18	52	936
<i>PART TIME 1/3</i>	12	5	60
<i>PART TIME 1/4</i>	9	5	45
<i>PART TIME 1/6</i>	6	11	66
<i>PART TIME 1/12 (JOLLY)</i>	3	22	66
TOTALE LAVORANTI MENSILI		126	
TOTALE ORE MENSILI LAVORATE		2.289	
TOTALE POSTI DA 36 ORE SETTIMANALI		63,6	

L’accesso al lavoro è la richiesta più diffusa in carcere, non sono per comprensibili e stringenti necessità economiche, data la stragrande indigenza della maggior parte dei ristretti, ma anche per dare un senso di realizzazione al tempo passato in carcere. L’Istituto prevede l’assegnazione al

lavoro interno, domestico o in regime di convenzione, ai sensi dell'art. 20 Ordinamento Penitenziario.

Per permettere un maggior accesso al lavoro, a fronte dei pochi posti disponibili e della elevata popolazione detenuta, si è stabilito il criterio della rotazione dei detenuti, che vengono ammessi mensilmente al lavoro sulla base di graduatorie compilate in base ad un punteggio che tiene conto delle qualifiche riconosciute e dell'anzianità di disoccupazione maturata, che viene conteggiata dal momento dell'ingresso in carcere. La carenza di posti destinati dall'Amministrazione Penitenziaria soddisfa quindi solo in minima parte le esigenze. E' necessario, quindi, puntare sull'apertura di nuove lavorazioni in convenzione.

Il lavoro è un diritto e, in quanto tale, andrebbe sottratto a ogni sistema premiale, come del resto la formazione professionale. Dal punto di vista della tutela dei diritti, il metro di misura deve essere quello sancito dalle sentenze della Corte Costituzionale che hanno affiancato il tema del lavoro a quello della dignità umana. Esso deve essere dunque equamente retribuito e prevedere gli stessi diritti e doveri dei lavoratori esterni, con le uniche restrizioni legate (alla sicurezza e) alle esigenze di custodia. Per tale motivo non aveva alcun fondamento costituzionale la norma che prevedeva la riduzione di tre decimi del compenso corrisposto ai detenuti lavoratori, trattandosi di una violazione che si pone in contrasto con l'art. 3 della Costituzione; infatti, nella sentenza C.C. n. 49 del 1992 si "dichiara la illegittimità costituzionale dell'art. 23 della legge 26 luglio 1975 n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nella parte in cui stabilisce una riduzione dei tre decimi della mercede corrisposta per il lavoro dei detenuti da versarsi alla Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime dei delitti e, dopo la sua soppressione, alle regioni ed agli enti locali (province e comuni).

Il passaggio in tema di formazione professionale, dalle competenze della Provincia alla Città Metropolitana ha creato momenti di difficoltà e preoccupazione sia alla Dozza che al Pratello, per il problema della competenza della gestione dei fondi destinati; tale sospensione ha fatto tremare gli istituti di pena in quanto non si sapeva se la formazione sarebbe stata garantita per l'anno in corso. Il problema si è poi risolto.

Vi sono state inoltre azioni sul piano regionale in tema di lavoro e formazione, come riportato dalle seguenti agenzie di stampa:

(DIRE) Bologna, 17 aprile 2015 - Politiche formative e di accompagnamento al lavoro delle persone in esecuzione penale progettate congiuntamente da amministrazione penitenziaria, servizi sociali e per il lavoro, enti di formazione accreditati, imprese profit e non profit e associazioni di volontariato per qualificare l'elemento rieducativo e di recupero sociale come asse portante di sviluppo delle misure di detenzione. È quanto prevede il Piano sperimentale 2015 di intervento per l'inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale approvato dalla Giunta regionale. A disposizione ci sono 2,1 milioni di euro, di cui 1,5 milioni euro da risorse del Fondo sociale europeo per il finanziamento delle azioni formative e di accompagnamento al lavoro. "Potranno essere finanziate tutte le azioni che possono aiutare le persone in esecuzione penale a sviluppare progetti di reinserimento sociale fondati sul lavoro che, a partire dall'acquisizione di un profilo professionale spendibile, consentano loro di acquisire autonomia e rafforzarsi rispetto a possibili recidive e reiterazioni delle azioni che li hanno portati in carcere- ha spiegato Patrizio Bianchi, assessore regionale al Lavoro e alla

Formazione- la formazione professionale e il lavoro sono parte integrante del trattamento penitenziario e ne costituiscono una parte fondamentale ai fini del reinserimento sociale del condannato". Il bando per il finanziamento delle attività scade il 12 maggio 2015 e possono presentare progetti enti di formazione professionale accreditati.(SEGUE) (Rer/ Dire) Bologna, 17-04-15 - Redatto in attuazione del Protocollo di intesa siglato a gennaio 2014 da ministero della Giustizia e Regione Emilia-Romagna per realizzare misure volte all'umanizzazione della pena e al reinserimento sociale delle persone detenute, il Piano per l'inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale introduce in via sperimentale una programmazione integrata a livello regionale fondata sulla collaborazione di diversi attori coinvolti nella gestione di servizi rivolti alle persone in esecuzione penale, sull'integrazione delle risorse finanziarie e degli strumenti per promuovere responsabilità sociale e garantire l'erogazione di servizi qualificati. La Regione si impegna a collaborare con il Provveditorato dell'Emilia-Romagna per definire un intervento articolato e pluriennale che prenderà spunto dagli esiti di questa prima fase per definire quali modalità di intervento, buone prassi e relazioni tra soggetti rendere sistematiche per qualificare i servizi. Le azioni dovranno essere il risultato di una progettazione condivisa e sostenute da piani di intervento definiti in collaborazione con l'amministrazione penitenziaria e dovranno essere finalizzate a sostenere l'inclusione sociale dei detenuti attraverso il lavoro e, in particolare, delle persone nella delicata fase delle dimissioni aiutandole nella creazione di un progetto di vita che consenta loro una reale integrazione nella società.

In merito alla necessità di ampliare le lavorazioni in convenzione, va riconosciuto l'incessante sforzo messo in atto sia dal PRAP che dalla direzione per realizzare altre possibilità di lavoro in convenzione da svolgersi internamente. Varie possibilità erano state ipotizzate sia per la sezione femminile che per il maschile, per ora non concretizzate per motivi indipendenti dall'istituto. Una delle ipotesi più realistiche sul piano della realizzazione dovrebbe essere il ripristino delle serre interne, dismesse da molto tempo, che potrebbero essere impiegate per produzioni agricole o ornamentali, impiegando persone ristrette. Tale attività è stata in parte avviata in questi ultimi mesi da un consorzio di associazioni/cooperative tra cui "Streccapogn", con la quale l'Ufficio ha sottoscritto una Convenzione (v. capitolo Convenzioni), in collaborazione con l'Università di Bologna, grazie ad un finanziamento di alcune Fondazioni bancarie.

Pur prendendo realisticamente atto di una situazione globale di difficoltà su questo versante, è necessario intraprendere azioni che prevedano interlocuzioni e percorsi congiunti di responsabilità sociale al fine di creare un rapporto di maggiore conoscenza e collaborazione tra il mondo del carcere, le istituzioni e con le imprese, favorendo maggiori conoscenze e incentivando la partecipazione. Per le aziende questo significa un richiamo al concetto di responsabilità sociale d'impresa, come norma di comportamento che esprime l'esigenza di valorizzare la dimensione di legame con il territorio all'interno del quale svolge la sua attività economica, per contribuire a creare benessere nella comunità in cui opera. Quindi una dimensione sociale dell'impresa che interagisca con l'amministrazione pubblica, coniugando imprenditorialità e socialità con esiti effettivi rilevanti sul piano della reintegrazione sociale.

Lavorazioni in convenzione

Il laboratorio per il disassemblaggio RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche)

Impegna attualmente due detenuti assunti con contratto a tempo determinato dalla Cooperativa IT2, titolare della convenzione con il carcere di Bologna. Vengono inoltre costantemente formati altri detenuti per subentrare progressivamente a quelli inizialmente inseriti nel laboratorio.

Fare Impresa in Dozza (F.I.D.)

Molto già si sa di questo straordinario progetto, assurto a fama nazionale anche per merito del bellissimo ed emozionante film di Filippo Vendemmiati "Meno male è lunedì", girato quasi interamente nell'officina, ex palestra riadattata, e presentato lo scorso settembre al Festival del Cinema di Roma. Si può semplicemente aggiungere che scommettere seriamente sul lavoro in carcere significa produrre più benessere e sicurezza per il carcere stesso che per la società intera, data la bassissima recidiva che riguarda chi lavora regolarmente.

Il laboratorio sartoriale "Gomito a Gomito"

Nata da un'idea di Martino, uno dei fratelli della comunità della Parrocchia della Dozza, la Cooperativa sociale "Siamo qua" gestisce il lavoro della sartoria. Attualmente il laboratorio impegna due detenute assunte con contratto di lavoro a domicilio e una in tirocinio formativo.

Le produzioni delle ragazze impegnate nel laboratorio sono di notevole creatività e grazia, e meriterebbero una reale grande diffusione. La qualità ed originalità della produzione non è passata inosservata all'Ikea, che ha donato al laboratorio tessuti per le confezioni ed ha commissionato, ai fini di vendita al pubblico, una serie di accessori come grembiuli, borse e astucci.

Gli operatori

La carenza che affligge da tempo immemore le Aree Educative delle carceri a livello nazionale non è mai stata veramente presa in considerazione per essere davvero risolta. Da tantissimi anni si parla del potenziamento degli organici di educatori, assistenti sociali, psicologi, ma i numeri non sono mai stati adeguati alle necessità già quando le carceri erano meno affollate, figuriamoci negli anni in cui la popolazione carceraria aveva raggiunto qui le 70.000 unità.

Per la Dozza, ad oggi sono presenti nell'area educativa: un responsabile di Area; 7 educatori (dei quali uno qui distaccato da altro Istituto); 3 esperti - 2 psicologhe ed 1 criminologa -, che prestano la loro attività professionale ai sensi dell'art. 80 O.P. nell'ambito dell'osservazione dei detenuti e nel sostegno psicologico per un totale, nel 2014, di 96 ore mensili complessive. Dato l'elevato indice di sofferenza psichica all'interno del carcere, è comprensibile come siano assolutamente inadeguate queste cifre.

L'attività dell'Area è supportata da 4 operatori amministrativi e da 1 assistente di Polizia Penitenziaria applicato presso i due uffici di segreteria di pertinenza dell'Area.

E' evidente come questi numeri siano considerevolmente insufficienti per far fronte alle necessità, incrementate non solo dalla popolazione detenuta in eccesso, ma anche dalle recenti normative in tema di rimedi risarcitori, liberazioni anticipate speciali, ecc.

Andrebbero quindi da subito implementati gli organici per tutte le figure professionali. Anche il personale di Polizia penitenziaria ha presenze insufficienti rispetto all'organico dichiarato; sulla carta, le presenze assegnate sarebbero quasi in pari con l'organico previsto, ma circa un centinaio di agenti sono applicati per lo svolgimento di altre funzioni, particolarmente quelle amministrative, figure anch'esse insufficienti nella Amministrazione penitenziaria.

A coadiuvare il lavoro degli educatori sono impegnate un numero insufficiente di unità amministrative per una grandissima quantità di pratiche.

Alcune importanti innovazioni

L'inaugurazione del polo universitario

Il 27 maggio 2015 è stato firmato il Protocollo d'intesa tra l'Alma Mater e la Dozza per il Polo Universitario. Il documento, firmato dalla direttrice Claudia Clementi, dal provveditore regionale per l'Amministrazione penitenziaria Pietro Buffa e dal rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi si colloca nel Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari sottoscritto dai Ministeri dell'Istruzione e della Giustizia a ottobre 2012 e prevede la costituzione di una sezione universitaria presso il carcere, che è già funzionante presso la sezione 1D, grazie all'allestimento di un'aula informatica dotata di postazioni "protette".

Tale importante innovazione, che si colloca nell'ambito del rafforzamento del diritto allo studio e all'istruzione e costituisce un altro importantissimo ponte di collegamento tra le istituzioni e il carcere, consentirà ai detenuti, e in parte ciò già accade, di accedere alla formazione universitaria attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, con un accesso sicuro a materiali didattici. I detenuti possono gestire autonomamente le proprie pratiche online, partecipare ai test d'ingresso, entrare in contatto in modo più semplice e diretto con gli altri compagni di studio, i docenti, i tutor per colloqui e ricevimenti, prove di verifica, esami di profitto e lauree in teleconferenza, utilizzare materiali didattici online appositamente predisposti. Inoltre, lo studio individuale potrà beneficiare di un'organizzazione della giornata più favorevole all'attività di studio grazie al prolungamento degli orari di apertura delle celle. Fra i destinatari del Polo Universitario della Dozza vi sono anzitutto gli studenti detenuti nel carcere di Bologna, ma mantengono i contatti anche gli studenti che vi sono stati detenuti in passato e poi trasferiti in altre carceri, o che hanno beneficiato di misure esterne al carcere.

TABELLA DEGLI ISCRITTI A CORSI UNIVERSITARI

	PAESE	CORSO DI LAUREA	STATUS
1	Italia	Giurisprudenza	iscritto anni precedenti
2	Romania	Storia	nuovo iscritto 2014-2015
3	Tunisia	Scienze della comunicazione	nuovo iscritto 2014-2015
4	Italia	Giurisprudenza: GIPA Ravenna	iscritto anni precedenti
5	Italia	Giurisprudenza quinquennale	iscritto anni precedenti
6	Italia	Giurisprudenza: GIPA Ravenna	iscritto anni precedenti
7	Italia	Giurisprudenza quinquennale	in trasferimento da Bari
8	Romania	Giurisprudenza quinquennale	nuovo iscritto 2014-2015
9	Italia	Sviluppo e Cooperazione internazionale	già laureato a.a. 2012-2013
10	Marocco	Produzione animali e controllo fauna selvatica	nuovo iscritto 2014-2015
11	Albania	Produzione animali e controllo fauna selvatica	nuovo iscritto 2014-2015
12	Romania	Scienze politiche sociali e internazionali	nuovo iscritto 2014-2015
13	Pakistan	Storia	nuovo iscritto 2014-2015
14	Italia	Antropologia, religioni, civiltà orientali	iscritto anni precedenti
15	Italia	Sociologia (Forlì)	iscritto anni precedenti
16	Italia	Laurea Magistrale in Cooperazione internazionale, tutela dei diritti umani e dei beni etno-culturali	già laureato in carcere a.a. 2012-2013
17	Pakistan	Storia	nuovo iscritto 2014-2015
18	Guatemala	DAMS	nuovo iscritto 2014-2015
19	Italia	Verde ornamentale e tutela del paesaggio	nuovo iscritto 2014-2015
20	Lettonia	Lettere	iscritto anni precedenti
21	Italia	Giurisprudenza quinquennale	nuovo iscritto 2014-2015
22	Italia	Storia	nuovo iscritto 2014-2015
23	Italia	Beni culturali (Ravenna)	iscritto anni precedenti

La squadra di rugby “Giallo Dozza”

A Bologna è nata la squadra "Giallo Dozza Bologna rugby", che quest'anno parteciperà al campionato italiano di rugby serie C2 nel girone emiliano. La squadra è composta di 27 elementi di diverse nazionalità a cui si aggiungeranno altri detenuti selezionati da altri carceri per formare un vivaio più ampio. La prima sfida è avvenuta il 25 ottobre contro il Rugby Lyons di Piacenza. La scelta simbolica del nome richiama il cartellino giallo che nel rugby assegna una penalità al giocatore scorretto costringendolo a trascorrere 10 minuti fuori dal campo in una panchina separata dagli altri per riflettere. L'idea del progetto "Tornare in campo" è nata dalla collaborazione tra il Presidente del Rugby Bologna Francesco Paolini, la Direttrice del carcere Claudia Clementi e il Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Pietro Buffa. Le partite si svolgeranno tutte in casa, all'interno della struttura penitenziaria. Il Progetto – sostenuto da Emil Banca, Macron e Coop Adriatica – è finalizzato alla progressiva interiorizzazione di valori del rispetto delle regole, della lealtà e sostegno vicendevole ai compagni, ed al rispetto dell'avversario in campo, e prevede per i detenuti la sottoscrizione di un codice etico comportamentale che dispone meccanismi sanzionatori in casi di violazione, fino all'esclusione dalla squadra.

Le azioni dell'Ufficio in sintesi

Le persone vengono generalmente incontrate tramite richieste dirette dei ristretti, ma accade frequentemente che siano gli agenti di Polizia Penitenziaria del piano a segnalare situazioni di urgenza che richiedono un intervento. Altre richieste e segnalazioni provengono dall'area sanitaria, in particolare dai “promotori della salute”, dagli educatori, dal volontariato. Vi sono poi situazioni ad altissima sofferenza psichica, tra cui chi si è dato fuoco, frequenti scioperanti della fame, altri che si erano gravemente autolesionati in vari modi, ad esempio tagliandosi brutalmente; ancora persone con gravissime depressioni ed altri disturbi psichici, oltre che persone portatrici di rilevanti patologie fisiche.

Per tutte queste situazioni, vi è stata una immediata e massiccia attivazione e segnalazione di questo Ufficio a tutti i referenti coinvolti e coinvolgibili (direzione del carcere, direzione sanitaria e servizi territoriali sanitari e sociali di competenza, magistratura di sorveglianza, avvocati, giudici competenti per il grado di giudizio, luoghi per l'accoglienza, consolati) al fine di promuovere ogni possibile soluzione delle problematiche e di dare celeri risposte alle persone.

Ancora, molte istanze raccolte sono riferite a richieste di trasferimenti in altro Istituto per riavvicinamenti familiari, sia all'interno della regione Emilia-Romagna che sul territorio nazionale ed in molti casi vengono supportate da questo Ufficio presso gli Uffici competenti nell'ambito del diritto alla territorialità della pena.

Vi sono spesso contatti con familiari dei ristretti, i quali richiedono consulenza e indicazioni. Molte richieste sono indirizzate alla possibilità di reperire luoghi di accoglienza per le misure alternative, per chi non dispone di abitazione o di famiglia che possa accogliere.

Tra le azioni realizzate in tema della tutela dei diritti, è stata rinnovata la convenzione con

l’associazione “Altro Diritto”, che svolge consulenza e supporto extragiudiziale a chiunque ne faccia richiesta, in particolare i meno abbienti. In relazione alle istanze per la rideterminazione della pena ex art 73, 5 comma (ipotesi lieve di spaccio) e art 35 ter (rimedio risarcitorio introdotto dopo la sentenza Torreggiani) è stata concordata con il PRAP e la Direzione del Carcere la possibilità di distribuire per tutto l’istituto i moduli predisposti dall’associazione ai fini della compilazione assistita da parte dei volontari de “L’Altro Diritto”, essendo le istanze di richiesta di non facile compilazione.

Molte azioni sono state dedicate alla sezione femminile, come descritto in maniera più esaustiva nel paragrafo “La condizione femminile e i bambini in Carcere”, proprio in virtù della peculiarità della detenzione di genere e per il costante monitoraggio sugli ingressi di donne incinte e madri con bambini, azioni sia articolate nel progetto “Non solo Mimosa” sia riferite al tema della festa della Donna dell’8 marzo, che della violenza di genere, la cui giornata ricorre il 25 novembre.

I percorsi attivati

Si espone il dettaglio di alcune delle azioni descritte:

La violenza sulle donne vista dagli uomini

Su questo spinoso e drammatico tema, su proposta e in accordo con la Direttrice Claudia Clementi, la Presidente del Consiglio Comunale Simona Lembi, la Presidente della Commissione delle Elette Maria Raffaella Ferri e questo Ufficio, si è deciso di cambiare il registro della trattazione rispetto agli anni precedenti. In passato, era stata coinvolta la “Casa delle Donne per non subire violenza” per realizzare incontri con la popolazione femminile finalizzati sia alla presa di coscienza del tema della violenza maschile che delle possibili soluzioni e strategie di uscita dalla situazione, incontri di notevole utilità per l’elaborazione di un tema spesso negato o rimosso dalla stessa popolazione femminile. Questa volta la proposta ha riguardato i detenuti uomini. Per la realizzazione e conduzione dell’evento è stata coinvolta l’Associazione “Senza violenza”.

L’incontro, che si è svolto il 2 marzo scorso, ha visto la partecipazione di circa 50 detenuti che hanno affrontato, in forma di dibattito e racconto di esperienze personali, il tema della violenza. L’incontro, di circa due ore, è stato guidato da Giuditta Creazzo e Gabriele Pinto, dell’Associazione. Sono stati inizialmente forniti i dati dell’agghiacciante estensione del fenomeno a livello locale e mondiale. Questi i contenuti trattati:

- Introduzione al tema violenza maschile contro le donne attraverso la presentazione di alcuni dati epidemiologici nazionali e internazionali, per discutere insieme che cos’è la violenza di genere
- Che cosa si sta facendo come azioni di contrasto alla violenza sul versante degli autori e su quello delle donne e minori che ne sono vittime, nella nostra regione a livello nazionale, internazionale: centri per uomini, centri antiviolenza, normativa nazionale, Convenzione di Istanbul.
- Proiezione di uno spezzone di un film incentrato sul tema in oggetto per trarre spunti di discussione in particolare su: le violenze che accadono in una relazione intima, il lavoro con gli uomini.

I punti sono stati affrontati con elevata professionalità dai conduttori in forma di ampio spazio comunicativo, con risultati sorprendenti. Lungi dall'essere un evento meramente didattico, l'incontro si è sviluppato in forma di dialogo ed elaborazione di contenuti personali di altissima connotazione emotiva che ha riguardato la sfera individuale di molti. Tuttavia, nonostante la novità e peculiarità di un'esperienza di difficile elaborazione, gli stessi partecipanti hanno richiesto una seconda edizione dell'incontro

Legalità e accoglienza: incontro con Don Luigi Ciotti

Nell'ambito delle iniziative previste per la "20° Giornata dell'Impegno e della Memoria in ricordo delle vittime delle mafie" realizzata da "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", mercoledì 18 marzo si è tenuto a Bologna un incontro tra Don Luigi Ciotti e i detenuti della Casa Circondariale "Dozza".

L'iniziativa è stata promossa da Elisabetta Laganà, Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna.

L'incontro ha avuto per temi la legalità, il rispetto dei diritti, il carcere come extrema ratio e il diritto/bisogno della persona di avere una possibilità di riparazione all'errore commesso. Il messaggio di Don Ciotti è sempre nuovo e non è mai settoriale: che si rivolga alle vittime di reato o agli autori, che parli al singolo o alla società, rimarca costantemente il senso di responsabilità individuale che non deve cedere il passo né all'impotenza né alla rassegnazione. L'iniziativa, che si è svolta attraverso un dialogo diretto con i detenuti, ha permesso di confrontare reciprocamente parti di vita vissuta, nell'ottica della disamina dell'errore che può verificarsi in ciascuna vita ma nella necessità che vi sia una possibilità di riscatto. Il tema della dignità della vita e della necessità di una carcerazione rispettosa dei diritti è stato quindi articolato nelle sue varie espressioni, ed ha toccato tutte le parti coinvolte: le persone detenute, gli operatori, il volontariato.

La Direttrice della Casa Circondariale Dott.ssa Claudia Clementi e tutto lo staff, hanno aderito sin da subito alla possibilità di realizzare l'iniziativa. Se il carcere è, come è, una delle parti del tessuto sociale cittadino, è importante che gli eventi e le iniziative realizzati in città possano vedere coinvolgimento e partecipazione anche da parte delle persone detenute¹.

Le segnalazioni

Oltre ai succitati problemi, sono state raccolte dall'Ufficio varie segnalazioni da parte dei detenuti in riferimento alla vita quotidiana; sono inerenti in particolare alle condizioni dei locali, alla fornitura dei prodotti destinati alla pulizia delle celle, al tema del vitto (soprattutto la frutta, il pane; le carni e il pesce sono costantemente segnalati per la qualità che viene definita pessima) ed anche ai costi ed alla qualità del sopravvitto.

Si ritiene utile riportare l'art dell'O.P. che tratta il tema:

1- Notizia pubblicata nel sito del Garante <http://www.comune.bologna.it/garantedetenuti>

Art.9- Alimentazione

Ai detenuti e agli internati é assicurata un'alimentazione sana e sufficiente, adeguata all'età, al sesso, allo stato di salute, al lavoro, alla stagione, al clima.

Il vitto é somministrato, di regola, in locali all'uopo destinati. I detenuti e gli internati devono avere sempre a disposizione acqua potabile.

La quantità e la qualità del vitto giornaliero sono determinate da apposite tabelle approvate con decreto ministeriale.

Il servizio di vettovagliamento é di regola gestito direttamente dalla amministrazione penitenziaria.

Una rappresentanza dei detenuti o degli internati, designata mensilmente per sorteggio, controlla l'applicazione delle tabelle e la preparazione del vitto. Ai detenuti e agli internati é consentito l'acquisto, a proprie spese, di generi alimentari e di conforto, entro i limiti fissati dal regolamento. La vendita dei generi alimentari o di conforto deve essere affidata di regola a spacci gestiti direttamente dalla amministrazione carceraria o da imprese che esercitano la vendita a prezzi controllati dall'autorità comunale. I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui é sito l'istituto. La rappresentanza indicata nel precedente comma, integrata da un delegato del direttore, scelto tra il personale civile dell'istituto, controlla qualità e prezzi dei generi venduti nell'istituto.

La qualità del vitto del carcere e del sopravvitto, inclusi i costi, sono spesso oggetto di segnalazioni a questo Ufficio da parte dei detenuti, sia dal maschile che dal femminile. Sull'argomento del cibo, la maggioranza dei detenuti esprime un giudizio negativo sia per la quantità che per la qualità, quest'ultima ascrivibile talvolta alla modalità della preparazione dei pasti. La fornitura di entrambi avviene tramite appalto con un'unica ditta regionale.

Altro frequente motivo di doglianza è relativo alle diete, che dovrebbero essere specifiche per i portatori di patologie e condizioni che lo richiedono come gli epatopatici, i diabetici, gli adentuli. Non esistono locali adibiti al consumo degli alimenti, quindi i refettori, i luoghi che potrebbero essere utilizzati allo scopo, sono riservati agli spazi comuni per la socialità. I detenuti consumano quindi il cibo in cella. E' consentito l'uso dei fornelli a gas che rappresentano notevole fattore di rischio.

Altre segnalazioni relative all'organizzazione della struttura riguardano il problema del fumo passivo, in particolare negli spazi comuni.

Molte altre richieste riguardano la possibilità di lavorare, o di poter svolgere attività socialmente utili a titolo di volontariato. Per quanto riguarda il lavoro, esso è regolato da protocolli interni che prevedono una turnazione (v. paragrafo specifico).

Sul tema invece del lavoro volontario, oltre a reperire possibilità nella cerchia delle opportunità offerte dal volontariato e privato sociale, si è dato luogo, sulla scorta della Legge 09.08.2013 n° 94, ad un protocollo promosso dall'Ufficio e siglato dall'Assessore alla Cultura del Comune di Bologna e dalla Casa Circondariale Dozza.

Il Protocollo di Intesa tra il Comune di Bologna e la Casa Circondariale Dozza per l’inserimento di detenuti in attività di lavoro, volontario e gratuito, in servizi comunali

Questo Ufficio, nell'ambito delle sue funzioni di promozione dei diritti e delle opportunità di partecipazione per le persone private della libertà personale, dall'inizio del mandato si è costantemente attivato per supportare la creazione di percorsi alternativi alla detenzione presso enti pubblici e organizzazioni non profit; in tale quadro ha promosso il progetto per l'inserimento di persone detenute in uffici e servizi comunali, a cominciare dai servizi culturali, in collaborazione con il Settore Sistema culturale e Università e la Casa circondariale Dozza.

Dal momento dell'esposizione della proposta da parte di questo Ufficio, l'Assessore Alberto Ronchi ha dimostrato una concreta determinazione perché si realizzasse, ritenendo doveroso e necessario offrire il suo contributo istituzionale per il perseguimento di opportunità sul tema del contrasto all'esclusione sociale. Tale accordo si configura come applicazione locale del Protocollo ANCI-DAP del 2012, nel quale si definisce il lavoro extramurario volontario da parte di soggetti in stato di detenzione e le sue modalità di svolgimento, chiarendo che questa tipologia di prestazione è configurabile come lavoro gratuito nell'esecuzione di progetti di utilità sociale in favore della collettività e a sostegno delle famiglie delle vittime dei reati da loro commessi e non va confusa con la tipologia del lavoro di pubblica utilità come sanzione sostitutiva, che è una vera e propria pena disposta dal giudice di pace e dal tribunale su richiesta dell'imputato. Il lavoro volontario e gratuito è un'opportunità offerta a persona sottoposta a misura restrittiva, attiene alla fase di esecuzione, previa istanza del condannato; il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno è approvato dal magistrato di sorveglianza; è una modalità esecutiva di una sanzione penale già inflitta, sul presupposto della partecipazione al programma trattamentale.

Il Protocollo, adottato con Deliberazione di Giunta del 3.03.2015, permette di accogliere fino ad un massimo di cinque persone contemporaneamente, valutando in base alle caratteristiche dei detenuti stessi le azioni più idonee, tenendo presente sia gli obiettivi di tutela del detenuto che le esigenze organizzative del servizio nel quale la persona è inserita; esso stabilisce di attivare una sperimentazione che permetta l'inserimento di soggetti individuati dalla Casa Circondariale ed autorizzati dal Magistrato competente nell'ambito dei servizi culturali, quali: distribuzione di materiali, collaborazioni nella gestione dell'archivio storico, partecipazione ai servizi amministrativi ed organizzativi dei processi legati al sistema culturale nel suo insieme, con possibilità di ampliare o modificare i compiti a seguito di un approfondimento del rapporto o al modificarsi delle attività. Le persone individuate svolgeranno la loro opera a titolo volontario e gratuito e l'Amministrazione comunale provvederà ad attivare la copertura assicurativa; l'orario e le modalità vengono concordate prima dell'avvio della sperimentazione, per la quale si prevedono verifiche congiunte a cadenza periodica e comunque al termine del primo anno di sperimentazione. Il Protocollo ha durata di ventiquattro mesi dalla data di sottoscrizione.



*Comune di Bologna
Garante dei diritti delle
persone private della
libertà personale*

CONFERENZA STAMPA PROTOCOLLO LAVORI SOCIALMENTE UTILI

**giovedì 2 aprile
alle 11.00**

si terrà presso la **Casa Circondariale “Dozza” di Bologna** una Conferenza Stampa per la presentazione del Protocollo sui Lavori Socialmente Utili promosso dal Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, adottato con Deliberazione di Giunta il 3 marzo 2015 e siglato da Casa Circondariale e Comune di Bologna. L'Accordo consentirà di inserire 5 detenuti in attività di lavoro volontario e gratuito presso i Servizi culturali del Comune di Bologna.

Saranno presenti:

Alberto Ronchi - Assessore Cultura e Rapporti con l'Università

Claudia Clementi - Direttrice della Casa Circondariale

Simona Lembi - Presidente del Consiglio Comunale

Elisabetta Laganà - Garante per i diritti delle persone private della libertà personale



COMUNE DI BOLOGNA
Sezione: POLITICHE SOCIALI



il Resto del Carlino
Bologna

Dir. Resp.: Pierluigi Visci
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 03/04/15
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

INTESA DOZZA-COMUNE

Cinque detenuti ai lavori culturali

SARANNO cinque i detenuti della Dozza che parteciperanno al progetto biennale di volontariato legato al Protocollo sui lavori socialmente utili siglato da Comune e casa circondariale. La fase sperimentale dovrebbe iniziare entro fine mese: un detenuto cinquantenne, già selezionato, lavorerà all'interno del dipartimento cultura, e non nell'ambito 'classico' della manutenzione del decoro urbano. «Il suo compito sarà riordinare l'archivio dell'assessorato, impiego stimolante materialmente e intellettualmente, ma anche utilissimo per la cittadinanza – spiega l'assessore Alberto Ronchi –. È un dovere delle istituzioni essere in prima fila per questo tipo di accordi, guardando anche al contesto euro-

peo». Il detenuto, volontario, lavorerà senza retribuzione due volte a settimana al dipartimento comunale, in regime di lavoro esterno, e negli altri giorni si occuperà dell'archivio del carcere.

I QUATTRO che seguiranno potranno svolgere altri incarichi, per esempio nelle biblioteche o cineteche comunali. «Questo non è un atto straordinario, facciamo solo quello che dobbiamo fare – sottolinea la direttrice della Dozza, Claudia Clementi –. È necessario superare la condizione di emergenza segnalata dalla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2013, che ha giudicato degradanti le condizioni dei detenuti italiani. È un'onta su tutto il Paese che va cancellata». E ora, i numeri della Dozza parlano chiaro: a seguito delle misure post sentenza prese dal legislatore, i detenuti sono scesi dai 1.200 del 2012 ai 720-730 di oggi (con un record di 660 l'estate scorsa). Di questi, più di 400 sono in detenzione definitiva e possono partecipare alle attività proposte nel carcere, 250 frequentano attività scolastiche, 110 si occupano della manutenzione interna, 12 sono impiegati nell'azienda interna alla Dozza fondata da Gd, Ima e Marchesini, 4 nel laboratorio di riciclaggio elettrodomestici e 4 nel laboratorio di sartoria 'Gomito a gomito'.

Federica Orlandi

131-103-080



Servizi di Media Monitoring



Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Articolo Conferenza stampa del 2 aprile su Lavori Socialmente Utili

In realtà, a differenza di quanto preannunciato, la persona che ha dato l'avvio al progetto è una giovane e determinata donna, da luglio impegnata per due giorni alla settimana presso il Settore Cultura e Rapporti con l'Università.

Si desidera ringraziare sentitamente l'assessore Alberto Ronchi e le dirigenti Patrizia Rigosi e Francesca Bruni per avere sostenuto e partecipato il progetto, dimostrando una reale convinzione, tradotta nella pratica quotidiana, sia etica che costituzionale in tema di diritti, di eguaglianza e di opportunità: senza il loro avvincente entusiasmo l'accordo non sarebbe stato possibile.

 <p>Atto di Giunta</p>	<p>Sistema Culturale e Università Dipartimento Cultura e Scuola Staff del Consiglio Comunale</p>	<p>P.G. N.: 38350/2015 Prog. n.: 41/2015 Data Seduta Giunta : 03/03/2015 Data Pubblicazione : 06/03/2015 Data Esecutività : 16/03/2015</p> <p>Esecutivo</p>						
<p>Oggetto: APPROVAZIONE DEL PROTOCOLLO D'INTESA TRA IL COMUNE DI BOLOGNA E LA CASA CIRCONDARIALE "DOZZA" PER L'INSERIMENTO DI DETENUTI IN ATTIVITA' DI LAVORO, VOLONTARIO E GRATUITO, IN SERVIZI COMUNALI</p>								
<p>- Delibera di Giunta -</p>								
<table border="1"> <tr><td>Informazioni Iter</td></tr> <tr><td>Sottoscrizioni e Pareri</td></tr> <tr><td>Contabilità</td></tr> <tr><td>Dati di Lavoro</td></tr> <tr><td>Timbro Digitale della Delibera</td></tr> <tr><td>Timbro Digitale del Parere</td></tr> </table>			Informazioni Iter	Sottoscrizioni e Pareri	Contabilità	Dati di Lavoro	Timbro Digitale della Delibera	Timbro Digitale del Parere
Informazioni Iter								
Sottoscrizioni e Pareri								
Contabilità								
Dati di Lavoro								
Timbro Digitale della Delibera								
Timbro Digitale del Parere								

LA GIUNTA

Premesso che

- i Comuni svolgono un ruolo attivo e di supporto per l'attuazione delle politiche volte al contrasto del fenomeno criminale con particolare attenzione alla sicurezza della collettività, anche favorendo lo scambio di buone pratiche;
- il Comune di Bologna intende perseguire tali obiettivi favorendo l'interazione tra la comunità locale e soggetti a rischio di recidiva in attività criminose, anche attraverso la promozione di progetti di lavoro socialmente utili rivolti a detenuti del Carcere di Bologna, al fine di consentire ad essi l'acquisizione di conoscenze e competenze utilmente spendibili nella fase post-detentiva,
- per garantire i diritti dei detenuti occorre favorire una politica coordinata che promuova un sistema di interventi finalizzati anche alle prescrizioni di cui all'art. 27 della Costituzione, secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" e che rieducare significa aiutare al reinserimento sociale del condannato;
- la Regione Emilia Romagna, in particolare, da numerosi anni, anche in attuazione del disposto costituzionale, si è occupata di dare disposizioni per la tutela delle persone sottoposte a misure restrittive negli Istituti penitenziari regionali, con protocolli d'intesa sia con il Ministero della Giustizia, sia con il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria;
- negli ultimi anni è stata sottolineata l'opportunità di umanizzare la pena, condividendo in modo collaborativo fra i diversi interlocutori istituzionali, finalità e principi alla base del processo di riforma del circuito penitenziario, partendo dal riconoscimento irrinunciabile del principio costituzionale del rispetto dell'umanità e

Delibera di Giunta su attività volontaria detenuti presso servizi del Comune di Bologna

dignità della persona in carcere;

Considerato che:

- l'accoglienza e la dimissione dal carcere costituiscono fasi particolarmente importanti e delicate nella vita del detenuto, anche al fine di gestire adeguatamente l'impatto alla carcerazione e il reinserimento sociale;
- l'attività lavorativa, insieme alla formazione professionale, rappresenta un elemento fondamentale nell'esperienza detentiva finalizzata al reinserimento sociale;

Premesso inoltre che:

- con il Protocollo d'intesa tra ANCI e Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (DAP) del 20 giugno 2012 è stato sottolineato come il lavoro rivesta un ruolo di assoluta centralità in ogni percorso riabilitativo finalizzato al reinserimento sociale del detenuto e all'individuazione di percorsi alternativi al crimine, attraverso l'impegno e la responsabilità;
- vengono favorite le attività che promuovono il valore della cultura, del lavoro e del saper fare per il recupero dei detenuti anche attraverso un Programma di attività per lo svolgimento del lavoro in favore degli enti pubblici;
- affinché le azioni abbiano un reale effetto sulla diminuzione del rischio di recidiva e sul recupero positivo del soggetto che sta scontando una condanna penale detentiva, è fondamentale il pieno coinvolgimento della comunità di riferimento, da realizzare incrementando la collaborazione con le Istituzioni locali e i soggetti della società civile, così come sancito nel "Protocollo operativo integrativo del Protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia e la Regione ER per l'attuazione di misure volte all'umanizzazione della pena e al reinserimento sociale delle persone detenute", approvato con la Deliberazione della Giunta della Regione Emilia Romagna n° 44/2014;
- è opportuno concludere specifici accordi finalizzati alla costruzione di programmi che coinvolgano le strutture penitenziarie che ospitano detenuti definitivi potenzialmente in condizione di avere accesso a tali benefici;

Rilevato che:

- ANCI e DAP, nel protocollo citato, promuovono un programma di attività per lo svolgimento di attività lavorative extramurarie da parte dei soggetti in stato di detenzione in favore delle comunità locali;
- che il programma sperimentale presuppone, da parte degli enti locali, l'individuazione di possibili occasioni di sviluppo e di attività lavorative, valorizzando le risorse soggettive delle persone detenute, attraverso il monitoraggio, nel territorio di riferimento, dei fabbisogni con l'attenta ricognizione di settori ed attività per cui non vi è offerta di lavoro;
- vanno particolarmente considerate le tipologie di lavori particolarmente utili per la collettività, lavori di pubblica utilità in generale, attività formative idonee al recupero di fasce di lavoro artigianale ormai in disuso e destinato all'estinzione;
- in questo ambito, il DAP favorisce l'individuazione di soggetti in esecuzione penale idonei all'ammissione al lavoro all'esterno o all'ammissione a misure alternative per lo svolgimento delle attività lavorative che di volta in volta saranno individuate;
- le modalità di inserimento verranno di volta in volta definite in base alle opportunità disponibili, nell'ambito di programmi di trattamento predisposti dalla direzione dell'istituto penitenziario e sottoposti alla magistratura di sorveglianza

Delibera di Giunta su attività volontaria detenuti presso servizi del Comune di Bologna

per l'approvazione;

- recentemente, sono stati emanati due provvedimenti, il D.L 1 luglio 2013, n. 78 “Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena”, conv. dalla L. 9 agosto 2013, n. 94 e il D.L. 23 dicembre 2013, n. 146 “Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria”, conv. dalla L. 21 febbraio 2014, n.10, con i quali si introduce la possibilità per le persone detenute di svolgere lavori socialmente utili presso Enti Pubblici o Organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, sia in un'ottica di restituzione sociale che con obiettivi di facilitazione del percorso di reinserimento all'interno delle dinamiche presenti nel mondo del lavoro;

Considerato inoltre che:

- il Ministero della Giustizia, in risposta ad un quesito ANCI in data 29/11/2013, ha chiarito le modalità del lavoro extramurario da parte di soggetti in stato di detenzione, che è configurato come lavoro volontario e gratuito nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività e non va confuso con il lavoro di pubblica utilità, che è una vera e propria pena, disposta dal giudice di pace e dal tribunale su richiesta dell'imputato;
- il lavoro volontario e gratuito è un'opportunità offerta a persona sottoposta a misura restrittiva, attiene alla fase di esecuzione, previa istanza del condannato; il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno è approvato dal magistrato di sorveglianza; è una modalità esecutiva di una sanzione penale già inflitta, sul presupposto della partecipazione al programma trattamentale e non può svolgersi secondo modalità che pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute del detenuto;

Atteso che il Comune di Bologna ha già attivato dal febbraio 2011 una convenzione con il Ministero della Giustizia, per il tramite del Tribunale di Bologna, per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, ai sensi dell'art. 54 del D.Lgs 28 agosto 2000 n.274 e dell'art.2, comma 1, del decreto ministeriale 26 marzo 2001, convenzione che determina le aree di attività per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità e il numero massimo di condannati attivi contemporaneamente (25);

Atteso inoltre che:

- il Comune di Bologna ha istituito la figura del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale che, nell'ambito dei compiti istituzionali affidati in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità della persona in stato di privazione della libertà, che implica, fra l'altro, che ogni detenuto possa esercitare i diritti stabiliti dalle vigenti leggi dello Stato nelle forme previste;
- la figura del Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese ed accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con Associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone reclusi, promuovendo e stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche;

Rilevato infine che la Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, attualmente in carica, nell'ambito delle sue funzioni di promozione dei diritti e delle opportunità di partecipazione per le persone private della libertà personale, si è da tempo attivata per supportare la creazione di percorsi alternativi alla detenzione presso enti pubblici e organizzazioni non profit e, in tale quadro, ha promosso il progetto per l'inserimento di alcuni detenuti in uffici e servizi

Delibera di Giunta su attività volontaria detenuti presso servizi del Comune di Bologna

comunali, a cominciare dai servizi culturali, in collaborazione con la Casa circondariale;

Dato atto che il Comune di Bologna, anche attraverso successivi accordi con enti, associazioni e/o imprese del territorio provvederà a garantire ai detenuti nelle giornate di lavoro l'erogazione del pasto e la copertura delle spese di trasporto e che il Protocollo allegato alla presente Delibera verrà reso operativo con l'emanazione di Determinazioni Dirigenziali attuative dei suddetti impegni, secondo il Programma trattamentale dalla Casa Circondariale

Dato atto anche che il contenuto del presente atto comporta riflessi diretti sulla situazione economico-finanziaria dell'ente e che tali riflessi sono già stati valutati nel bilancio di previsione dell'ente;

Preso atto, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267, così come modificato dal D.L. 174/2012, del parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica espresso dai Responsabili dei Settori Sistema Culturale e Università e Staff del Consiglio Comunale e del Capo Dipartimento Cultura e Scuola e del parere favorevole in ordine alla regolarità contabile espresso dal Responsabile del Settore Finanza e Bilancio;

Sentita l'Area Personale ed Organizzazione;

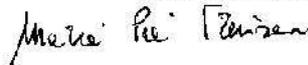
Su proposta del Settore Sistema Culturale e Università, del Dipartimento Cultura e Scuola e del Settore Staff del Consiglio;

A voti unanimi e palesi

DELIBERA

1. DI APPROVARE il Protocollo d'Intesa tra il Comune di Bologna e la Casa Circondariale "Dozza" per sperimentare l'inserimento di detenuti in lavoro volontario e gratuito, allegato parte integrante;
2. DI DARE ATTO che alla sottoscrizione procederà il Sindaco o suo delegato e che, all'atto della sottoscrizione, potranno essere apportate modifiche non sostanziali al testo.

Il Direttore del Settore
Maria Pia Trevisani



Il Capo Dipartimento
Francesca Bruni

Delibera di Giunta su attività volontaria detenuti presso servizi del Comune di Bologna

fare b5

Il Direttore del Settore
Patrizia Rigosi

Patrizia Rigosi

Documenti allegati (parte integrante):



Protocollo Cultura e Carcere.pdf

Documenti in atti:

Delibera di Giunta su attività volontaria detenuti presso servizi del Comune di Bologna

PROTOCOLLO D'INTESA TRA COMUNE DI BOLOGNA E CASA CIRCONDARIALE "DOZZA" DI BOLOGNA PER SPERIMENTARE L'INSERIMENTO DI DETENUTI IN ATTIVITA' DI LAVORO VOLONTARIO E GRATUITO

Premesso che:

- con il Protocollo d'intesa tra ANCI e Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (DAP) del 20 giugno 2012 è stato sottolineato come il lavoro rivesta un ruolo di assoluta centralità in ogni percorso riabilitativo finalizzato al reinserimento sociale del detenuto e all'individuazione di percorsi alternativi al crimine, attraverso l'impegno e la responsabilità del lavoro;
- vengono favorite le attività che promuovono il valore della cultura, del lavoro e del saper fare per il recupero dei detenuti anche attraverso un Programma di attività per lo svolgimento del lavoro in favore degli enti pubblici;
- i Comuni svolgono un ruolo attivo e di supporto per l'attuazione delle politiche volte al contrasto del fenomeno criminale con particolare attenzione alla sicurezza della collettività, anche favorendo lo scambio di buone pratiche;

Considerato che:

- ANCI e DAP, nel protocollo citato, promuovono un programma di attività per lo svolgimento di attività lavorative extramurarie da parte dei soggetti in stato di detenzione in favore delle comunità locali;
- che il programma sperimentale presuppone, da parte degli enti locali, l'individuazione di possibili occasioni di sviluppo e di attività lavorative, valorizzando le risorse soggettive delle persone detenute, attraverso il monitoraggio, nel territorio di riferimento, dei fabbisogni con l'attenta ricognizione di settori ed attività per cui non vi è offerta di lavoro;
- vanno particolarmente considerate le tipologie di lavori particolarmente utili per la collettività, lavori di pubblica utilità in generale, attività formative idonee al recupero di fasce di lavoro artigianale ormai in disuso e destinato all'estinzione;
- in questo ambito, il DAP favorisce l'individuazione di soggetti in esecuzione penale idonei all'ammissione al lavoro all'esterno o all'ammissione a misure alternative per lo svolgimento delle attività lavorative che di volta in volta saranno individuate;
- le modalità di inserimento verranno di volta in volta definite in base alle opportunità disponibili, nell'ambito di programmi di trattamento predisposti dalla direzione dell'istituto penitenziario e sottoposti alla magistratura di sorveglianza per l'approvazione;
- recentemente, sono stati emanati due provvedimenti, il D.L 1 luglio 2013, n. 78 "Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena", conv. dalla L. 9 agosto 2013, n. 94 e il D.L. 23 dicembre 2013, n. 146 "Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria", conv. dalla L. 21 febbraio 2014, n.10, con i quali si introduce la possibilità per le persone detenute di svolgere lavori socialmente utili presso Enti Pubblici o Organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, sia in un'ottica di restituzione sociale che con obiettivi di facilitazione del percorso di reinserimento all'interno delle dinamiche presenti nel mondo del lavoro;

Considerato inoltre che:

- il Ministero della Giustizia, in risposta ad un quesito ANCI in data 29/11/2013, ha chiarito le modalità del lavoro extramurario da parte di soggetti in stato di detenzione, che è configurato come lavoro volontario e gratuito nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità

- in favore della collettività e non va confuso con il lavoro di pubblica utilità, che è una vera e propria pena, disposta dal giudice di pace e dal tribunale su richiesta dell'imputato;
- in particolare, il lavoro di pubblica utilità attiene alla fase della cognizione, infatti è disposto dal giudice di cognizione e in quanto sanzione penale, ha una durata determinata, che non può essere superiore a sei mesi e a otto ore giornaliere; rappresenta una sanzione alternativa alla pena detentiva che trova applicazione quando ricorrono determinati presupposti;
 - invece, il lavoro volontario e gratuito è un'opportunità offerta a persona sottoposta a misura restrittiva, attiene alla fase di esecuzione, previa istanza del condannato; il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno è approvato dal magistrato di sorveglianza; è una modalità esecutiva di una sanzione penale già inflitta, sul presupposto della partecipazione al programma trattamentale e non può svolgersi secondo modalità che pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute del detenuto;
 - entrambi gli istituti giuridici richiedono gli stessi requisiti: volontà dell'interessato, assenza di retribuzione, attività da prestarsi in favore della comunità e da svolgersi presso Stato, Regioni, Province, Comuni o presso Enti o Organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, inapplicabilità nei casi di reati gravi;

Atteso che il Comune di Bologna ha già attivato dal febbraio 2011 una convenzione con il Ministero della Giustizia, per il tramite del Tribunale di Bologna, per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, ai sensi dell'art.54 del D.Lgs 28 agosto 2000 n.274 e dell'art.2, comma 1, del decreto ministeriale 26 marzo 2001, convenzione che determina le aree di attività per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità e il numero massimo di condannati attivi contemporaneamente (25);

Atteso inoltre che:

- il Comune di Bologna ha istituito la figura del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale che, nell'ambito dei compiti istituzionali affidati in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità della persona in stato di privazione della libertà, che implica, fra l'altro, che ogni detenuto possa esercitare i diritti stabiliti dalle vigenti leggi dello Stato nelle forme previste;
- la figura del Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese ed accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con Associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone reclusi, promuovendo e stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche;

Rilevato che la Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, attualmente in carica, nell'ambito delle sue funzioni di promozione dei diritti e delle opportunità di partecipazione per le persone private della libertà personale, si è da tempo attivata per supportare la creazione di percorsi alternativi alla detenzione presso enti pubblici e organizzazioni non profit e, in tale quadro, ha promosso il progetto per in uffici e servizi comunali, a cominciare dai servizi culturali, in collaborazione con il Settore Sistema culturale e Università e la Casa circondariale

Tutto quanto considerato, si concorda nell'attivare una sperimentazione che permetta l'inserimento di soggetti individuati dalla Casa Circondariale ed autorizzati dal Magistrato competente nell'ambito dei servizi culturali, quali: distribuzione di materiali, collaborazioni nella gestione dell'archivio storico, partecipazione ai servizi amministrativi ed organizzativi dei processi legati al sistema culturale nel suo insieme, con possibilità di ampliare o modificare i compiti a seguito di un approfondimento del rapporto o al modificare delle attività.

Si concorda inoltre, nella fase di avvio di accogliere fino ad un massimo di cinque persone contemporaneamente, valutando in base alle caratteristiche dei detenuti stessi le azioni più idonee, tenendo presente sia gli obiettivi di tutela del detenuto che le esigenze organizzative del servizio nel

quale la persona è inserita.

Le persone individuate svolgeranno la loro attività a titolo volontario e gratuito e l'Amministrazione comunale provvederà ad attivare la copertura; l'orario e le modalità saranno concordate prima dell'avvio della sperimentazione, per la quale si prevedono verifiche congiunte a cadenza periodica.

Tutto ciò premesso si conviene e si sottoscrive quanto segue:

Art.1 -Premesse

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Protocollo d'intesa.

Art.2 – Oggetto

Oggetto del presente Protocollo d'Intesa tra il Comune di Bologna e la Casa Circondariale di Bologna, in collaborazione con l'Ufficio del Garante, è la realizzazione di una sperimentazione per l'inserimento, nell'ambito dei servizi culturali, di alcuni detenuti – nel numero massimo di cinque - che svolgeranno lavoro volontario e gratuito quale percorso di facilitazione nell'inserimento della vita sociale e lavorativa.

Art.3 – Compiti del Comune di Bologna

Al fine di realizzare gli obiettivi, il Comune si adopera per individuare le posizioni lavorative idonee e provvede all'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali.

Il Comune opera altresì al fine di creare condizioni lavorative e interrelazioni affinché l'esperienza sia positiva sia per i detenuti che per il personale comunale.

Art.4 – Compiti della Casa Circondariale di Bologna

Al fine di realizzare gli obiettivi del Progetto la Casa Circondariale si impegna a:

- individuare i detenuti con pene il più possibile adeguate alle caratteristiche del progetto,
- segnalare eventuali suggerimenti ed osservazioni sempre nell'ottica del miglioramento della qualità del progetto

Art.5 – Durata

Il presente Protocollo ha durata di ventiquattro mesi dalla data di sottoscrizione, prevedendo verifiche periodiche e comunque al termine del primo anno di sperimentazione.

Alla scadenza, gli enti sottoscrittori del presente Protocollo, esaminati i risultati raggiunti durante la sperimentazione, valuteranno il proseguimento del rapporto, mediante accordo espresso.

Art.6 – Registrazione

Le spese per l'eventuale registrazione del presente Protocollo, in caso d'uso, sono a carico della parte che richiede la registrazione.

Per tutto quanto non previsto, le parti si rimettono alle norme dettate in materia dal Codice Civile e, in mancanza, agli usi e consuetudini locali.

Art.7 – Clausola privacy

Le Parti si danno reciprocamente atto che i dati e le informazioni di carattere personale scambiati in relazione o in dipendenza del presente Protocollo saranno adeguatamente trattati secondo le disposizioni del “Codice in materia di protezione dei Dati Personali” di cui al D.Lgs.30 giugno 2003, n.196 ed in particolare nel rispetto dei principi di finalità, necessità, liceità, trasparenza e correttezza, qualità dei dati e proporzionalità contenuti negli artt.1,3,e,11 del Codice.

Bologna, li

Approvato, letto e sottoscritto

Comune di Bologna

Casa Circondariale di Bologna

9 LA SITUAZIONE SANITARIA

Il tema della salute in carcere va declinato sia per la parte che riguarda la salute delle persone che per le condizioni dell'ambiente.

La valutazione sanitaria del contesto degli istituti di pena viene rilevata dalle visite ispettive semestrali disposte dal Dipartimento di Igiene Pubblica dell'Azienda USL, i cui risultati vengono riportati in due distinte relazioni, una per la Dozza e una per il Centro Giustizia Minorile.

Le relazioni evidenziano le criticità degli istituti e danno indicazioni operative agli Istituti ai fini di garantire un ambiente compatibile con il diritto alla salute.

Dalla relazione effettuata nel novembre 2014 per la Dozza relativa al secondo semestre si riportano in sintesi alcuni elementi.

La struttura nel complesso si presentava in condizioni igieniche sufficienti.

Viene sottolineato il disagio dei detenuti causato dal sovraffollamento, che obbliga alla permanenza di due persone in celle previste per un occupante, situazione che provoca palesi problemi di vivibilità, di privacy e di natura igienico sanitaria, derivati anche all'utilizzo del bagno in cella come deposito degli alimenti utilizzati dai detenuti per il sopravvitto, che erano già stati più volte segnalati.

Risultano evidenziate alcune carenze sia strutturali che di manutenzione relative alla cucina degli agenti, intaccata dall'umidità e nei corridoi della cucina del maschile. Si insiste sulla raccomandazione di programmare periodiche e frequenti pulizie e sfalcio delle aree verdi per evitare la proliferazione di animali infestanti e nocivi, così come di ripristinare i dissuasori meccanici antipiccioni, che quando erano in funzione avevano apprezzabilmente diminuito la colonia aviaria con notevole miglioramento delle condizioni igieniche dei terrazzi e dei tetti stessi. Si auspica poi che in un prossimo ed imminente futuro siano installati dissuasori elettrici, meno problematici e più sicuri, necessari per migliorare le condizioni igieniche delle aree esterne, quali i "passeggi" della sezione maschile dove si accumula il guano, per il quale si indica di provvedere ad una pulizia almeno mensile.

Le celle non sono dotate di antibagno; i bagni hanno aerazione forzata. Sono consentiti i fornelli a gas con bombola. Gli effetti lettereschi sono ininfiammabili ed autoestinguenti. Il cambio di materassi e cuscini viene effettuato ogni 6 mesi, di lenzuola e federe ogni 20 giorni. Sono previste 5-6 ore d'aria al giorno.

Per quanto riguarda il personale, è prevista la presenza del medico per le 24 ore; vi sono 16 medici, 12 infermieri AUSL e 13 dipendenti da cooperativa, 1 Operatore Socio Sanitario.

Le prestazioni specialistiche erogate sono cardiologia, oculistica, radiologia, dermatologia, odontoiatria, malattie infettive, psichiatria, ginecologia, pediatria su chiamata.

I locali prima adibiti a Polo di prima accoglienza sono ora utilizzati come custodia; la prima accoglienza è stata spostata al piano terra della sezione infermeria. Vi sono celle di isolamento per persone affette da malattie infettive. Tutti gli arrestati e i detenuti vengono trattenuti nel Polo di accoglienza e sottoposti a Rx torace prima di essere ammessi nella collettività.

Nel secondo semestre si sono verificati 4 casi di scabbia e un caso di tubercolosi.

Per chi è già certificato e/o si dichiara tossicodipendente viene effettuata una prima visita dal Ser.T

I tossicodipendenti sono:

<i>Maschi</i>	<i>104</i>
<i>Femmine</i>	<i>10</i>

Vi sono 3 portatori di handicap motorio.

Infine, la relazione prende atto del cambio di convenzione con la ditta per le disinfezioni e disinfestazioni.

Vi sono, a mio parere, altre criticità che non sono state rilevate dalla relazione ASL. Nella visita effettuata da questo Ufficio il 16 luglio 2015, nei soffitti delle docce di alcune sezioni spiccavano muffe verdi consistenti, sicuramente favorite dalla disfunzionalità generale dell'impianto idrico dell'istituto, la cui permanenza, come da letteratura medico-scientifica, determina un elevato rischio sanitario. È noto che la presenza di muffe, in particolare in quantità elevata, quindi come nel caso che si segnala, costituisce rischio per la salute in quanto gli effetti provocati sulla persona che si possono determinare comprendono irritazioni degli occhi, della pelle e delle vie respiratorie, nonché allergie.

Spesso, sia al giudiziario che al penale che al femminile viene segnalata la presenza di scarafaggi non solo negli ambienti comuni, ma anche nelle celle. I detenuti riferiscono anche la presenza di topi.

Altro problema è quello del fumo passivo, segnalato da più detenuti. Andrebbe predisposto, in collaborazione tra ASL e Amministrazione Penitenziaria, un reale piano di tutela della salute e di protezione dal fumo passivo, oltre la promozione diffusa di corsi antifumo.

Il tema della salute, il diritto ad essa, riguarda non solo l'accesso alle cure mediche, ma la situazione nel suo complesso, compreso il contesto di vita, che peraltro Ordinamento e Regolamento Penitenziario avevano normato: quindi l'applicazione delle previsioni normative inerenti la differenziazione tra locali di soggiorno e di pernottamento, il vestiario ed il corredo, i servizi igienici e la fornitura di prodotti per la pulizia personale e degli ambienti, la fruizione di ore all'aria aperta, l'alimentazione permetterebbero di ridurre i fattori di rischio agendo in senso preventivo, azioni che concorrerebbero a garantire più efficacemente il diritto previsto dall'art 32 della Costituzione.

Per quanto riguarda i casi di morte, non si sono verificati decessi nell'anno contemplato da questa relazione.

Le segnalazioni

Una parte consistente dei colloqui richiesti dalle persone ristrette riguarda doglianze sulla situazione sanitaria, che vengono rapidamente inoltrate da questo Ufficio al Dirigente sanitario. Va dato merito ad Alessandro Fini della tempestività e precisione delle risposte e delle azioni sulle situazioni segnalate. Le segnalazioni riguardano l'accesso alle visite mediche generiche e specialistiche, le terapie, la comunicazioni aggiornata da parte dei sanitari in merito al loro stato di salute, l'esito di esami, la difficoltà dovuta ai tempi di attesa per le prestazioni odontoiatriche. I detenuti dovrebbero disporre personalmente di tutta la loro documentazione clinica in tempo reale.

In data 24 aprile 2015 è pervenuta a questo ufficio una petizione, da parte dei detenute della sezione penale, segnalante la difficoltà dovuta ai tempi di attesa per le prestazioni odontoiatriche, comunicazione peraltro già pervenuta dalla sezione femminile.

Le linee di indirizzo regionali prevedono la presenza dei dirigenti sanitari nei comitati locali per l'esecuzione penale. Si tratta di una necessaria e avveduta scelta, in quanto le tematiche tra carcere, magistratura di Sorveglianza e area sanitaria si incrociano costantemente, ed è nell'ottica della tutela della persona la sinergia tra queste aree. Una rapida comunicazione dell'area sanitaria alla magistratura riduce le difficoltà di eventuali concessioni di detenzioni domiciliari speciali per casi di particolari gravità e di altri diritti legati alla sfera delle cure.

La messa a sistema della cartella sanitaria, per quanto strumento complesso, dovrebbe comunque migliorare il sistema delle informazioni. Già da tempo, comunque, la sinergia creatasi tra questo Ufficio, la Direzione della Dozza, la magistratura di Sorveglianza e l'Area sanitaria permette di risolvere situazioni piuttosto celermente, anche caratterizzate di elevata complessità. Dall'inizio dell'anno in corso è stata introdotta dall'ASL la figura del perito medico legale per la redazione della situazione di compatibilità con il regime detentivo, che viene quindi generalmente a sostituire la perizia disposta precedentemente dal Tribunale.

Infine, grazie ancora a Corrado Melega, medico, la cui appassionante generosità e coinvolgimento sul tema della salute dei ristretti non è mai venuta meno.

Documenti regionali

Sul piano degli accordi istituzionali, è opportuno il rimando a due documenti regionali, che contengono entrambi importanti innovazioni sul tema della salute fisica (1) e psichica (2):

(1) Protocollo d'intesa tra la Regione Emilia-Romagna e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria relativo alla definizione di forme di collaborazione tra l'ordinamento sanitario e l'ordinamento penitenziario per l'erogazione dell'assistenza sanitaria a favore dei detenuti e degli internati negli istituti penitenziari della regione e indicazioni per la definizione di protocolli locali (21 luglio 2014)

di cui si riportano alcuni passaggi:

LE PARTI CONCORDANO

di promuovere e favorire, nel rispetto delle singole autonomie e competenze, ogni utile e possibile iniziativa o intervento volti al raggiungimento di livelli assistenziali coerenti con gli obiettivi di tutela della integrità psico-fisica delle persone ristrette.

Art. 1- Collaborazione interistituzionale

L'attuazione della riforma e l'erogazione dell'assistenza sanitaria si basano sulla leale collaborazione interistituzionale delle amministrazioni coinvolte, che sola può garantire attuazione degli obiettivi conformi alle previsioni dei Piani sanitari/obiettivi di salute. Entrambe le Amministrazioni perseguono, quali obiettivi condivisi, il diritto alla salute inteso non solo come interventi di cura e risposta alle emergenze, ma anche come promozione della salute e benessere della persona nel suo complesso.

Art. 2- Case di promozione e tutela della salute

I locali sanitari costituiscono le "Case di promozione e tutela della salute" che, al pari dell'organizzazione territoriale, rappresentano all'interno del carcere un presidio dell'Azienda USL strutturato come un sistema integrato di servizi che si prende cura delle persone detenute fin dal momento dell'accesso e basato sulla interdisciplinarietà e la condivisione dei percorsi assistenziali

(...)

Art. 7-Accesso medico di fiducia

Visto il comma 11 dell'art. 11 della L. 354/75, visto il comma 7 dell'art. 17 del DPR 230/00, la direzione dell'IP, su richiesta del detenuto, può autorizzare l'ingresso in IP di medici di fiducia del detenuto stesso.

(...)

Art. 8 -Ambienti comuni

Le Direzioni degli IIPP e le Aziende AUSL considerano quale obiettivo primario l'osservanza del DPCM del 23.12.2003 in materia di "Tutela della salute dei non fumatori". A tale scopo, pur nella consapevolezza delle attuali difficoltà dovute alle condizioni strutturali ed ambientali dei singoli IIPP, le Direzioni favoriscono la separazione tra detenuti ed internati fumatori e non fumatori.

Le Aziende USL si impegnano a segnalare alle Direzioni degli IIPP, al fine di un'ideale allocazione, i detenuti e gli internati non fumatori o che necessitano di essere tutelati dal fumo passivo.

Le Aziende USL si impegnano a promuovere utili ed efficaci iniziative divulgative sugli effetti nocivi del fumo.

Le parti si impegnano, nel rispetto delle specifiche competenze, a realizzare modalità di rilevamento costante di fattori di rischio ambientale, inquinanti indoor, caldo e freddo.

(...)

Art. 17- Programmi di intervento terapeutico trattamentale per detenuti ed internati con problematiche complesse

Nei confronti dei detenuti e internati con particolari problematiche sanitarie (AIDS, problemi di salute mentale, tossicodipendenza, alcolodipendenza, ecc.) o rispetto ai quali le esigenze di intervento terapeutico riabilitativo siano particolarmente elevate e/o connesse a quelle trattamentali, le Direzioni degli IIPP e delle Aziende USL si impegnano a sviluppare percorsi ad alto contenuto di integrazione interdisciplinare, anche attraverso attuazione di progetti specifici realizzati in collaborazione congiunta.

Saranno valorizzate le sezioni e Istituti a custodia attenuata per persone con problemi di abuso di sostanze, anche attraverso una più precisa definizione delle procedure operative interistituzionali per favorire l'utilizzo di tali reparti.

Le Direzioni degli IIPP si impegnano a formulare, di concerto con le Direzioni delle Aziende USL un Piano di prevenzione locale in ossequio alle linee dettate in tema di riduzione di rischio

suicidario dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dall'Amministrazione Penitenziaria e dal documento congiunto "Programma operativo di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario in carcere e nei servizi minorili linee-guida 2014" (circolare n. 11/2014 Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali Regione Emilia-Romagna).

(2) Programma operativo di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario in carcere e nei servizi minorili. Linee-guida 2014, a cura del gruppo interistituzionale regione, amministrazione penitenziaria, giustizia minorile (Circolare 11/2014)

La Conferenza Unificata, nella seduta del 19 gennaio 2012, aveva approvato l'Accordo sulle "Linee di indirizzo per la riduzione del rischio autolesivo e suicidario dei detenuti, degli internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale". L'Accordo impegna le Regioni, l'Amministrazione penitenziaria e la Giustizia minorile a costituire un gruppo di lavoro tecnico-scientifico interistituzionale, a livello di ciascuna regione e pubblica amministrazione, composto da operatori sanitari e operatori penitenziari con il compito di elaborare un programma operativo di prevenzione del rischio auto-lesivo e suicidario in carcere e nei servizi minorili, tenendo conto delle indicazioni degli organismi europei e dell'O.M.S.

Il Gruppo di lavoro tecnico-scientifico è composto da operatori sanitari, operatori penitenziari e minorili per l'elaborazione di un programma operativo di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario in carcere e nei Servizi minorili. In riferimento alle linee guida dell'OMS, che elencano i maggiori fattori di rischio predisponenti atti autolesivi, si individuano gli istituti di pena per adulti e minori come luoghi in cui si concentrano gruppi vulnerabili che sono tradizionalmente tra quelli più a rischio, ovvero giovani maschi, persone con disturbi mentali, persone interdette, socialmente isolate, con problemi di abuso di sostanze e con storie di precedenti comportamenti suicidari.

L'Accordo in Conferenza Unificata dispone che la pianificazione degli interventi di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario debba tener conto dei fattori che differenziano ciascun Istituto penitenziario, intercettando ed intervenendo tempestivamente nelle situazioni che manifestano un disagio psicologico, attivando un coordinamento funzionale delle diverse figure professionali presenti sul campo, dando luogo ad una integrazione fra professionalità e competenze diverse. Si propone inoltre di prestare particolare attenzione al monitoraggio del livello di stress dei detenuti identificare prontamente situazioni di rischio acuto.

E' evidente come un contesto di elevata tensione sia nocivo non solo per i ristretti ma anche per gli operatori; è quindi altrettanto importante considerare anche il benessere di chi vi lavora a stretto contatto per evitare che le condizioni di sovraccarico lavorativo possano impedire il riconoscimento dei segnali precoci di rischio suicidario.

In relazione agli eventi critici, questi i dati del Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio per la gestione e lo sviluppo del S.I.A. Sezione Statistica per la Casa Circondariale di Bologna - ANNO 2014:

Atti autolesionismo: 252

Tentati suicidi: 17

Numeri drammaticamente importanti, che richiedono una seria ed incisiva azione congiunta di tutti i soggetti coinvolgibili ed una pronta osservazione delle situazioni che possano facilitare momenti di profondo sconforto, evitando le situazioni di isolamento che possono favorire tali comportamenti. E' quindi necessario che il programma di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario in carcere previsto dalla circolare n.11/2014 della Regione Emilia-Romagna, che prevede il passaggio della prevenzione del rischio suicidario all'Area Sanitaria diventi rapidamente operativo, e che coinvolga, come asserito nel documento, tutte le figure interessate, detenuti compresi, che spesso si sono resi protagonisti di azioni che hanno salvato la vita ai compagni.

10 LA RESIDENZA PER L'ESECUZIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA (REMS)

La legge 9/2012, come modificata dal Decreto Legge 25 marzo 2013, n. 24, sancisce che *"Dal 1° aprile 2014 – poi modificato in 1 aprile 2015 - gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari sono chiusi e le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia sono eseguite esclusivamente all'interno delle strutture sanitarie appositamente istituite (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza - di seguito REMS)"*.

La legge non abroga il concetto di incapacità di intendere e di volere, e di pericolosità sociale: si limita a sancire che l'esecuzione delle misure di sicurezza deve avvenire in strutture sanitarie, per le quali viene previsto un percorso di definizione dei requisiti. La creazione di queste strutture è prevista per legge, e la stessa legge prevede che in esse vengano eseguite le misure di sicurezza. Nell'attesa di una sostanziale riforma, è stata aperta una nuova fase con la "proposta Marino", approvata dal Senato Italiano il 25 gennaio 2012. I fatti sono noti. La Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale del Senato, presieduta da Ignazio Marino, anche a seguito di diverse denunce delle Corti di giustizia europee, ha svolto un'indagine sugli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e dopo una efficace campagna mediatica, che ha incontestabilmente dimostrato l'esigenza della urgente chiusura di queste strutture, ha presentato una proposta per la loro abolizione. La proposta ha costituito senza dubbio un notevole passo in avanti per una situazione che, dopo tanti anni di dibattiti, di proposte, di commissioni, di lotte, sembrava irrimediabilmente condannata a un pervicace immobilismo.

Ma la procedura con cui si è realizzata la legge – tramite un decreto proposto dal Ministero della giustizia e approvato senza discussione parlamentare – ha portato a una formulazione delle nuove disposizioni non scevra di equivoci e di ambiguità. La chiusura degli OPG diventata legge dello Stato ha aperto una complicata transizione; i cui pericoli sono stati ravvisati, innanzitutto, proprio nell'individuazione e nella tipologia delle strutture alternative. Uno dei rischi ravvisati era quello di un mero passaggio da istituzioni ad alta sicurezza, di grandi dimensioni, verso unità di media e bassa sicurezza, più numerose e diffuse, che non spostavano minimamente la logica del controllo. Pericolo paventato dal movimento STOPOPG, che da anni ha posto l'attenzione su questo indispensabile obiettivo, e le cui perplessità si manifestavano nel timore che l'allestimento di nuove residenze psichiatriche, magari più appropriate sotto il profilo logistico e più assistite sotto il profilo sanitario, possa motivare le varie istanze sanitarie e giudiziarie ad abbassare la soglia di accesso ai nuovi surrogati dei vecchi istituti, con rischio quindi di un notevole aumento del numero degli internamenti. Forti e simili perplessità sono state sollevate anche da Psichiatria Democratica, sia sul rischio che la gestione delle REMS possa essere affidata a privati che sulla stessa configurazione delle nuove strutture che potrebbero diventare una replica più ridotta di un OPG, ricalcandone gli errori e con il rischio di una rediviva deriva manicomiale.

Vari e complessi sono i problemi lasciati aperti dalle norme sul definitivo superamento degli OPG. Uno dei più rilevanti riguarda la tipologia e le caratteristiche delle nuove strutture previste dall'art. 3-ter della legge 81/2014, le REMS, strutture che devono essere connotate da esclusiva gestione sanitaria all'interno, da attività perimetrale di sicurezza e di vigilanza esterna e dalla permanenza in esse di soggetti appartenenti al territorio regionale di collocazione delle strutture.

Il piano normativo

La Legge 81/2014, entrata in vigore il 1.6.2014, ha stabilito:

- l'obbligo per le regioni di presentare entro il 30.9.2014 un piano per il superamento degli OPG entro la data prevista, cioè il 31 marzo 2015, pena il commissariamento della regione stessa (scadenza che la Regione Emilia-Romagna ha rispettato);
- la possibilità per le Regioni di rivalutare i programmi già stabiliti, in particolare sulle REMS, rivalutare al ribasso il numero dei posti previsti, re-investendo i finanziamenti per il potenziamento dei servizi di salute mentale;
- l'obbligo, da parte delle Regioni, di inviare entro il 15.7.2014 i programmi individuali di dimissione degli internati in OPG;
- l'adozione di norme di misure alternative all'internamento, tali da rendere il ricorso alla REMS una eccezione;
- il divieto di attribuire la pericolosità sociale ad una persona autrice di reato perché non è possibile fare un programma assistenziale esterno. Su questo punto, vi è un recente pronunciamento della Corte Costituzionale, che ha respinto il ricorso promosso dal Tribunale di sorveglianza di Messina contro la legge 81/2014 sul superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. La Consulta conferma la piena legittimità costituzionale della Legge 81, laddove in sostanza ci dice che un malato povero, emarginato, senza casa o abbandonato dai servizi non può diventare, per questa ragione, socialmente pericoloso e finire in OPG. Il ricorso contestava la legge 81/2014 nella parte in cui stabilisce che l'accertamento della pericolosità sociale "è effettuato sulla base delle qualità soggettive della persona e senza tenere conto delle condizioni (cosiddette ambientali) di cui all'articolo 133, secondo comma, numero 4, del codice penale" e che "non costituisce elemento idoneo a supportare il giudizio di pericolosità sociale la sola mancanza di programmi terapeutici individuali";
- la limitazione della durata della misura di sicurezza, che in nessun caso può essere superiore a quella della pena.

In Emilia-Romagna si è deciso, già a partire dal DPCM 1° aprile 2008, di affrontare i problemi concreti e di avviare una serie di azioni per il superamento dell'OPG di Reggio Emilia. La Regione ha quindi predisposto un piano di azioni, ottemperando alle richieste del Ministero della Salute per la presentazione del programma, che prevede:

- la costruzione di una struttura REMS a Reggio Emilia prevista per la fine del 2016-inizio 2017; per la fase transitoria la Regione ha previsto l'adeguamento strutturale ed impiantistico delle Residenze di Casale di Mezzani (AUSL PR) e di Casa degli Svizzeri (AUSL BO)

- azioni a potenziamento dei Dipartimenti di Salute Mentale della Regione tra cui anche quello di Bologna (supporto alla creazione del Polo Pepoli).

I dati

Al febbraio 2015 gli internati residenti in Emilia-Romagna presenti a Reggio Emilia erano 35, di cui 5 di Bologna. Il tasso di presenze in relazione alla residenza è tra i più bassi in Italia (8,5/1.000.000, contro una media italiana di 18,8). Per ogni persona internata, il Centro di salute mentale di residenza è impegnato ad attivarsi per la costruzione di un programma terapeutico riabilitativo individualizzato con l'obiettivo delle dimissioni, in collaborazione con gli operatori dell'OPG.

I risultati positivi sono stati raggiunti tramite varie azioni, tra cui lo stretto raccordo con la Magistratura di Sorveglianza per l'esecuzione delle misure di sicurezza applicate alle persone prosciolte e riconosciute socialmente pericolose, al fine di favorire la condivisione di percorsi terapeutico-riabilitativi dei Servizi territoriali competenti; il supporto alle strutture comunitarie idonee all'accoglienza di internati in OPG residenti in Emilia-Romagna in licenza finale esperimento come fase transitoria al pieno reinserimento; l'apertura di un Reparto di osservazione psichiatrica presso il Carcere di Piacenza (dal 17/09/2012) per l'invio di detenuti delle carceri della Regione che richiedono approfondimento di diagnosi psichiatrica, a oggi svolto impropriamente presso l'OPG; l'attivazione di 5 posti letto presso il reparto "Arcipelago" di viale Pepoli dell'ASL di Bologna per detenuti in fase di scompenso psichico che richiedono valutazione e trattamento. Tale struttura è stata potenziata per ridurre invii impropri in OPG e per pazienti dimessi dall'OPG che devono essere avviati ad un progetto territoriale.

Il programma ha previsto anche un Corso biennale di formazione curato dal Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche della AUSL Bologna sui temi della psichiatria penitenziaria 2010-13, per i professionisti delle AUSL regionali e dell'OPG.

Il 26 febbraio 2015 In sede di Conferenza Unificata, è stato firmato un accordo tra il Governo, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali che stabilisce il regolamento da applicare per le nuove Residenze. Tra le varie disposizioni viene stabilito che *“La gestione interna delle REMS compete esclusivamente al relativo personale”*. Invece, *“i servizi di sicurezza e vigilanza perimetrale sono attivati sulla base di specifici accordi con le Prefetture, anche sulla scorta delle informazioni contenute nel fascicolo dell'internato”*.

La REMS di Bologna “Casa degli Svizzeri”

L'obbligo disposto dalla Legge prevedeva per le regioni di presentare entro il 30.9.2014 un piano che dimostrasse la chiusura entro il 31 marzo 2015 dell'OPG, pena il commissariamento della regione stessa. Il piano della Regione Emilia-Romagna, che è stato presentato entro tale termine, prevede la costruzione a Reggio Emilia di una unica REMS per la regione dotata di tutte le opportune misure di sicurezza, con apertura prevedibile per la fine del 2016 e la predisposizione delle alternative dotandosi di due REMS provvisorie, una presso l'AUSL di Parma e l'altra presso

l'AUSL di Bologna.

“Casa degli Svizzeri”, la Struttura di Bologna, è collocata in via Terracini 31 nel Quartiere Navile, e prevede l'accoglienza di un massimo di 14 pazienti tra uomini e donne; è attornata da un vasto giardino e dotata di spazi luminosi e ben arredati. Le persone sono ospitate in camere singole o doppie. Vi sono locali comuni per attività sociali ed educative. Precedentemente, fino al gennaio 2015, è stata utilizzata come Residenza a Trattamento Protratto dotata di 18 posti-letto per accogliere pazienti di tutto il Dipartimento con psicopatologia complessa, per trattamenti residenziali che necessitavano di un percorso terapeutico-riabilitativo e psicosociale. E' stata scelta come REMS perché ha caratteristiche che rispondono alle esigenze di attività custodiali, e tra gennaio e marzo è stata ristrutturata e resa idonea agli standards richiesti per le REMS. Gli spazi sono ampi, vivibili e si possono organizzare attività interne ad alta intensità terapeutico riabilitativa.

E' attualmente dotata di un organico che prevede: n. 1 Dirigente medico che dedica 21 ore settimanali alla gestione clinica, n. 1 Coordinatore, n. 7 Infermieri, n. 7 Operatori Socio Sanitari (OSS).

Il turno assistenziale garantisce la copertura di 24 ore su 7 giorni settimanali, con una presenza mista di Infermieri e OSS (1 Infermiere e 1 OSS per turno di lavoro). Gli interventi educativo/riabilitativi personalizzati sono assicurati dagli Educatori professionali presenti nei singoli territori, a cui gli utenti rimangono in carico. La vigilanza è svolta da una Guardia giurata, formata adeguatamente, per le 24 ore, che ha compiti di osservazione dei monitor posti nell'area esterna. Vi sono 2 operatori durante il turno di notte, uno per piano, data la suddivisione tra gli uomini, assegnati al piano superiore, e le donne, in quello sottostante.

È diretta da Claudio Bartoletti, responsabile anche della UOSD Arcipelago e Carcere, che ha curato il coordinamento per l'AUSL di Bologna nella rete di organizzazione tra i professionisti dei Dipartimenti di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche e i medici dell'OPG di Reggio Emilia, consolidando i percorsi per il passaggio di presa in carico da parte dei Centri di Salute Mentale territorialmente competenti. Questa modalità organizzativa ha comportato un sensibile accorciamento dei tempi di permanenza in OPG ed un sensibile miglioramento dei percorsi di cura all'esterno per le persone, una volta dimesse in licenza esperimento od a titolo definitivo. Già dieci di questi percorsi hanno usufruito della opportunità di un periodo di degenza presso la RTI Arcipelago.

Recentemente, la stampa ha riportato la lettera firmata da 41 psichiatri dell'AUSL per denunciare le insufficienti misure di sicurezza nella REMS della città, considerati "i soggetti ad alta pericolosità" a cui devono garantire l'assistenza. Bartoletti, in una posizione completamente condivisa da questo Ufficio, ha ribadito la natura di queste residenze, che non sono un carcere, nelle quali la sicurezza è garantita. A seguito dell'evasione del 25 aprile scorso, di un uomo, poi ritrovato nella sua abitazione in Romagna, si è deciso di alzare la rete recinzione e di prolungarla all'altezza di 4 metri.

Questo Ufficio, congiuntamente alla Consigliera Comunale Maria Raffaella Ferri, ha effettuato una visita alla “Casa degli Svizzeri” il 30 aprile scorso. Dopo l'incontro con Claudio Bartoletti e alcuni

operatori, la struttura è stata visitata interamente. L'impatto è di un luogo che rompe sostanzialmente con le logiche del passato. La vita delle persone, che abbiamo visto mentre circolavano liberamente all'interno, assomiglia ad una normale condizione di residenzialità in luogo protetto. Al momento della visita non vi erano situazioni di acuzie, di comportamenti aggressivi o violenti su base psicopatologica.

Nello specifico, la struttura oggi garantisce¹:

- la realizzazione di trattamenti specialistici terapeutico-riabilitativi e socio-riabilitativi,
- il miglioramento dello stato di salute e del grado di autonomia della persona,
- l'assistenza sanitaria di base e l'assistenza sanitaria specialistica non psichiatrica eventualmente necessaria,
- l'assistenza alla persona per lo svolgimento delle attività della vita quotidiana, delle capacità relazionali e delle abilità sociali.

Alcune considerazioni

Non vi è qui lo spazio per la discussione, seppur fondamentale, sul concetto dell'assioma tra infermità mentale e pericolosità e sul tema della non imputabilità delle persone con disturbo mentale, per quanto questo Ufficio possieda una idea nel merito ispirata al pensiero basagliano di responsabilizzazione delle persone. Lo spazio consentito da questa relazione impone una sintesi sui temi trattati. Quindi, in sintesi, questo il quadro attuale.

Nonostante la legge, dal 1 aprile 2015 gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari non sono ancora chiusi. Vi sono ancora circa trecento persone internate nei 5 OPG sopravvissuti: Barcellona Pozzo di Gotto, Aversa, Napoli, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia, mentre l'ex OPG di Castiglione delle Stiviere, che di fatto ha semplicemente cambiato denominazione rinominandosi REMS, ha 240 internati. Nonostante quindi il tempo concesso e le proroghe intervenute, ci sono molte regioni in gravissimo ritardo, tra cui Liguria, Piemonte, Calabria e Veneto, che è stato commissariato. Alcuni pazienti di regioni inadempienti dovranno chiedere "ospitalità" ad altre; in altri casi le regioni si sono rivolte a strutture private accreditate. Castiglione delle Stiviere si trasforma impropriamente in REMS; in Toscana si delineava l'eventualità, per fortuna depennata, di convertire in REMS un'ala del carcere di Sollicciano, quindi un passaggio alla rovescia. Si vuole ricordare che parliamo di persone tra le più fragili ed esposte, non di fardelli da smistare. L'analisi dei fatti porta, sconsolatamente, a una riflessione, che sarebbe meraviglioso poter considerare un obsoleto luogo comune, ma che invece è una realtà di dolorosa gravidanza: che "i folli" siano soggetti alle più grossolane prevaricazioni, soprattutto se appartenenti, come accade nel novanta per cento dei casi, alle classi sociali meno privilegiate e sono privi degli strumenti, economici e culturali, per reclamare i propri diritti.

Non hanno avuto seguito le dichiarazioni del sottosegretario De Filippo che, in luglio, annunciava in Parlamento il commissariamento delle regioni inadempienti. Invece, il commissariamento

¹- Tratto dal documento "Anche quando è più difficile": Farsi carico dei pazienti psichiatrici autori di reato- Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze Patologiche 16/02/2015

previsto per tutte le regioni inottemperanti non dovrebbe essere più rinviabile, in quanto esse si rendono responsabili di obbligare i pazienti dei loro territori a rimanere in OPG. Ma il commissariamento deve agire per la completa attuazione della Legge 81/2014, che non deve limitarsi a far chiudere gli OPG e istituire le REMS in sua sostituzione, ma a favorire misure alternative anche alle Rems, attraverso la riorganizzazione ed il potenziando dei servizi territoriali di salute mentale. Al pari della chiusura degli Ospedali Psichiatrici normali, avvenuta con la legge Basaglia nel 1978, la partita si gioca inevitabilmente con il coinvolgimento dei territori.

Altrettanto importante è il coinvolgimento degli operatori. E' illusorio ritenere che il superamento dell'OPG sia un semplice problema di ingegneria istituzionale, operato da decisioni di vertice. La presa in carico di un paziente grave, che ha alle spalle acting out e che ha incorporato l'idea della violenza, attraverso una storia personale fatta di violenze agite e subite, non è facile. Occorre che la sua presa in carico sia reale e impegnativa, agita da alta professionalità. Occorre che chi la compie partecipi con convinzione al progetto di abilitazione, e che non solo il servizio di salute mentale, ma tutta la comunità avverta questo compito come una sfida, una priorità, una cartina di tornasole del concetto di cittadinanza e di integrazione. Bisogna creare le condizioni perché l'inserimento del paziente difficile abbia gli strumenti sociali per realizzarsi. Occorre creare/attivare una rete sociale in grado di esprimere solidarietà/presa in carico. Questo compito non può essere delegato a un servizio specialistico – quello psichiatrico – e nemmeno al solo mondo della sanità. E' un problema che coinvolge l'intera comunità locale, è una prova di democrazia, di cittadinanza. In questa prospettiva andrebbe coinvolto il volontariato locale, come già avviene nelle città sedi di OPG, capace di straordinarie esperienze. Si tratta di un ruolo non di semplice assistenza e supporto, ma di vero protagonismo, naturalmente insieme ai tanti attori istituzionali e non, necessari a questo processo. Si tratta in sostanza di rendere una comunità "competente", in grado di prendersi carico dei suoi membri, senza delegare, separare, ghettizzare, ma utilizzando invece al meglio le sue risorse, aiutate in questo compito dalla professionalità e competenza degli esperti.

La questione va quindi allargata alla capacità di dare risposte politiche e sociali orientate in termini di diritti. Fortunatamente la Corte Costituzionale, come nella sentenza precedentemente citata, non ha mai mancato di riaffermare il tema dell'uguaglianza di accesso ai diritti costituzionalmente garantiti, tra cui la cura. Come spesso avviene quando si analizza la composizione della popolazione ospitata dalle istituzioni totali, capita di osservare che è prevalentemente costituita da soggetti che provengono da situazioni di partenza penalizzate; che, per capirci, non hanno avuto sufficiente potere contrattuale sociale o economico, condizioni necessarie per poter accedere ad alternative meno drammatiche. Come spesso accade, la forbice economica che separa chi ha da chi ha meno, poco o nulla decide del destino e dei diritti dei soggetti, sulle possibilità di poter usufruire di una tutela della salute fisica e mentale che restituisca dignità alla persona e alla malattia. Parallelamente a quanto sostenuto per la "normale" detenzione, anche per gli OPG il passaggio dal penale al sociale richiede pratiche di sostegno e di integrazione territoriale, diversa organizzazione dei servizi, distribuzione delle opportunità e delle risorse economiche.

11 LA MESSA ALLA PROVA

Lo strumento giuridico della Messa alla prova, previsto sin dal 1988 in ambito minorile, viene esteso agli adulti con la Legge N° 67 del 28.04.2014. Tale Istituto opera un significativo cambiamento nella prospettiva culturale da cui si guarda al concetto giuridico di pena in quanto consente all'imputato di richiedere e ottenere la sospensione del processo assumendosi la responsabilità di un programma di trattamento che va oltre la prestazione di lavoro di pubblica utilità per estendersi ad un concetto più ampio di condotta riparativa del danno arrecato. La riforma ha previsto un nuovo rito speciale, che consente una rapida conclusione dei processi che hanno ad oggetto reati di minore allarme sociale.

Si è introdotta così una forma di probation che:

- avvicina il nostro sistema penale ai modelli vigenti in Europa e alle Raccomandazioni in materia emanate dal Consiglio d'Europa - Racc. n. R(2010)1 e n. R(92)16;
- contribuisce a decongestionare l'attività processuale, richiedendo al reo un coinvolgimento diretto sulla sua rieducazione;
- allarga il campo delle sanzioni di comunità, con il risultato di ridurre il ricorso alla pena detentiva.

Per reati puniti con reclusione fino a 4 anni o pena pecuniaria o per i quali è prevista la citazione diretta a giudizio, è possibile chiedere da parte dell'imputato la sospensione del processo con messa alla prova. All'istanza è allegato un programma di trattamento elaborato d'intesa con l'UEPE che può comprendere attività di volontariato di rilievo sociale, ovvero l'osservanza di prescrizioni relative ai rapporti con il servizio sociale o con una struttura sanitaria, alla dimora, alla libertà di movimento, al divieto di frequentare determinati locali. La concessione della messa alla prova è inoltre subordinata alla prestazione di lavoro di pubblica utilità. Il lavoro di pubblica utilità consiste in una prestazione non retribuita, assegnata tenendo conto anche delle singole professionalità ed attitudini lavorative dell'imputato; ha una durata non inferiore a dieci giorni, anche non continuativi, da svolgere in favore della collettività presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, le ASL o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, che operano in Italia, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. Le prescrizioni comportamentali e gli altri impegni specifici che l'imputato assume possono comprendere anche azioni a beneficio della persona offesa per riparare il danno provocato dal reato commesso. La prestazione è svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dell'imputato e la sua durata giornaliera non può superare le otto ore. In caso di esito positivo della prova, il giudice dichiara con sentenza l'estinzione del reato per cui si procede, ma non è pregiudicata l'applicazione delle sanzioni amministrative accessorie, se previste. Nel caso di grave o reiterata trasgressione al programma o alle prescrizioni, di rifiuto del lavoro di pubblica utilità, o di commissione di un altro delitto non colposo o di un reato della stessa indole nel corso della

prova, il giudice revoca il beneficio.

La sospensione del procedimento con messa alla prova, che viene richiesta dall'imputato, non può essere concessa più di una volta; non si applica per reati di particolare gravità; durante il periodo di sospensione del procedimento il corso della prescrizione del reato è sospeso.

Il programma di trattamento, allegato all'istanza, è elaborato d'intesa con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna competente per territorio. Nel caso in cui non sia stata possibile l'elaborazione del predetto programma, all'istanza è allegata la richiesta di elaborazione all'UEPE.

Il programma di trattamento prevede:

- a. le modalità di coinvolgimento dell'imputato, nonché del suo nucleo familiare e del suo ambiente di vita nel processo di reinserimento sociale, ove ciò risulti necessario e possibile;
- b. le prescrizioni comportamentali e gli altri impegni specifici che l'imputato assume anche al fine di elidere o di attenuare le conseguenze del reato, considerando a tal fine il risarcimento del danno, le condotte riparatorie e le restituzioni, nonché le prescrizioni attinenti al lavoro di pubblica utilità ovvero all'attività di volontariato di rilievo sociale;
- c. le condotte volte a promuovere, ove possibile, la mediazione con la persona offesa.

La sospensione del procedimento con messa alla prova è disposta quando il giudice, in base ai parametri di cui all'articolo 133 del codice penale, reputa idoneo il programma di trattamento presentato e ritiene che l'imputato si asterrà dal commettere ulteriori reati. A tal fine, il giudice valuta anche che il domicilio indicato nel programma dell'imputato sia tale da assicurare le esigenze di tutela della persona offesa dal reato. Il giudice può integrare o modificare il programma di trattamento, con il consenso dell'imputato.

Il ruolo necessario dell'Ente locale nell'esecuzione della pena

In considerazione "della finalità rieducativa della pena e della finalizzazione al reinserimento sociale", sancita dall'art. 27 della Costituzione, le istituzioni ai vari livelli, la comunità civile, nelle sue molteplici espressioni, ciascuno per quanto di competenza, ma insieme in modo integrato, hanno il dovere di adottare azioni e comportamenti adeguati e mirati al superamento delle difficoltà che ostacolano l'esercizio dei diritti da parte delle persone in esecuzione penale, sia per gli adulti che per i minori, e la loro inclusione sociale. Ne consegue che l'esecuzione penale non è gestibile senza un'azione multilivello dalla prevenzione del disagio fino alla prospettiva del reinserimento sociale, che investa tutte le componenti sociali, Stato, Regioni, Enti Locali e società civile nelle varie forme organizzate (associazionismo, volontariato e cooperazione sociale). Un'azione che si richiama ai principi di sussidiarietà verticale e orizzontale.

A seguito della L. 328\00, e della Legge Costituzionale n. 3\01 di modifica del Titolo V della Costituzione, le Regioni e le Amministrazioni locali hanno assunto un ruolo fondamentale per la programmazione, il coordinamento e l'attuazione delle politiche sociali, al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena parità delle persone nella vita sociale culturale ed economica,

quindi, anche dei soggetti adulti e minori sottoposti all’Autorità Giudiziaria, ruolo che coinvolge anche i cittadini singoli e associati sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale (ultimo comma art. 118 Cost.), pur conservando lo Stato la titolarità dell’amministrazione della giustizia e, nell’ambito di questa, dell’esecuzione penale, anche quale momento di mantenimento dell’organismo sociale e, quindi, di ordine e sicurezza dello Stato nonché la competenza esclusiva nella “Determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”. Per la salvaguardia e tutela dei diritti fondamentali delle persone sottoposte a procedimento penale e la promozione per la crescita umana civile e democratica delle stesse, l’attuale quadro normativo individua, quindi, nel rispetto delle diverse competenze, settori di intervento congiunto che vedono il Ministero della Giustizia e le Regioni, anche quali coordinatrici e promotrici delle attività degli Enti Locali, non solo come soggetti collaboranti ma compartecipi e corresponsabili.

Dall’introduzione della misura i soggetti coinvolti al livello nazionale sono in costante aumento; vanno quindi in diminuzione le pene scontate in carcere ed aumentano quelle sul territorio, che deve pertanto attrezzarsi per poter offrire risposte strutturate per le cosiddette “Sanzioni di comunità”.

Visto l’aumento esponenziale delle richieste, la Direzione Generale degli UEPE ha dato indicazione alle strutture regionali e locali dell’esecuzione penale esterna di avviare il raccordo con gli organi direttivi dei tribunali penali, al fine di concordare tempi e modalità di istruzione dei procedimenti da parte degli UEPE, sì da renderli sinergici con quelli degli organi giudicanti e assicurare una corretta e rapida applicazione delle nuove norme. I tavoli di lavoro avviati hanno avuto come risultato la predisposizione di accordi operativi e linee guida congiunte. Ha inoltre sollecitato i territori di potenziare la rete di enti, agenzie ed associazioni disponibili a ricevere prestazioni lavorative di pubblica utilità, oltre alle attività riparative, di mediazione penale e di volontariato previste dalla norma.

Per avere un’idea della situazione nazionale, questo il quadro nazionale:

Istanze per Messa alla prova pendenti:

01/05/14	105
01/05/15	9491

Questo trend di costante incremento richiede quindi una concertazione di interventi di tutti i soggetti coinvolgibili per attuare la Legge.

Le azioni

Il Comune di Bologna si inserisce quindi in queste raccomandazioni e indicazioni. La strada delle sanzioni sostitutive era già stata intrapresa con la sottoscrizione nel 2011 di un protocollo con il Tribunale di Bologna per i Lavori di Pubblica Utilità previsti per la guida in stato di ebbrezza (art. 186/9BIS Codice della strada). La normativa prevede la possibilità di scontare la pena attraverso la prestazione di un’attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso enti pubblici e

organizzazioni non profit (per una descrizione più dettagliata si rimanda al paragrafo specifico).

Questo Ufficio, dall'inizio del suo mandato, nell'ambito delle sue funzioni di promozione dei diritti e di opportunità di partecipazione, ha destinato grande attenzione a tutta la tematica dell'esecuzione penale esterna, attivandosi per favorire la creazione dei suddetti progetti e percorsi riabilitativi presso enti pubblici e organizzazioni non profit; in tale quadro, ha promosso il progetto per l'inserimento di soggetti in Messa alla prova nell'ambito di funzioni e servizi di competenza comunale, anche in attività svolte in collaborazione con il mondo associativo locale.

Tale modalità di esecuzione penale, prevista dalle leggi e promossa da tutte le Raccomandazioni Europee, ha da tempo stabilito un primato in termini di sicurezza rispetto alla pena scontata totalmente in carcere; è quindi indispensabile favorire ed implementare queste possibilità nel territorio.

Quindi, a seguito della sigla del Protocollo d'Intesa tra il Comune di Bologna e la Casa Circondariale Dozza per l'inserimento di 5 detenuti in lavoro volontario e gratuito da impiegare nel settore Cultura, si è deciso di occuparsi dell'applicazione della legge sulla Probation, coinvolgendo l'Ente Locale. Questo Ufficio ha quindi svolto incontri istituzionali per trovare accordi tesi a dare corpo alla Legge, al fine di non privarla di opportunità concrete e di non svilirne, se non applicata, la forte portata innovativa.

Tra i compiti dell'Ufficio vi è anche quello di promuovere informazione e formazione sui temi del carcere e della pena. Quindi, sia per ottemperare a questo compito che per costruire una rete di rapporti sinergici al fine di promuovere accordi istituzionali e far conoscere e dialogare le parti coinvolgibili, l'Ufficio ha organizzato un convegno sulla Legge.



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale



Il Comune
è Bologna

LA LEGGE SULLA SOSPENSIONE DEL PROCESSO CON MESSA ALLA PROVA

Bologna, Palazzo d'Accursio
piazza Maggiore n. 6
CAPPELLA FARNESE

Giovedì 11 giugno 2015
ore 14 – 18

Lo strumento giuridico della Messa alla prova, previsto sin dal 1988 in ambito minorile, viene esteso agli adulti con la Legge N° 67 del 28.04.2014. Tale Istituto opera un significativo cambiamento nella prospettiva culturale da cui si guarda al concetto giuridico di pena in quanto consente all'imputato di richiedere e ottenere la sospensione del processo assumendosi la responsabilità di un programma di trattamento che va oltre la prestazione di lavoro di pubblica utilità per estendersi ad un concetto più ampio di condotta riparativa del danno arrecato.

In attesa di linee guida operative, istituzioni, mondo forense e associazioni si confrontano sulle prime esperienze e sui nodi problematici emersi sia nell'interpretazione

della legge sia in merito alle risorse del territorio che ne consentono la piena applicazione.

Come superare i dubbi interpretativi sulla nuova legislazione? Quali aspetti è possibile normare attraverso accordi tra le Istituzioni? Ed ancora, come sensibilizzare le realtà del territorio, come attivare tutte le possibili risorse associative e imprenditoriali in grado di offrire luoghi idonei per tali percorsi? Come aprire il campo a nuove forme di giustizia riparativa?

La giornata è l'occasione per favorire l'incontro tra i vari attori coinvolti nelle diverse fasi del processo al fine di dare impulso a forme di collaborazione che diano concretezza alla reale portata innovativa della Legge.

Informazioni e iscrizioni

Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna

Tel. 051 219 4715

Fax 051 2194366

garantedirittilibertapersonale@comune.bologna.it

Abstract del Convegno “La sospensione del processo con Messa alla prova”

PROGRAMMA

Modera: **ELISABETTA LAGANÀ**, Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna

Ore 14

Apertura dei lavori

Saluti istituzionali: **SIMONA LEMBI**, Presidente del Consiglio Comunale di Bologna

La Messa alla Prova: novità ed applicazione dello strumento giuridico. Il ruolo degli Enti Locali e del terzo settore

Interventi di

GIOVANNI BERTI ARNOALDI VELI, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bologna

AMELIA FRASCAROLI, Assessore Servizi sociali, Volontariato, Associazionismo e partecipazione, Sussidiarietà, Politiche attive per l'occupazione del Comune di Bologna

MIRKO STIFANO, Giudice presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna

BRUNO PERLA, Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Bologna

ALBERTO GAMBERINI, Giudice presso la Prima Sezione Penale del Tribunale di Bologna

GABRIELE BORDONI, Avvocato in Bologna

MARIA PAOLA SCHIAFFELLI, Dirigente Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara

NADIA MONTI, Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici del Comune di Bologna

ANTONIO AMATO, Responsabile Area Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara

Esperienze in corso e proposte

Interventi delle Associazioni

Ore 17.30

Dibattito e conclusioni

Evento gratuito. Per motivi organizzativi si prega di comunicare l'iscrizione il prima possibile

Evento accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Bologna per n. 4 crediti formativi

Evento formativo accreditato dall'Ordine degli Assistenti Sociali dell'Emilia Romagna ai sensi della Convenzione tra OASER e Comune di Bologna P.G. 311609 del 30.10.2014.

Abstract del Convegno "La sospensione del processo con Messa alla prova"

Una prima risposta concreta è arrivata da Nadia Monti, Assessore alla Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici, la cui azione è caratterizzata da una marcata attenzione alle iniziative tese alla riparazione sociale attraverso politiche di giustizia e legalità sul territorio.

L'assessore Monti, coinvolgendo sia il Settore Sociale che la Protezione Civile, ha promosso una Deliberazione di Giunta, adottata il 3 marzo 2015, per l'approvazione di una Convenzione tra Comune di Bologna e Tribunale di Bologna per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai sensi dell'art. 8 della legge 28 aprile 2014 n. 67 e dell'art. 2 del Decreto Ministeriale 26 marzo 2001, con inserimenti fino ad un massimo di 20 persone, di soggetti sottoposti all'Istituto della Messa alla prova in lavoro volontario e gratuito presso attività e servizi di competenza comunale. In questa fase di avvio, il progetto si fonda sulla disponibilità dell'Istituzione per l'Inclusione Sociale (nell'ambito del Progetto "Case Zanardi") e dell'U.I. Protezione Civile, in collaborazione con Associazioni di Volontariato convenzionate con l'Amministrazione Comunale. Successivamente potranno essere individuati ulteriori ambiti di applicazione del progetto di cui si tratta.

Il protocollo, presentato alla stampa il 31 luglio 2015, sarà siglato a settembre 2015, momento in cui diverrà operativo.

 Atto di Giunta	Staff del Consiglio Comunale Area Benessere di Comunità Polizia municipale	P.G. N.: 232868/2015 Prog. n.: 189/2015 Data Seduta Giunta : 28/07/2015 Data Pubblicazione : 01/08/2015 Data Esecutività : 11/08/2015 Esecutivo						
Oggetto: CONVENZIONE PER LO SVOLGIMENTO DEL LAVORO DI PUBBLICA UTILITA' AI SENSI DELL'ART. 8 DELLA LEGGE 28 APRILE 2014 N. 07 E DELL'ART. 2 DEL DECRETO MINISTERIALE 29 MARZO 2001								
- Delibera di Giunta -								
<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="background-color: #e0f0ff;">Informazioni Iter</td></tr> <tr><td style="background-color: #e0f0ff;">Sottoscrizioni e Pareri</td></tr> <tr><td style="background-color: #e0f0ff;">Contabilità</td></tr> <tr><td style="background-color: #e0f0ff;">Dati di Lavoro</td></tr> <tr><td style="background-color: #e0f0ff;">Timbro Digitale della Delibera</td></tr> <tr><td style="background-color: #e0f0ff;">Timbro Digitale del Parere</td></tr> </table>			Informazioni Iter	Sottoscrizioni e Pareri	Contabilità	Dati di Lavoro	Timbro Digitale della Delibera	Timbro Digitale del Parere
Informazioni Iter								
Sottoscrizioni e Pareri								
Contabilità								
Dati di Lavoro								
Timbro Digitale della Delibera								
Timbro Digitale del Parere								

LA GIUNTA

Premesso che:

- i Comuni svolgono un ruolo attivo e di supporto per l'attuazione delle politiche volte alla prevenzione e al contrasto del fenomeno criminale con particolare attenzione alla sicurezza della collettività, anche favorendo lo scambio di buone pratiche;
- lo Stato mantiene la titolarità dell'amministrazione della giustizia, ma l'attuale quadro normativo individua, nel rispetto delle diverse competenze, settori di intervento in cui Ministero della Giustizia opera congiuntamente con l'Ente Locale, in particolare nell'ambito della Giustizia riparativa;
- la promozione della cultura della legalità, nonché il rafforzamento della solidarietà sociale, sono strumenti essenziali per un'azione di contrasto al fenomeno criminale e, a tale scopo, occorre individuare ogni possibile forma di collaborazione tra amministrazione locale e autorità giudiziaria per accompagnare le politiche di repressione con azioni di prevenzione e di inclusione sociale;

Premesso altresì che:

- vi è la necessità, resa ancora più stringente dalla condanna dell'Italia in sede di Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, di operare affinché vi sia un decremento delle pene detentive e un aumento di quelle che vedono il coinvolgimento del territorio, che deve pertanto attrezzarsi per poter offrire risposte strutturate (c.d. "Sanzioni di comunità"), incrementando la collaborazione tra Istituzioni locali, mondo associativo e imprenditoriale del territorio;
- negli ultimi anni sono state introdotte numerose misure che, investendo

Delibera di Giunta su Messa alla prova

principalmente il circuito penale e penitenziario, hanno sempre di più coinvolto e chiamato in causa l'Ente Locale come interlocutore istituzionale privilegiato al fine di incentivare politiche di mediazione sociale e integrazione nella comunità di soggetti in espiazione pena o sottoposti a programmi di trattamento in ambito penale, attraverso percorsi di risocializzazione e di reinserimento;

- l'attività lavorativa rappresenta un elemento fondamentale nei percorsi di riabilitazione e reinserimento sociale;
- gli Enti Locali sono chiamati ad individuare possibili occasioni di sviluppo di attività lavorative, attraverso il monitoraggio dei fabbisogni nel proprio territorio di riferimento, con l'attenta ricognizione di settori ed attività in cui è possibile realizzare tali percorsi, sia all'interno di servizi comunali sia in attività gestite in collaborazione con l'associazionismo e il mondo cooperativo/imprenditoriale;

Considerato che:

- la legge N° 67 del 28.04.2014, introduce lo strumento giuridico della Messa alla prova già previsto sin dal 1988 in ambito minorile, che rappresenta tra l'altro un importante strumento deflattivo del processo penale ed è applicabile nelle fattispecie di reati puniti con pena edittale pecuniaria o pena edittale detentiva non superiore nel massimo a quattro anni;
- l'Istituto della Messa alla prova, intervenendo nella fase processuale precedente alla sentenza, consente all'imputato di richiedere ed ottenere l'estinzione del reato (nel caso di un esito positivo della prova), attraverso lo svolgimento di un programma di trattamento elaborato d'intesa con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna e recepito dal Magistrato nell'Ordinanza di sospensione del processo con Messa alla prova;
- il programma di trattamento mette al centro la responsabilità della persona, che assume impegni specifici al fine di elidere o attenuare le conseguenze del reato, considerando a tal fine il risarcimento del danno, le condotte riparatorie e le restituzioni, oltre ad una prestazione di lavoro di pubblica utilità in favore della comunità locale; sono inoltre poste al centro del programma le condotte volte a promuovere, ove possibile, la mediazione con la persona offesa (art. 4);
- il lavoro di pubblica utilità consiste in una prestazione non retribuita in favore della collettività, di durata non inferiore a dieci giorni, anche non continuativi, da svolgere presso lo Stato, gli Enti Pubblici o Organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, in un'ottica di riparazione del danno e di restituzione sociale e non può svolgersi secondo modalità che pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute del detenuto;
- affinché le azioni abbiano un reale effetto sulla diminuzione del rischio di condotte criminose e sul recupero positivo del soggetto in Messa alla prova, è fondamentale il pieno coinvolgimento della comunità di riferimento, e a tale scopo si possono ritenere privilegiati i seguenti ambiti di applicazione: gli interventi di natura sociale, il settore della protezione civile, la riqualificazione urbana, i progetti per il risanamento di aree cittadine dismesse, il ripristino di aree verdi ed altri ambiti nei quali vi è un tessuto sociale vivo ed operante in particolare in forme virtuose di

Delibera di Giunta su Messa alla prova

collaborazione tra pubblico e privato sociale;

Richiamati:

- il Regolamento in materia, adottato il 10 giugno 2015 dal Ministro della Giustizia, pubblicato nella G.U del 3 luglio 2015, che disciplina le convenzioni che i Tribunali possono stipulare con gli Enti Locali o le organizzazioni di volontariato;
- il Protocollo d'Intesa tra Tribunale di Bologna e Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara, nel quale viene definito l'iter per l'attivazione dell'Istituto della Messa alla prova e disciplinati in dettaglio le modalità di accesso, i criteri per la proposta del programma di trattamento, le modalità di svolgimento e le modalità di verifica dell'andamento del progetto;
- sin dal 2011 è attiva una Convenzione con il Tribunale di Bologna che ha per oggetto lo svolgimento di lavori di pubblica utilità presso servizi di competenza comunale da parte di soggetti condannati con sentenza definitiva che hanno ottenuto di poter scontare la pena in forma sostitutiva, ai sensi dell'art. 54 del D.Lgs 28 agosto 2000 n.274 e dell'art.2, comma 1, del DM 26 marzo 2001, e che l'esperienza ha dato esito positivo;

Atteso che:

- il Comune di Bologna intende favorire le politiche di integrazione sopra descritte, promuovendo nel proprio territorio l'attivazione di percorsi riabilitativi, rivolti a soggetti in esecuzione penale o sottoposti a programmi di trattamento in ambito penale e, allo scopo, addivenire alla stipula di un apposito Protocollo di Intesa con il Tribunale di Bologna per l'inserimento lavorativo di soggetti sottoposti all'istituto della Messa alla Prova, il cui schema è allegato alla presente deliberazione;

Atteso inoltre che:

- il Comune di Bologna ha istituito la figura del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale che opera nell'ambito dei compiti istituzionali affidati in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna
- la figura del Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese ed accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con Associazioni ed enti del territorio, per favorire l'attivazione di progetti rivolti a persone private della libertà o sottoposte a programmi trattamentali in ambito penale, promuovendo e stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche;

Rilevato infine che la Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, attualmente in carica, nell'ambito delle sue funzioni di promozione dei diritti e di opportunità di partecipazione, si è da tempo attivata per favorire la creazione dei suddetti progetti e percorsi riabilitativi presso enti pubblici e organizzazioni non profit e, in tale quadro, ha promosso il progetto per l'inserimento di soggetti in Messa alla prova nell'ambito di funzioni e servizi di competenza comunale, anche in attività svolte in collaborazione con il mondo associativo del territorio;

Delibera di Giunta su Messa alla prova

Dato atto che:

- in questa fase di avvio, il progetto si fonda sulla disponibilità dell'Istituzione per l'Inclusione Sociale (nell'ambito del Progetto "Case Zanardi") e dell'U.I. Protezione Civile, in collaborazione con Associazioni di Volontariato convenzionate con il Comune medesimo;
- successivamente potranno essere individuati ulteriori ambiti di applicazione del progetto di cui si tratta;

Visto lo schema di Convenzione per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai sensi dell'art. 8 della legge 28 aprile 2014 n. 67 e dell'art. 2 del Decreto Ministeriale 26 marzo 2001, allegata alla presente, che prevede l'inserimento fino ad un massimo di 20 persone sottoposte alla Messa alla Prova;

Dato altresì che il progetto verrà reso operativo con l'emanazione di Determinazioni Dirigenziali attuative dei suddetti impegni da parte dei Settori/Quartieri interessati, secondo il sopracitato Programma trattamentale;

Preso atto, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267, così come modificato dal D.L. 174/2012, del parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica espresso dai Responsabili del Settore Staff del Consiglio Comunale, dell'Area Benessere di Comunità e del Settore Polizia Municipale e della dichiarazione del Responsabile dell'Area **Risorse Finanziarie** che il parere in ordine alla regolarità contabile non è dovuto;

Informata l'Area Personale ed Organizzazione;

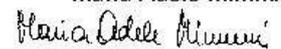
Su impulso dell'Assessore Protezione Civile, Legalità Giovani e Servizi Demografici del Comune di Bologna e su proposta dei Direttori del Settore Staff del Consiglio Comunale dell'Area Benessere di Comunità e del Settore Polizia Municipale;

A voti unanimi e palesi

DELIBERA

1. DI APPROVARE la Convenzione per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai sensi dell'art. 8 della legge 28 aprile 2014 n. 67 e dell'art. 2 del Decreto Ministeriale 26 marzo 2001 tra Comune di Bologna e Tribunale di Bologna, per l'inserimento di soggetti sottoposti all'Istituto della Messa alla prova in lavoro volontario e gratuito, presso attività e servizi di competenza comunale;
2. DI DARE ATTO che alla sottoscrizione procederà l'Assessore Nadia Monti e che, all'atto della sottoscrizione, potranno essere apportate modifiche non sostanziali al testo.

Il Capo Area
Maria Adele Mimmi

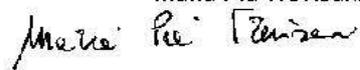


Delibera di Giunta su Messa alla prova

Il Direttore del Settore
Carlo Di Palma



Il Direttore del Settore
Maria Pia Trevisani



Documenti allegati (parte integrante):



Convenzione Messa alla prova (Testo adottato il 28.07.15).pdf

Documenti in atti :

Delibera di Giunta su Messa alla prova



COMUNE DI BOLOGNA



Ministero della Giustizia
Tribunale di Bologna

CONVENZIONE

**TRA COMUNE DI BOLOGNA E TRIBUNALE DI BOLOGNA PER LO SVOLGIMENTO DEL
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA' AI SENSI DELL'ART. 8 DELLA LEGGE 28 APRILE 2014 N. 67
E DELL'ART. 2 DEL DECRETO MINISTERIALE 26 MARZO 2001**

Premesso che

- la legge 28 aprile 2014 n. 67, pubblicata sulla G.U. n. 100 in data 2 maggio 2014 ed entrata in vigore il 17 maggio 2014 ha introdotto l'istituto della sospensione del procedimento penale con messa alla prova;
- il nuovo istituto consente all'imputato di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore a quattro anni di reclusione – nonché per i delitti specificamente individuati nell'art. 550 co. 2 c.p.p. – di richiedere la messa alla prova, la quale consiste anche nello svolgimento di un lavoro di pubblica utilità;
- a norma dell'art. 464 quater c.p.p. il Giudice, su istanza dell'imputato, richiede all'UEPE di predisporre con l'imputato il Programma di Trattamento, disponendo sospensione del procedimento con messa alla prova ;
- tale istituto prevede condotte riparatorie, risarcitorie con l'affidamento del richiedente al servizio sociale ma soprattutto richiede lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, il quale consiste nella prestazione di attività non retribuita in favore della collettività, in misura non inferiore a dieci giorni, anche non continuativi, da svolgere presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, Aziende sanitarie o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, che operano in Italia ,di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato (art. 168 bis co. 3 c.p.);
- l'art. 2, comma 1 del DM 26 marzo 2001 emanato a norma dell'art.54, comma 6 ,del Decreto legislativo 274 del 2000 stabilisce che l'attività non retribuita in favore della collettività è svolta sulla base di convenzioni da stipularsi con il Ministero della Giustizia, o, su delega di questo, con il Presidente del Tribunale nel cui circondario sono presenti le amministrazioni, gli enti o le organizzazioni indicati nell'art. 1, comma 1 del decreto ministeriale, presso i quali può essere svolto il lavoro di pubblica utilità;
- il Ministro della Giustizia con provvedimento del 16 luglio 2001 ha delegato i Presidenti dei Tribunali alla stipula delle convenzioni
- il Regolamento del Ministro della Giustizia previsto dall' art. 8 della legge n. 67 del 2014, adottato in data 10 giugno 2015, e pubblicato nella G.U. data 2 luglio 2015, conferma all'art.2 che l'attività non retribuita a favore della collettività è svolta secondo quanto stabilito nelle convenzioni stipulate con il Ministero della Giustizia o, su delega di quest'ultimo, con il presidente del Tribunale, nell'ambito e a favore delle strutture esistenti in seno alle amministrazioni, agli enti, o alle organizzazioni indicate nell'art.1 comma 1.
- *il suddetto Regolamento all'art.2 comma 2* prevede altresì che la prestazione del lavoro di pubblica utilità durante la messa alla prova può essere svolta anche presso un ente *convenzionato ai sensi dell'art.54 del citato decreto legislativo;*
- l'UEPE di Bologna ha favorito, ai sensi dell'art 2 del Regolamento del Ministro della Giustizia previsto dall' art. 8 della legge n. 67 del 2014, i contatti tra il Comune di Bologna e

Convenzione per l'inserimento in attività volontaria di soggetti in Messa alla prova



COMUNE DI BOLOGNA



Ministero della Giustizia
Tribunale di Bologna

il Tribunale di Bologna;

- è stato siglato il 12.05.2015 il Protocollo d'Intesa tra Tribunale di Bologna e Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara, nel quale viene definito l'iter per l'attivazione dell'Istituto della Messa alla prova e disciplinati in dettaglio le modalità di accesso, i criteri per la proposta del programma di trattamento, le modalità di svolgimento e le modalità di verifica dell'andamento del progetto.
- sin dal 2011 è attiva una Convenzione tra Comune di Bologna e Tribunale di Bologna che ha per oggetto lo svolgimento di lavori di pubblica utilità presso servizi di competenza comunale da parte di soggetti condannati con sentenza definitiva che hanno ottenuto di poter scontare la pena in forma sostitutiva, ai sensi dell'art. 54 del D.Lgs 28 agosto 2000 n.274 e dell'art.2, comma 1, del decreto ministeriale 26 marzo 2001, e che l'esperienza ha dato esito positivo;
- il Comune di Bologna ha istituito la figura del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale che opera nell'ambito dei compiti istituzionali affidati in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna e svolge le sue funzioni anche attraverso intese ed accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con Associazioni ed enti del territorio, per favorire l'attivazione di progetti rivolti a persone private della libertà o sottoposte a programmi trattamentali in ambito penale, promuovendo e stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche;

si stipula

la presente convenzione (di seguito "la Convenzione") tra il Ministero della Giustizia, che interviene nel presente atto nella persona del dr Scutellari., Presidente del Tribunale ordinario di Bologna giusta la delega di cui in premessa (di seguito "il Tribunale") e il Comune di Bologna nella persona dell'Assessore delegato Nadia Monti (di seguito "l'Ente"), in collaborazione con l'Ufficio del Garante per le persone private della libertà personale;

Art. 1

Attività da svolgere

L'Ente consente che gli imputati, ammessi con provvedimento del Giudice ex articolo 464 *quater* c.p.p. alla messa alla prova con svolgimento del lavoro di pubblica utilità, prestino presso le proprie strutture la loro attività non retribuita in favore della collettività.

L'Ente consente che **n° 20 ammessi al lavoro di pubblica utilità** ai sensi della legge 67/2014 prestino presso le proprie sedi o strutture la loro attività non retribuita in favore della collettività.

In conformità con quanto previsto dall'articolo 2 del decreto ministeriale citato in premessa, l'Ente specifica che l'attività non retribuita in favore della collettività ha per oggetto prestazioni presso le seguenti aree o settori di attività dell'Ente specificando le correlate mansioni:

- 1) prestazioni di lavoro per finalità sociali;
- 2) prestazioni di lavoro per finalità di protezione civile;

A richiesta dell'interessato, l'Ente si impegna ad esprimere formalmente la propria disponibilità ad accogliere il soggetto rilasciando apposita attestazione all'interessato, che ne informerà l'UEPE.

Ai fini della definizione del Programma di Trattamento, l'Ente definisce un apposito "accordo individuale" sottoscritto dal soggetto imputato e dal referente dell'ente/associazione, nel quale si esplicita:

Convenzione per l'inserimento in attività volontaria di soggetti in Messa alla prova



COMUNE DI BOLOGNA



Ministero della Giustizia
Tribunale di Bologna

- *Il nominativo del responsabile dell'Ente o del soggetto da lui incaricato*
- *la sede di impiego, il settore e le mansioni prevalenti*
- *l'articolazione dell'orario giornaliero e settimanale*
- *gli obblighi del lavoratore.*

Tale accordo è consegnato all'interessato in tempo utile per l'elaborazione del programma di trattamento presso l'UEPE.

Art. 2

Soggetti incaricati di coordinare le prestazioni

I soggetti indicati dal comma 2 dell'art. 2 del D.M. 26 marzo 2001 incaricati di coordinare la prestazione lavorativa dell'imputato e di impartire a quest'ultimo le relative istruzioni sono:

- Il Direttore dell'Istituzione per l'Inclusione Sociale Dr Berardino Cocchianella per le prestazioni di lavoro per finalità sociali,
- Il Dirigente Responsabile dell'U.I. Protezione Civile Dr Angelo Giselico per le prestazioni di lavoro per finalità di protezione civile.

I suddetti potranno delegare i responsabili dei Servizi appartenenti ai settori indicati in precedenza, per le attività da svolgere presso le rispettive strutture dell'Ente, con specifico incarico di coordinare l'attività del singolo imputato affidato alla struttura, di impartire le istruzioni, di provvedere alle verifiche di cui all'art. 6 della presente convenzione e di provvedere alla redazione della prevista relazione che documenti l'assolvimento degli obblighi inerenti il lavoro svolto dall'imputato, da trasmettersi all'UEPE competente.

I nominativi dei responsabili incaricati sono espressamente indicati dall'Ente nell'atto denominato "Accordo individuale".

L'Ente si impegna a comunicare tempestivamente al Tribunale ed all'UEPE le eventuali integrazioni o sostituzioni dei soggetti incaricati.

Art. 3

Modalità del trattamento

Durante lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, l'Ente si impegna ad assicurare il rispetto delle norme e la predisposizione delle misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale dell'imputato, curando altresì che l'attività prestata sia conforme a quanto previsto dalla Convenzione.

In nessun caso l'attività potrà svolgersi in modo da impedire l'esercizio dei fondamentali diritti umani o da ledere la dignità della persona, conformemente a quanto dispone l'art. 54, commi 2, 3 e 4 del citato decreto legislativo.

L'imputato impegnato in attività che richiedono l'uso di dispositivi di sicurezza e/o protezione individuale, è tenuto a dotarsene secondo le istruzioni fornite dall'Ente, che provvederà a riscontrarne la conformità a quanto previsto dalla normativa vigente.

L'Ente si impegna altresì a che gli imputati possano fruire del trattamento terapeutico e delle misure profilattiche e di pronto soccorso alle stesse condizioni praticate per il personale alle proprie dipendenze, ove tali servizi siano già predisposti.

Convenzione per l'inserimento in attività volontaria di soggetti in Messa alla prova



COMUNE DI BOLOGNA

Ministero della Giustizia
Tribunale di Bologna**Art. 4****Divieto di retribuzione – Assicurazioni sociali**

È fatto divieto all'Ente di corrispondere agli imputati una retribuzione, in qualsiasi forma, per l'attività da essi svolta. E' obbligatoria ed è a carico dell'Ente ospitante l'assicurazione dei lavoratori contro gli infortuni e le malattie professionali nonché riguardo alla responsabilità civile verso i terzi.

Art. 5**Verifiche e relazione sul lavoro svolto**

La presenza è documentata, a cura del responsabile incaricato per l'Ente, su apposito registro o mediante mezzi di rilevazione elettronica. Le frazioni di ora non sono utili ai fini del computo dell'orario di lavoro nella messa alla prova.

L'accertamento della regolarità della prestazione è effettuato dall'UEPE attraverso il proprio funzionario incaricato.

L'Ente si rende disponibile a fornire al funzionario UEPE le informazioni dallo stesso richieste, utili a verificare la regolarità dello svolgimento del lavoro di pubblica utilità consentendo l'accesso e l'eventuale acquisizione di copia del registro delle presenze.

Nel caso in cui il soggetto sia impedito a prestare in tutto o in parte la propria attività, l'Ente provvede a raccogliere la documentazione giustificativa in conformità a quanto previsto dall'art 3 comma 6 del Regolamento del Ministro e provvede a definire le modalità di recupero del tempo non lavorato.

In ogni caso, per la necessaria comunicazione al Giudice ai fini della decisione ai sensi dell'art.168 quater c.p., l'Ente ha l'onere di informare l'UEPE sulle eventuali violazioni degli obblighi inerenti la prestazione lavorativa dell'imputato (ad es., se egli, senza giustificato motivo, non si reca nel luogo dove deve svolgere il lavoro di pubblica utilità o lo abbandona o si rifiuta di prestare le attività di cui è incaricato, ecc.).

Nel caso di temporanea impossibilità dell'Ente a ricevere la prestazione lavorativa in date e orari specifici, l'Ente ne darà notizia anche vie brevi, al funzionario dell'UEPE. L'orario di lavoro verrà recuperato come sopra, d'intesa tra lavoratore ed Ente.

Al termine del programma di lavoro previsto, i soggetti incaricati ai sensi dell'art. 3 della Convenzione di coordinare le prestazioni lavorative degli imputati e di impartire a costoro le relative istruzioni dovranno redigere una relazione da inviare all'UEPE che documenti l'assolvimento degli obblighi inerenti il lavoro svolto dall'imputato.

Art. 6**Risoluzione della Convenzione**

Qualsiasi variazione o inosservanza delle condizioni stabilite dalla Convenzione potrà comportare la risoluzione della stessa da parte del Ministero della Giustizia o del Presidente del Tribunale da esso delegato, salve le eventuali responsabilità, a termini di legge, delle persone preposte secondo il relativo ordinamento al funzionamento dell'Ente.

Convenzione per l'inserimento in attività volontaria di soggetti in Messa alla prova



COMUNE DI BOLOGNA



Ministero della Giustizia
Tribunale di Bologna

Art. 7
Durata della Convenzione

La Convenzione avrà la durata di anni due a decorrere dalla data della sua sottoscrizione da entrambe le parti.

Copia della Convenzione è trasmessa alla Cancelleria del Tribunale per essere inclusa nell'elenco degli enti convenzionati pubblicato sul sito web.

Per il Tribunale

Il Presidente
Francesco Scutellari

Per il Comune di Bologna

*L'Assessore Protezione Civile,
Legalità Giovani e Servizi
Demografici*
Nadia Monti

Convenzione per l'inserimento in attività volontaria di soggetti in Messa alla prova



COMUNE DI BOLOGNA
Sezione: POLITICHE SOCIALI,

il Resto del Carlino
Bologna

Dir. Resp.: Andrea Cangini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 01/08/15
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Carcere, lavori utili per la 'messa in prova'

METTERE a posto le merci nei magazzini del progetto «Empori solidali» di case Zanardi (**nella foto sotto**), distribuire gli alimenti, aiutare la protezione Civile nella manutenzione di laghi e fiumi. Sono questi i lavori di pubblica utilità che da settembre potranno svolgere in alternativa alla detenzione gli imputati di un processo penale che sceglieranno di avvalersi dell'Istituto della messa alla prova, introdotto con la legge 67 del 2014, per i reati meno gravi, con una pena non superiore a quattro anni. L'Amministrazione di Bologna è la prima in Italia ad attivare una convenzione con il Tribunale per

l'inserimento di persone sottoposte alla messa alla prova in attività e servizi di competenza comunale. L'accordo sarà sottoscritto a settembre e gli altri soggetti coinvolti saranno la Protezione Civile e il progetto «Empori solidali» di Case Zanardi, ma in futuro potrà essere allargato ad altri. Potranno essere coinvolte fino ad un massimo di 20 persone contemporaneamente per un minimo di 10 giorni fino a un massimo di sei mesi. «Questa collaborazione tra amministrazione locale e autorità giudiziaria è un atto di buon senso e ha lo scopo di realizzare azioni di prevenzione e d'inclusione sociale», ha spiegato l'assessore alla Legalità Nadia Monti, promotrice dell'iniziativa. Al

momento – ha spiegato il direttore dell'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) di Bologna Maria Paola Schiaffini nel corso della presentazione del progetto – le persone in messa alla prova, che sono impegnate in attività presso associazioni private «sono 124, mentre al 31 marzo erano 52. Quelle in attesa sono 167».

Maddalena Oculi



131-103-080



Servizi di Media Monitoring



Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Articolo di stampa da Il Resto del Carlino Bologna su Convenzione Messa alla prova



COMUNE DI BOLOGNA
Sezione: POLITICHE SOCIALI,

CORRIERE DI BOLOGNA

Dir. Resp.: Enrico Franco
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 01/08/15
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

LAVORI SOCIALI

Accordo pilota tra Comune e Tribunale sui rei in prova

di **Andreina Baccaro**

Il Comune ha firmato una convenzione con il Tribunale di Bologna per l'inserimento di soggetti sottoposti all'istituto della messa in prova in attività e servizi di competenza comunale e di pubblica utilità. Da settembre, le persone che abbiano commesso reati che non comportino un grave allarme

sociale potranno richiedere, prima della sentenza, la sospensione del processo e l'avvio del programma per lavorare nell'Emporio solidale Case Zanardi o in attività di manutenzione di competenza della Protezione civile. Se il periodo darà esito positivo, il reato sarà estinto.

a pagina **6**

Dalla Protezione civile agli empori Lavori sociali al posto del carcere

Accordo tra Comune e Tribunale. Potranno accedervi i colpevoli di reati meno gravi

Ci sono voluti vari richiami e sentenze della Corte di Giustizia europea, ma l'istituto della messa in prova, che permette di estinguere i reati di minore entità con sospensione del processo, è legge anche in Italia da meno di un anno. E il Comune di Bologna si mette al passo con la legge. Tra i primi in Italia, insieme all'Ance Toscana, Palazzo d'Accursio ha firmato una convenzione con il Tribunale di Bologna per l'inserimento di soggetti sottoposti all'istituto della messa in prova in attività e servizi di competenza comunale e di pubblica utilità.

A Bologna già 124 persone hanno avuto accesso a questo tipo di misura alternativa e altre 167 sono in lista in d'attesa.

Da settembre, le persone che abbiano commesso reati che non comportino un grave allarme sociale, cioè per i quali il Codice prevede una pena inferiore ai quattro anni come stabilito dalla legge 67/2014, potranno richiedere, prima della sentenza, la sospensione del processo e l'avvio di un programma di messa alla prova presso una delle attività convenzionate con il Comune.

d'intesa con l'Ufficio esecuzione penale esterna e con il magistrato giudicante. Se la messa alla prova avrà esito positivo, il reato sarà considerato estinto, con un conseguente vantaggio anche per il sistema giudiziario che potrà in questo modo diminuire l'ingolfamento della macchina processuale.

Chi accederà alla messa in prova tramite la convenzione firmata da Palazzo d'Accursio, sarà impiegato in lavori di logistica e distribuzione nell'Emporio solidale Case Zanardi o nelle attività di manutenzione ordinaria e straordinaria di competenza della Protezione civile.

«Questa delibera è un atto di civiltà — ha detto l'assessore alla Legalità Nadia Monti che ha spinto perché venisse firmata la convenzione—. L'attività lavorativa è fondamentale per il reinserimento sociale di chi ha commesso reati. È una forma di restituzione alla comunità da parte del reo».

Bruno Perla, giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Bologna, ha ricordato che «l'articolo 27 della Costituzione stabilisce che la pena deve essere rieducativa.

L'avevamo scritto già nel 1948 e dobbiamo esserne orgogliosi. La messa alla prova è un percorso diverso dal carcere — ha aggiunto il magistrato —, che in uno Stato democratico deve essere limitato ai colpevoli di reati più gravi e a persone davvero pericolose. Come magistrati, al di là delle carte in ogni processo, abbiamo il dovere di ricordare che dietro ci sono sempre esseri umani».

Inoltre, ha ricordato la garante per i diritti delle persone private della libertà personale Elisabetta Laganà: «Le pene alternative sono pene a tutti gli effetti, non sono scorciatoie». L'accettazione della richiesta della messa in prova, inoltre, prevede una valutazione da parte del magistrato che l'imputato non ricada in altre viola-

131-103-080



Servizi di Media Monitoring

Peso: 1-4%,6-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



COMUNE DI BOLOGNA
Sezione: POLITICHE SOCIALI,

CORRIERE DI BOLOGNA

Edizione del: 01/08/15
Estratto da pag.: 6
Foglio: 2/2

zioni del Codice penale. La convenzione firmata dal Comune potrà aprire la strada ad altri enti e associazioni che vogliono dare la disponibilità a seguire le persone messe alla prova in percorsi di pubblica utilità. L'attività lavorativa prestata, che non potrà essere inferiore ai dieci giorni, non sarà retribuita. «La città di Bologna ha già mostrato una grande di-

sponibilità ad accogliere questo tipo di percorsi» ha detto la direttrice dell'Ufficio esecuzione penale esterna di Bologna e Ferrara Maria Paola Schiaffarelli. «La messa alla prova qui è già partita con più incidenza che nel resto d'Italia. È indice della generosità di questo territorio e del fatto che questo tipo

di percorsi di reinserimento non creano allarme sociale»

Andreina Baccaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

- Da settembre le persone che hanno commesso reati meno gravi potranno richiedere, prima della sentenza, la sospensione del processo e l'avvio di un programma di messa alla prova
- Gli imputati saranno impiegati all'Emporio solidale Case Zanardi o nelle attività di manutenzione di competenza della Protezione civile
- Se la messa alla prova avrà esito positivo, il reato sarà considerato estinto



Utilità
L'Emporio solidale del progetto «Case Zanardi» dove potranno lavorare gli imputati che scelgono di avvalersi dell'istituto della messa in prova

131-103-080



Peso: 1-4%,6-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

Articolo di stampa da Corriere di Bologna su Convenzione Messa alla prova

12 IL COMITATO LOCALE ESECUZIONE PENALE ADULTI

Il Comitato Locale per l'Area dell'Esecuzione Penale, ai sensi Protocollo d'Intesa fra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà, è un organo di indirizzo politico che svolge funzioni di analisi dei bisogni, programmazione, gestione delle attività, monitoraggio e verifica dei risultati in tema di esecuzione penale.

Esso si avvale del supporto dei tre gruppi tecnici specifici inerenti a:

- Salute, prevenzione e riduzione del danno, coordinato dall'AUSL con il compito di monitorare la situazione sanitaria all'interno della Casa Circondariale, garantire riferimenti certi nei percorsi di reinserimento territoriale, mettere e mantenere in rete le realtà del territorio bolognese che si occupano di salute sia dentro il carcere che all'esterno, al fine di dare continuità sanitaria anche ai dimessi che la necessitano
- Formazione e transizione al lavoro coordinato prima dalla Provincia Di Bologna, ora Città Metropolitana, che opera per la ricognizione e costruzione di opportunità formativo-lavorative sia per le persone che stanno scontando la pena in carcere o in misura alternativa, sia per coloro che escono da una recente esperienza detentiva in esecuzione pena o nella fase di riabilitazione.
- Rapporti con la comunità, coordinato dal Comune. Questo gruppo ha lavorato prevalentemente sull'analisi delle risorse che il territorio può offrire come opportunità in favore di persone in misura alternativa o in fine pena, sia nell'ambito del reinserimento lavorativo/formativo sia nel settore alloggi.

La composizione del Comitato (definita con Deliberazione di Giunta 46075/2012 del 28/02/2012) prevede le seguenti figure:

- Assessore Comunale ai Servizi Sociali, che lo presiede;
- Assessore Provinciale all'Istruzione, Formazione e Lavoro, che svolge le funzioni del presidente in caso di sua assenza o impedimento;
- Direttore della Casa Circondariale di Bologna;
- Direttore dell'UEPE di Bologna e Ferrara;
- Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale del Comune di Bologna;
- Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna;
- Dirigente sanitario, anche al fine di migliorare la sinergia con l'area sanitaria tra gli ambiti operati in funzione delle persone private della libertà.

Il coordinamento spetta al Comune di Bologna.

Dall'agosto 2014 al luglio 2015 il Comitato si è riunito il 6 ottobre 2014 e il 9 febbraio 2015.

Nel Comitato del 9 febbraio sono stati affrontati i problemi derivati dal passaggio di competenze dalla Provincia alla Città Metropolitana in riferimento alla prosecuzione del finanziamento relativo alla formazione professionale sia per gli adulti che per i minori e allo Sportello lavoro intramurario. E' stato inoltre chiesto il rifinanziamento del fondo regionale per l'Assistente sociale assegnata al Progetto Dimittendi. Per quanto concerne lo sportello di mediazione culturale che opera in raccordo con la rete dei servizi interni ed esterni al carcere, assegnato e gestito da ASP con contratto biennale a seguito di procedura di gara, nel 2014 sono stati effettuati 1.232 colloqui di cui 358 con nuovi giunti.

Per i dimittendi (persone al termine della pena per cui va prevista l'attivazione delle risorse territoriali) si necessita di raccordo con gli uffici comunali competenti, con gli enti di formazione e centri per l'impiego e con l'area sanitaria. A questi servizi, per i detenuti stranieri si aggiunge il servizio di mediazione linguistica, oltre all'eventuale agevolazione per il rimpatrio assistito, se richiesta.

In riferimento al "Protocollo Operativo Integrativo del Protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia Romagna per l'attuazione di misure volte all'umanizzazione della pena e al reinserimento sociale delle persone detenute" (GPG/2013/2058) siglato tra Regione Emilia Romagna e Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per l'Emilia Romagna per l'attuazione di linee-guida per realizzare il programma previsto dalla circolare "Umanizzazione della pena" (25 luglio 2013) in cui i contraenti si impegnano ad elaborare strategie per l'integrazione di tutte le risorse in campo, la Regione ha stanziato risorse aggiuntive che sono state investite per l'incarico di una figura professionale specifica, incardinata nell'organico Servizio Sociale Bassa Soglia di via Emilia Ponente 28/4, così come è stato concordato dal protocollo regionale all'Art. 1 "Servizi ed azioni mirate all'accoglienza" :

".....La Regione a tal fine individua, nell'ambito della programmazione dei Piani sociali di zona, strumenti e risorse per sostenere tale azione. In tal senso saranno orientate anche le attività degli Sportelli informativi di titolarità degli enti locali all'interno degli istituti penitenziari: esse dovranno caratterizzarsi in funzione delle specificità della popolazione carceraria ivi reclusa e con una particolare attenzione a stranieri e persone prive di risorse familiari/relazionali al di fuori del carcere".

I fondi ripartiti dalla Regione per l'attuazione del Protocollo regionale vengono quindi utilizzati per incaricare, attraverso l'ASP, una persona destinata a tali azioni.

Per quanto riguarda il progetto "Acero" si era in attesa di conoscere l'importo finanziato dalla Regione. Questi gli aggiornamenti pervenuti a seguito del comitato: per quanto riguarda Acero formazione/lavoro, le azioni sono rifinanziate nell'ambito del Fondo Sociale Europeo asse inclusione. La Regione le ha inserite nel bando per 300.000 Euro; il progetto sarà coordinato a livello regionale dall'ente di formazione Teknè di Forlì. Non si sa ancora con certezza se il progetto sarà stato ridimensionato e a quanto ammonterà la quota a carico del Comune. Per Bologna sarà il Cefal che coordinerà tali azioni.

La Regione dovrebbe confermare la cifra già destinata lo scorso anno per il servizio dell'Assistente sociale per i dimittendi, di 27.000 Euro circa (di cui si scriveva precedentemente).

Per quanto riguarda invece la parte accoglienza del progetto Acero, che era stata finanziata con un progetto in compartecipazione con la Cassa delle Ammende del Ministero della Giustizia, non vi sono notizie certe in merito al rifinanziamento.

13 LE CONVENZIONI

Come chiarito nella Premessa, la totalità del budget viene investita nella stipula di convenzioni a favore della popolazione detenuta. Le associazioni individuate sono da anni attive in questo settore, ognuna per la sua peculiarità. Esse presentano un progetto, che viene stilato sulla base delle necessità individuate nell'ambito operativo di loro applicazione, e che prevede un costante raccordo con questo ufficio nell'ottica di una collaborazione che permette di aiutare al meglio le persone a cui tali azioni sono rivolte.

Le convenzioni stipulate nel 2014 sono state tre:

- Associazione "L'Altro Diritto" e Comune di Bologna per la Casa Circondariale Dozza e l'IPM Pratello
- Associazione "Il Poggeschi per il carcere", "Streccapogn", Casa Circondariale Dozza e Comune di Bologna

Le convenzioni con l'associazione "L'Altro Diritto", inizialmente stipulate a titolo non oneroso il 30 aprile 2013 in via sperimentale, sono state successivamente rinnovate a titolo oneroso di rimborsi spese.

Queste convenzioni sono state presentate alla città tramite una conferenza stampa che si è svolta il giorno 22 dicembre 2014, alla quale hanno partecipato oltre ai responsabili delle Associazioni, anche i Direttori degli Istituti, Alfonso Paggiarino e Claudia Clementi. La Conferenza stampa è stata anche l'occasione per fare il punto della situazione sugli istituti di pena della città e sulle nuove normative a tutela della popolazione detenuta (*Allegato 7*)

Per quanto riguarda la Convenzione stipulata con "L'Altro Diritto" per lo svolgimento di attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale a favore dei detenuti della Dozza (*Allegato 1*), in quest'anno di attività lo sportello giuridico ha intensificato il proprio contributo, anche in relazione al decreto sui risarcimenti ex art 35 ter O.P. e alla richiesta di rideterminazione della pena per l'illegittimità della Fini-Giovanardi. L'associazione si avvale anche della presenza di medici volontari (o laureandi in medicina). Il Progetto alla base dell'atto è contenuto nell'*Allegato 2*.

Sempre con "L'Altro Diritto" è stata rinnovata la convenzione per l'IPM Pratello, anch'essa a titolo oneroso, il cui dettaglio esplicativo di contenuti si può estrarre dall'*Allegato 3* e dall'*Allegato 4*.

E' stata rinnovata anche la convenzione "Coltivare cittadinanza", stipulata tra l'Associazione di volontariato "Il Poggeschi per il Carcere", l'Associazione "Streccapogn", il Comune di Bologna e la Casa Circondariale Dozza (*Allegato 5* e *Allegato 6*).

L'Associazione di volontariato "Il Poggeschi per il Carcere" collabora attivamente con l'Ufficio del Garante su vari progetti e attività in favore di soggetti privati della libertà personale. Essa ha come finalità il sostegno ai bisogni delle persone detenute e dal 2006 opera all'interno della Casa Circondariale, promuovendo attività laboratoriali e culturali per i detenuti, nonché incontri formativi nel territorio e nelle scuole della provincia e di sensibilizzazione per l'intera comunità.

L'Associazione "Streccapogn", che ha come finalità la sperimentazione di un nuovo modello di rete locale di comunità che riconnetta persone e terra, dal 2010 realizza progetti per lo sviluppo di integrazione lavorativa e sociale dell'agricoltura tramite l'accoglienza di persone in condizioni di debolezza sociale e relazionale, integrando all'interno di esperienze educative e formative persone in condizione di svantaggio e di disagio.

Il progetto "Coltivare cittadinanza", prevede l'uscita in art. 21 per quattro giorni alla settimana di due detenuti della Dozza per recarsi in terreni agricoli nei dintorni di Monteveglio per l'apprendimento delle tecniche dell'agricoltura biologica.

Per il progetto sembra ormai prossima una sua concreta estensione che prevede il ripristino e rimessa in funzione della serra situata all'interno del carcere al reparto femminile, attualmente in disuso, con il coinvolgimento e il patrocinio dell'Università, Facoltà di Agraria, e del Comune di Bologna.

Ai fini della completezza delle informazioni, si rimanda agli allegati per le convenzioni e i dettagli dei progetti.

14 LE SANZIONI SOSTITUTIVE: GLI LPU

Prosegue l'attività relativa ai Lavori di Pubblica Utilità, che consiste nella possibilità di scontare la pena attraverso la prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso enti pubblici e organizzazioni non profit. La disciplina della guida in stato di ebbrezza (l. 29.07.2010 n. 120) è la previsione, compiuta mediante l'inserimento del comma 9-bis nell'art. 186 del Codice della Strada (e del comma 8-bis nell'art. 187 cod. str.), della possibilità di sostituire le pene classiche, dell'arresto e dell'ammenda, con la pena del lavoro di pubblica utilità di cui all'art. 54 l.gs nr. 274 del 2000.

La nota di aggiornamento inviata dall'Ufficio di Coordinamento LPU del Comune Bologna a questo Ufficio rileva come, negli anni di attività di coordinamento, il numero delle persone che hanno fatto ricorso a questa tipologia di pena alternativa sono notevolmente aumentate.

Questi i dati ad agosto 2015:

le sentenze in carico all'Ufficio comunale che segue l'attività [Ufficio di Coordinamento LPU, interno alla U.I. Semplificazione Amministrativa e Promozione della Cittadinanza Attiva dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri] sono complessivamente 428, di cui 256 le prestazioni di LPU concluse, per un totale di circa 23.000 ore di lavoro svolto.

Vi è stato quindi un progressivo aumento della richiesta, che fortunatamente è andato in parallelo con l'incremento del numero degli Enti convenzionati nel corso dell'ultimo anno.

Il dettaglio dell'attività e dei dati è pubblicato nell'*Allegato 8* del presente lavoro, che contiene la Relazione sullo svolgimento delle attività, redatta dall'U.I. Promozione della Cittadinanza Attiva dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri del Comune di Bologna, che ha fornito un aggiornamento all'agosto 2015.

15 INIZIATIVE DI CARATTERE ISTITUZIONALE

ANNO 2014

- 17 settembre - Presentazione della Relazione sull'attività svolta dal Garante per i diritti delle Persone private della Libertà personale nel Comune di Bologna, periodo agosto 2013 - luglio 2014, presso la Sala Imbeni della Residenza Municipale in piazza Maggiore 6
- 18 settembre - Presentazione del progetto "Non solo mimosa" con la partecipazione di Claudia Clementi, Teresa Marzocchi, Elly Schlein e Elisabetta Laganà, alla Festa dell'Unità provinciale
- 6 ottobre - Incontro presso il Tribunale di Sorveglianza di Bologna sul tema Lavori socialmente utili
- 9 ottobre - Incontro presso l'Istituto Penale Minorenni di Bologna con il Direttore Alfonso Paggiarino
- 21 ottobre - Incontro presso l'Istituto Penale Minorenni di Bologna con il Direttore Alfonso Paggiarino
- 21 ottobre - Incontro con il Direttore Sanitario della Casa Circondariale di Bologna e L'Altro Diritto Onlus
- 5 novembre - La Garante incontra "Alce Nero"
- 3 dicembre - Riunione delle Associazioni aderenti al Progetto "Non solo mimosa". Partecipano la Garante e la Presidente della Commissione Consiliare delle Elette Mariaraffaella Ferri
- 4 dicembre - La Garante incontra il Direttore dell'Istituto Penale Minorenni di Bologna Dr Alfonso Paggiarino
- 4 dicembre - Visita ai detenuti della Casa Circondariale e incontro con Direzione dell'Istituto e L'Altro Diritto - Onlus
- 23 dicembre - Conferenza Stampa a Palazzo d'Accursio. Partecipano: la Garante, la Direttrice della Casa Circondariale di Bologna, il Direttore dell'IPM di Bologna e le Associazioni "L'Altro Diritto", "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn"

ANNO 2015

- 17 gennaio - Incontro con l'Assessore Sicurezza, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 31 gennaio - Incontro con la Presidente del Quartiere San Vitale Milena Naldi
- 2 febbraio - Incontro con il Capo Area Dipartimento Cultura e Scuola e con la Direzione del Settore Sistema Culturale e Università
- 3 febbraio - Riunione delle Associazioni aderenti al Progetto "Non solo mimosa". Partecipano la Garante e la Presidente della Commissione Consiliare delle Elette Mariaraffaella Ferri
- 9 febbraio - La Garante partecipa al Comitato Locale Esecuzione Penale Esterna
- 13 febbraio - Incontro presso il Centro di Giustizia Minorile di Bologna
- 13 febbraio - Incontro con l'Associazione "Senza Violenza"; partecipano la Garante e la Presidente della Commissione Consiliare delle Elette Mariaraffaella Ferri
- 26 febbraio - La Garante incontra la Presidente del Consiglio Comunale Simona Lembi
- 2 marzo - Incontro con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara
- 3 marzo - La Garante incontra la Direzione Sanitaria della Casa Circondariale di Bologna 4 marzo - Incontro presso la Casa Circondariale di Bologna; partecipa la Direzione del Carcere e il Gruppo "Alce Nero"
- 6 marzo - Visita alle detenute della Casa Circondariale di Bologna. Partecipano: la Garante, la Presidente del Consiglio Comunale Simona Lembi, la Presidente della Commissione Consiliare delle Elette Mariaraffaella Ferri e le Associazioni aderenti al Progetto "Non solo mimosa"
- 9 marzo - Incontro presso la Casa Circondariale di Bologna. Partecipa la Direzione del Carcere e l'Associazione "L'Altro Diritto"

- 11 marzo - La Garante visita l'Istituto Penale Minorenni di Bologna
- 11 marzo - Incontro con l'UEPE di Bologna e Ferrara
- 12 marzo - Incontro con la Direzione del Settore Sistema Culturale e Università del Comune di Bologna
- 18 marzo - Don Luigi Ciotti incontra i detenuti della Casa Circondariale di Bologna. Partecipa la Garante
- 21 marzo - La Garante coordina la Tavola Rotonda "Quale giustizia per il carcere", iniziativa nell'ambito della Manifestazione di Libera "La verità illumina la giustizia" - Cappella Farnese, Palazzo D'Accursio.
Relatori:
Emilio Santoro, Università di Firenze
Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale
Don Giovanni Nicolini, prete a Bologna
Claudia Clementi, direttrice del carcere Dozza di Bologna
Paola Piazzi, presidente dell'associazione "Il Poggeschi per il carcere"
Ornella Favero, direttore Ristretti Orizzonti
- 25 marzo - La Garante visita l'Istituto Penale Minorenni di Bologna
- 1 aprile - Incontro con l'Assessore Sicurezza, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 2 aprile - La Garante incontra il Presidente del Quartiere Navile Daniele Ara
- 2 aprile - Conferenza Stampa presso il Carcere "Dozza" per la presentazione dell'Accordo sui Lavori Socialmente Utili siglato tra Comune di Bologna e Casa Circondariale. Partecipano: Elisabetta Laganà, Claudia Clementi, Simona Lembi, Alberto Ronchi
- 21 aprile - La Garante e la Presidente della Commissione Consiliare delle Elette Mariaraffaella Ferri visitano l'Istituto Penale Minorenni di Bologna
- 27 aprile - Incontro con l'Assessore Sicurezza, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 30 aprile - La Garante e la Presidente della Commissione Consiliare delle Elette Mariaraffaella Ferri visitano la Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS) di via Terracini - Bologna
- 4 maggio - Incontro con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara
- 19 maggio - Riunione delle Associazioni aderenti al Progetto "Non solo mimosa". Partecipano la Garante e la Presidente della Commissione Consiliare delle Elette Mariaraffaella Ferri
- 25 maggio - Incontro con l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 10 giugno - La Garante partecipa all'Udienza Conoscitiva delle Commissioni Consiliari V° e VII° sulla situazione della Giustizia Minorile nel territorio
- 11 giugno - Convegno "La sospensione del processo con messa alla prova".
Modera: Elisabetta Laganà
Partecipano:
Simona Lembi, Presidente del Consiglio Comunale di Bologna
Giovanni Berti Arnoaldi Veli, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bologna
Amelia Frascaroli, Assessore Servizi sociali, Volontariato, Associazionismo partecipazione, Sussidiarietà, Politiche attive per l'occupazione - Comune di Bologna
Mirko Stifano, Giudice presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna
Bruno Perla, Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Bologna
Alberto Gamberini, Giudice presso la Prima Sezione Penale del Tribunale di Bologna
Gabriele Bordoni, Avvocato del Foro di Bologna
Maria Paola Schiaffelli, Dirigente Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara
Nadia Monti, Assessore Sicurezza, Legalità, Giovani e Servizi Demografici del Comune di Bologna
Antonio Amato, Responsabile Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara
- 18 giugno - La Garante interviene alla Conferenza dei Presidenti dei Consigli di Quartiere
- 27 aprile - Incontro con l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti

15 INIZIATIVE DI CARATTERE ISTITUZIONALE

- 25 giugno – Incontro con l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti, la Capo Area Affari Istituzionali e Quartieri Anna Rita Iannucci, il Direttore dell'Istituzione per l'Inclusione Sociale Berardino Cocchianella
- 25 giugno - Incontro con la Direzione del Settore Sistema Culturale e Università
- 8 luglio - la Garante partecipa alla seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Bologna per il conferimento della Cittadinanza onoraria all'economista bengalese Muhammad Yunus
- 15 luglio - Incontro con l'ANT
- 17 luglio - Incontro con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara
- 20 luglio - Incontro con l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti e l'U.I. Protezione Civile
- 31 luglio - Conferenza stampa per la presentazione dell'Accordo Comune - Tribunale sulla Messa alla Prova. Partecipano:
 - Nadia Monti, Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici
 - Bruno Perla, Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Bologna
 - Maria Paola Schiaffelli, Direttore dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara
 - Elisabetta Laganà, Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna

16 CONCLUSIONI

“...la necessità di una nuova Resistenza etica, sociale e politica. In un momento in cui si parla tanto di riforme, ricordiamoci che la riforma più importante è quella delle coscienze”. Don Luigi Ciotti, Manifestazione di Libera con la marcia per la 20esima Giornata della Memoria e dell’impegno-Bologna 21 marzo 2015

Le esperienze concrete raccontate nelle articolate sessioni della manifestazione di Libera dimostrano come sia possibile coniugare e far convivere legalità, giustizia, diritti e solidarietà, perchè l’esperienza ci ha insegnato quanto sia potentemente efficace una pratica orientata a questi cardini che risponda ai bisogni delle persone. Ma tra le parole-chiave della Giornata vi era anche *accoglienza*. Non sappiamo se la società è pronta a trasformare la pena in occasioni di accoglienza, ma siamo certi che questa sia l’unica via per liberare la società stessa.

La società esterna ha un ruolo determinante ed inalienabile sul tema della pena, sia nelle sue rappresentazioni istituzionali che nelle sue espressioni di volontariato e cittadinanza attiva. Procedere ad un intervento di riscrittura globale della pena e delle sue forme, non ulteriormente rinviabile, necessita il coinvolgimento non solo degli apparati della giustizia ma della società nel suo complesso. L’integrazione sociale va posta come un elemento inevitabile nella riflessione del sistema della penality, accanto alle misure alternative, al lavoro, alle risposte che una comunità offre; se il fine della pena è la risocializzazione, bisogna che l’operatività si rivolga verso la società. Ma bisogna essere consapevoli e traslare queste convinzioni in una ferma decisione di procedere in questo senso. Per la società, questo significa entrare in carcere, prendersi degli impegni concreti, con la certezza che le possibilità di successo saranno maggiori quanto più saranno le forze coinvolte. E, nondimeno, tutto ciò sarebbe ancora nulla, senza la sollecitazione e l’affinamento della sensibilità sociale verso il carcere; questa sensibilità che partecipa anche al dolore delle vittime, che si fa carico di esse, ma che non può ignorare e abbandonare i rei. E che dovrebbe avere capito che farsi carico delle vittime è qualcosa di più e di più responsabile che punire più aspramente i colpevoli.

Chiedere al carcere di essere utile, implementare le possibilità di uscita all’esterno e sostenerle implica un modo di considerare il carcere profondamente diverso da quanto sinora avviene. Questo dovrebbe significare un cambio di direzione sostanziale nella pratica. Coloro che sono in carcere, al di là della privazione della libertà, non dovrebbero soffrire le innumerevoli difficoltà di accesso ai servizi locali. Come sostenuto da Luigi Ferrajoli¹ che chiama “Stato costituzionale di diritto, uno Stato in cui gli organi costituzionali si fanno tutti carico del «compito di perseguire, tramite operazioni interpretative o giurisdizionali o legislative, l’interna coerenza e completezza – ossia l’effettività dei principi costituzionali», sono le articolazioni dello Stato in tutte le loro declinazioni che dovrebbero premere, insistere per entrare in carcere per capire come potersi

1- “Lo Stato di diritto fra presente e futuro” in P. Costa, D. Zolo (a cura di), Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 356

rendere partecipi e utili alle persone rinchiusi. Chi frequenta il carcere conosce perfettamente la difficoltà talvolta gigantesca per una persona di incassare la pensione, fruire di una pratica anagrafica, verificare se l'alloggio è ancora assegnato, e innumerevoli altre situazioni che l'impossibilità di poter gestire direttamente demanda forzosamente a tempi di attesa spesso irragionevoli che caricano la persona di smisurate angosce.

Il Comune è l'ente che rappresenta la propria comunità, ne considera gli interessi e ne promuove lo sviluppo, e in questa prospettiva i Comuni devono interrogarsi intorno al mondo del carcere; ma interrogarsi solo non basta. Spesso l'operato di questo Ufficio, nella richiesta di soluzioni di problemi inerenti e derivanti dalla carcerazione, si confronta con un'organizzazione che risente della mancanza di coordinamento dei servizi coinvolti. Sarebbe necessario convocare una Conferenza cittadina che coinvolga tutti i servizi, tutti gli assessorati, per un progetto integrato sul carcere; non solo, quindi singole visite o interventi sporadici, sebbene sovente di altissimo pregio, ma una logica di continuità e fedeltà nella presenza e nell'impegno concreto; in cui sono i servizi a cercare le persone detenute, e non il contrario. Lasciare solo il carcere significa aumentare il sentimento di abbandono delle persone e dell'istituzione che le contiene; ancora, lasciare solo il carcere gli impedisce di svolgere la sua primaria funzione, che è mantenere la penalità nel suo alveo naturale e rispondere agli attentati gravi alla convivenza e alle sue regole. In un carcere condiviso, la risposta ai problemi sociali specifici è data da articolazioni pubbliche che se ne devono prendere cura per affrontarli e risolverli, consapevoli che chiudere in carcere quei problemi serve soltanto a reprimere ed aggravare le criticità sociali.

Una via che comprenda una visione globale di una giustizia che metta in gioco le politiche penali, penitenziarie, insieme a quelle economiche e sociali è, ora più che mai, indispensabile per contrastare la progressiva crescita dell'intolleranza e della domanda di penalità. L'appello alla responsabilità non dovrebbe esonerare nessuno. L'etica della responsabilità personale, del prendersi cura, devono diventare un esempio di relazione nelle istituzioni, compresi i luoghi di privazione della libertà, un modello per reintrodurre la dignità nella società attraverso le azioni quotidiane e, contemporaneamente uno straordinario vettore di cambiamento per l'intera società.

Chiunque abbia la sua attenzione e il suo amore effettivamente rivolti verso la realtà estranea al mondo riconosce al contempo di essere vincolato, nella vita pubblica e in quella privata, all'obbligo perenne ed esclusivo di porre rimedio, nei limiti delle proprie possibilità e per quanto è in suo potere, a tutte le privazioni dell'anima e del corpo in grado di distruggere o mutilare la vita terrestre di qualsiasi essere umano (Simone Weil, Dichiarazioni degli obblighi verso l'essere umano, Castelvechi 2013).

17 ALLEGATI

All 1. Convenzione tra Comune di Bologna e Associazione “L'Altro Diritto- Onlus” per lo svolgimento di attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale in favore di detenuti della Casa circondariale “Dozza” di Bologna per il periodo novembre 2015 – Dicembre 2016

All 2. Progetto rivolto alla Casa Circondariale “Dozza” di Bologna dell'Associazione “L'Altro Diritto-Onlus”

All 3. Convenzione tra Comune di Bologna e Associazione “L'Altro Diritto- Onlus” in favore dei ragazzi ristretti presso l'Istituto Penale Minorenni "Pietro Siciliani” di Bologna

All 4. Progetto di intervento dell'Associazione “L'Altro Diritto” presso l'Istituto Penale Minorenni “Pratello” di Bologna (2014-2015)

All 5. Convenzione tra Comune di Bologna, Casa Circondariale di Bologna, Associazione “Il Poggeschi per il Carcere” e Associazione “Streccapogn” per la prosecuzione del Progetto “Coltivare Cittadinanza” in favore di detenuti della Casa Circondariale “Dozza” di Bologna - periodo febbraio/dicembre 2015

All 6. Progetto "Coltivare Cittadinanza" - Proposta di attività per l'Anno 2015

All 7. Comunicato rinnovo Convenzioni 2015-2016

All 8. Relazione sullo svolgimento dei Lavori di Pubblica Utilità ai sensi dell'art. 54 del D.lvo 274/2000 aggiornata la mese di agosto 2015. Testo prodotto dall'U.O. Promozione della Cittadinanza Attiva dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri del Comune di Bologna (attività 2014 – agosto 2015).

**CONVENZIONE
TRA IL COMUNE DI BOLOGNA E L'ASSOCIAZIONI L'ALTRO DIRITTO ONLUS PER
LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' DI INFORMAZIONE GIURIDICA E CONSULENZA
EXTRAGIUDIZIALE IN FAVORE DI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE
"DOZZA" DI BOLOGNA**

Con la presente scrittura privata da far valere ad ogni effetto di legge,

PG 63564
DEL 04.03.2015

TRA

COMUNE DI BOLOGNA (C.F. 01232710374), legalmente rappresentato dalla Direttrice del Settore Staff del Consiglio Comunale Avv. Maria Pia Trevisani, domiciliata per la carica a Bologna in Piazza Maggiore n. 6, nominata con ordinanza sindacale P.G.N. 255486 del 31/10/2011, che interviene al presente atto, ai sensi dell'art. 107 del D. Lgs. 18/08/2000 n. 267 per dare esecuzione alla determinazione dirigenziale P.G. 356012/2014, esecutiva ai sensi di legge,

e
L'Associazione denominata "**L'Altro Diritto Onlus**" (C.F. 94093950486), con sede in Firenze, Via delle Pandette 35, presso Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto, iscritta al Registro Regionale del Volontariato della Toscana con Decreto n. 363 del 05/02/2003, legalmente rappresentata dal Prof. Emilio Santoro, nato a Parma il 09/06/1963, il quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzato in forza delle norme statutarie;

Premesso che:

- il Garante per i diritti delle persone private della Libertà personale del Comune di Bologna, (di seguito Garante) nell'ambito del mandato istituzionale affidatogli dal Regolamento sul Garante per i diritti delle persone private della libertà personale in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità della persona in stato di privazione della libertà, che implica, tra l'altro, che ogni detenuto possa esercitare i diritti stabiliti dalle vigenti leggi dello Stato nelle forme previste;
- il Garante opera pertanto al fine di realizzare l'effettivo godimento dei diritti delle persone detenute nella Casa Circondariale "Dozza" di Bologna;
- il Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone recluse, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche (art. 2 co. 2 del Regolamento);

Premesso altresì che:

- l'Associazione di volontariato "L'Altro diritto - Onlus" svolge da anni nel Carcere "Dozza" attività di consulenza extragiudiziale in favore di soggetti detenuti e ha maturato esperienza di informazione giuridica, di ricerca e documentazione;
- l'Associazione di volontariato "L'Altro diritto - Onlus" dal 1 dicembre 2012 svolge nel Carcere "Dozza" attività di consulenza extragiudiziale in favore di soggetti detenuti, in collaborazione con l'Ufficio del Garante, in forza di una convenzione con il Comune di Bologna, con scadenza 31 dicembre 2014 (Rep. N° 309996);
- "L'Altro Diritto - Onlus", in vista della suddetta scadenza, ha manifestato la disponibilità a proseguire e consolidare le attività descritte al punto precedente in favore delle persone detenute presso la Casa Circondariale di Bologna, in collaborazione con l'Ufficio del Garante, ed ha presentato a tale scopo apposito Progetto acquisito con PG xxxx e qui allegato;
- in virtù dell'esperienza maturata, valutato positivamente l'esito del primo biennio di collaborazione, è individuato nell'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" il soggetto qualificato a

proseguire nelle attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale in favore delle persone recluse nella Casa Circondariale di Bologna;

- che lo Statuto dell'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" prevede che le finalità oggetto della presente Convenzione rientrino fra gli scopi sociali dell'Associazione stessa;

Visto:

- che la legge 11 agosto 1991, n. 266, "Legge Quadro sul volontariato", riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici;
- che la Regione Emilia-Romagna, con L.R. 21 febbraio 2005, n. 12 "Norme per la valorizzazione delle Organizzazioni di Volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge Quadro sul Volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) ha determinato i criteri con i quali disciplinare i rapporti degli Enti Locali con le Organizzazioni di Volontariato (art. 14);
- che la Regione Emilia-Romagna, con la predetta legge, riconosce le funzioni dell'attività di volontariato, favorendone l'apporto nella produzione di servizi e prestazioni sociali rese alla collettività;



SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

Art. 1 Premesse

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Art. 2 Contenuto della Convenzione

La presente Convenzione è finalizzata a regolamentare il proseguimento del rapporto di collaborazione tra Comune di Bologna - Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - e Associazione "L'Altro Diritto - Onlus", per lo svolgimento di attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale in favore di persone recluse nella Casa Circondariale "Dozza" di Bologna.

Il Comune di Bologna - Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - si impegna a fornire ai volontari dell'associazione la collaborazione e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività oggetto della presente Convenzione.

L'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" si impegna a prestare la propria collaborazione secondo le modalità previste dai successivi articoli. In particolare l'Associazione si impegna a proseguire nelle seguenti attività:

- Offrire un servizio di ascolto e informazione sui diritti dei detenuti. Questo servizio verrà attivato con cadenza settimanale, per una mezza giornata e con la presenza di un'equipe di giuristi (in un numero compreso tra i 2 e i 6);
- Monitorare l'effettivo accesso dei detenuti ai diritti sociali e fornire le informazioni e l'aiuto per superare eventuali ostacoli al loro effettivo godimento da parte dei detenuti;
- Fornire al Garante tutte le informazioni di carattere giuridico, sociale e sanitario di cui i volontari verranno a conoscenza nell'ambito del loro operato;
- Segnalare al Garante ogni situazione in cui si manifesti il rischio di lesione di un diritto; estendere inoltre detta segnalazione anche all'Azienda USL qualora il diritto in pericolo sia quello alla salute;
- Redigere e trasmettere al Garante un rapporto finale sull'attività svolta e sullo stato di rispetto dei diritti.

Art. 3 Qualifica operatori e copertura assicurativa

L'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" garantisce che i volontari inseriti nelle attività oggetto della presente Convenzione siano in possesso delle necessarie cognizioni tecniche e pratiche l'attività richiede.

L'Associazione garantisce inoltre la copertura assicurativa ai propri aderenti così come previsto dall'art. 4 e dall'art. 7, comma 3, della Legge Quadro e dai Decreti ministeriali attuativi. Prima dell'inizio dell'attività, l'Associazione provvederà a fornire al Responsabile dell'Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale copia della relativa polizza ed elenco degli operatori interessati al servizio.



Art. 4 Materiale informativo

Saranno a carico del Comune di Bologna, con riferimento all'espletamento dei servizi in parola, l'eventuale materiale informativo a stampa, che sarà concordato tra "L'Altro Diritto - Onlus" e il Garante, e il materiale informativo diffuso via internet attraverso i siti istituzionali del Comune di Bologna e realizzato con le medesime intese e competenze di cui al materiale a stampa. In particolare l'Amministrazione si riserva il diritto di mettere in rete e diffondere i rapporti annuali.

Art. 5 Svolgimento attività delle Associazioni terze

Nello svolgimento delle attività descritte nella presente Convenzione e per le finalità ad essa comunque riconducibili, "L'Altro Diritto - Onlus" si potrà avvalere del supporto di altre associazioni in regola con la normativa vigente in materia, specificandone inoltre quantità e qualità dell'apporto nei report. L'Ufficio del Garante mira, infatti, anche alla costruzione di una rete di associazioni attive sul territorio del Comune di Bologna, la cui attività può contribuire a rendere effettivo il godimento dei diritti dei soggetti reclusi.

Art. 6 Norme di comportamento

"L'Altro Diritto - Onlus" assicura di emanare disposizioni atte a garantire il rispetto, da parte dei volontari impegnati, della normativa regionale vigente per gli operatori dei servizi pubblici in materia di tutela dei diritti dell'utenza e il rispetto di tutte le norme nazionali e regionali in materia di interesse della presente Convenzione.

I volontari sono tenuti a segnalare tempestivamente ai referenti indicati dal Garante qualsiasi situazione di rilievo, così come gli inconvenienti riscontrati nell'ambito dell'espletamento del servizio.

L'Associazione dichiara di operare nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali ed in particolare di essere adempiente in riferimento agli obblighi imposti dal D. Lgs. n. 196/2003.

L'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" individua nella dottoressa Silvia Furfaro il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

L'Associazione è responsabile della correttezza e della riservatezza dei propri volontari, che sono tenuti a non divulgare informazioni o notizie relative all'attività svolta.

I volontari, in particolare, sono tenuti all'osservanza della normativa in materia di tutela dei dati personali e alla riservatezza su ogni notizia acquisita nel corso dello svolgimento dell'attività, riferita sia ai cittadini richiedenti che ad informazioni necessarie acquisite dall'Amministrazione.

Ai volontari, se esercitanti la professione di avvocato, consulente o altra libera professione, è inoltre fatto divieto di acquisire in proprio come clienti i cittadini che incontrano nel corso dell'attività svolta in forza della presente Convenzione.

L'Associazione dichiara inoltre di aver ottemperato e di ottemperare alla normativa sulla sicurezza, con particolare riferimento al D. Lgs. n. 81/2008.

Art. 7 Durata della convezione

La presente Convenzione ha validità a decorrere dalla data della sua stipula fino al 31.12.2016.

Art. 8 - Rimborsi

Conformemente a quanto disposto dalla L.R. Emilia Romagna 21 febbraio 2005, n. 12, art. 13, gli oneri e le spese effettivamente sostenuti dall'Associazione sono ammesse a rimborso, previa rendicontazione, nei limiti di Euro 1.500,00 (millecinquecentoeuro), di cui € 1.000 sul bilancio 2015 e € 500 sul bilancio 2016. Le spese ammesse a rimborso, in relazione alle attività di supporto effettivamente svolte, sono individuate nelle seguenti tipologie:

- a) quota parte di spese generali di funzionamento dell'Associazione corrispondente all'incidenza del programma di attività di cui alla presente Convenzione rispetto al complesso delle attività gestite dall'Associazione;
- b) oneri assicurativi;
- c) spese sostenute direttamente dai Volontari utilizzati per l'espletamento delle attività oggetto della presente Convenzione;
- d) eventuali spese sostenute dall'Associazione per dispositivi di sicurezza, indumenti e protezioni individuali (D.Lgs. 81/2008 e s.m.i.).

Nessun ulteriore onere potrà essere posto a carico del Comune.

Art. 9 Responsabilità civile e penale

L'Associazione esonera il Comune di Bologna da ogni responsabilità civile e penale per danni a persone o a cose, di qualsiasi specie ed entità, e da qualsiasi altra causa, nonché da fatti di terzi, che dovessero derivare dallo svolgimento da parte dell'Associazione medesima delle attività di cui alla presente Convenzione.

Art. 10 Norme transitorie e finali

Per quanto non previsto dalla presente Convenzione, si fa riferimento alle norme generali e speciali vigenti in materia e a quelle richiamabili rispetto ai casi di volta in volta presentati per la mediazione, anche con riferimento alla Legge n. 69/2009 e al D. Lgs. n. 28/2010, se e quando richiamabili, assumendosi l'Associazione ogni responsabilità in merito.

La presente Convenzione potrà essere risolta per inadempimento totale o parziale agli impegni che l'Associazione assume con il presente atto.

Il Comune di Bologna si riserva fin da ora la facoltà di recedere unilateralmente dalla presente Convenzione con congruo preavviso, da rendersi a mezzo di raccomandata a.r., per sopravvenute ragioni di pubblico interesse.

Art. 11 Clausole

Il presente atto è esente dall'imposta di bollo e di registro ai sensi della Legge n. 266/1991 e verrà registrato solo in caso d'uso a cura e spese della parte richiedente, ai sensi dell'art. 5 comma 2 del D.P.R. n. 634/1972.

Art. 12 Foro competente

In caso di controversie, competente a giudicare sarà il Foro di Bologna.

Letto, approvato e sottoscritto.
Bologna, li

Per il Comune di Bologna

Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale
Avv. Maria Pia Trevisani

Per l'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus"
Il Legale Rappresentante
Prof. Emilio Santoro

firmata digitalmente
in data 24.02.15



L'altro diritto ONLUS-
 c/o Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto
 Via delle Pandette 35 - 50127 Firenze
 Fax 055-4374925
 Email: adir@altrodiritto.unifi.it
 home page: www.altrodiritto.unifi.it



**Centro di documentazione su carcere,
 devianza e marginalità**
Centro Consulenza Extragiudiziale
 C.F. 94093950486
 Iscrizione Registro Regionale del Volontariato
 Sezione Provincia di Firenze
 Atto dirigenziale n. 363 del 5/2/2003



**Progetto rivolto alla Casa Circondariale "Dozza" di Bologna de
 L'Associazione L'Altro Diritto onlus**

Il Centro di Documentazione "L'altro diritto", fondato nel 1996 presso il Dipartimento di Teoria e storia del diritto dell'Università di Firenze, svolge attività di riflessione teorica e di ricerca sociologica sui temi dell'emarginazione sociale, della devianza, delle istituzioni penali e del carcere e, attraverso il proprio sito Web, mette a disposizione degli operatori sociali e degli studiosi i risultati più rilevanti e compiuti di questa attività. I materiali raccolti nella rubrica Ricerche del sito web sono selezionati dal direttore del centro e dal comitato scientifico.

Il Centro nasce come uno sviluppo dell'attività didattica e di ricerca avviata, a partire dall'anno accademico 1994-95, nell'ambito dei corsi di Sociologia del diritto tenuti presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze. I risultati delle ricerche pratiche di quel corso, raccolte in 22 saggi, hanno dato vita ad un volume, oggi esaurito, a cura di Emilio Santoro e Danilo Zolo, *L'altro diritto. Emarginazione, devianza, carcere, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997*. Nel corso degli anni *L'altro diritto* ha organizzato numerosi incontri con personale professionale o volontario, impegnato nel mondo del carcere e in generale attivo nei luoghi sociali dove vengono relegate le componenti marginali delle società contemporanee. Il centro organizza inoltre da molti anni, in collaborazione con l'Università di Firenze, corsi di perfezionamento post-laurea e corsi per volontari.

Nel 2012 L'Altro Diritto ha stipulato una Convenzione con il Dipartimento di Studi su politica, diritto e società dell'Università di Palermo e con il dottorato di ricerca in "Diritti umani: tutela, evoluzioni e limiti", per la collaborazione in attività di ricerca e formative; nel 2013 L'Altro Diritto ha altresì stipulato una Convenzione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica dell'Università degli Studi di Bologna (Cirsfid). *L'altro diritto* ha poi dedicato molte energie al problema della formazione della popolazione detenuta cercando di attivare, in collaborazione con altri insegnanti volontari, corsi di scuola superiore nei carceri in cui è presente e collaborando fattivamente alla creazione e poi al funzionamento del Polo Universitario Penitenziario Toscano.

Il Centro di informazione giuridica

Dopo una prima fase di pura ricerca all'interno de "L'altro diritto" è nato, nel 1997, il Centro di informazione giuridica. L'esigenza principale a cui questa struttura ha cercato di rispondere è stata quella della effettività dei (pochi) diritti dei soggetti detenuti e della loro eguaglianza, della garanzia condizioni minime della vita penitenziaria che sovente, per la fascia più debole della popolazione penitenziaria, vengono meno. Da varie fonti, nonché dalle nostre stesse esperienze di ricerca, emerge infatti come i detenuti meno informati sui propri diritti e sui benefici previsti dall'ordinamento penitenziario danno vita spesso a circuiti penitenziari "alternativi", più lunghi, più duri e con minori prospettive di

Allegato 2. Progetto de L'Altro Diritto per l'attività nella Casa Circondariale

reinserimento. È soprattutto il caso dei detenuti immigrati che, a causa delle difficoltà di comunicazione e della spesso breve durata delle loro pene, scontano la propria condanna senza venire quasi mai in contatto con gli operatori penitenziari e senza avere più contatti con l'avvocato (spesso d'ufficio) che li aveva difesi durante il processo. L'ordinamento penitenziario e i benefici in esso previsti, infatti, sono finalizzati a facilitare il reinserimento sociale dei detenuti e presuppongono una attivazione da parte del detenuto stesso o del suo difensore, ma questa attivazione diventa difficile quando non si è assistiti da un avvocato di fiducia durante la fase dell'esecuzione della pena o quando per qualunque motivo si ignorino le norme sull'ordinamento penitenziario o i presupposti per la loro applicazione. L'Altro Diritto ha organizzato il centro di informazione giuridica dove laureati o laureandi in materie giuridiche sono disponibili per fornire informazioni in merito a tutti i problemi giuridici che possono sorgere durante l'esecuzione della pena.

Il centro di informazione giuridica si propone ad esempio di aiutare i detenuti a definire la propria posizione penale, effettuando un conteggio di pena per determinarne la parte ancora da scontare. Una volta nota la pena da scontare e il reato che ha portato alla condanna sarà possibile valutare se ricorrano i presupposti per chiedere l'ammissione ad alcuna delle misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario e, nella eventualità che ciò sia possibile, preparare insieme l'istanza alla magistratura di sorveglianza, nonché affrontare le questioni applicative più rilevanti in ordine all'esecuzione delle pene. I volontari del centro sono inoltre pronti a prestare la loro collaborazione alla stesura di qualsiasi domanda o reclamo che i detenuti vogliano indirizzare alla magistratura o alla direzione del carcere, ad occuparsi anche delle procedure da seguire per ottenere i permessi premio o i permessi di necessità, o anche di questioni giuridiche relative all'iscrizione agli uffici di collocamento e al lavoro esterno.

Partendo da ciò, l'attività degli operatori de L'altro diritto si estende a tutte quelle attività che possono favorire l'effettivo godimento dei diritti da parte dei detenuti (contatti con Cooperative Sociali, Comunità e Ser.T, accompagnamenti di detenuti in permesso o affidati a comunità terapeutiche, ecc.). Particolare attenzione è stata dedicata ai diritti sociali dei soggetti detenuti, che sono spesso, meramente aleatori, tanto che per i soggetti in esecuzione pena nelle carceri di Firenze (Sollicciano, Mario Gozzini) e Belluno e per i semiliberi ed affidati di Firenze, "L'altro diritto" ha attivato uno specifico sportello tutele per la preparazione delle pratiche necessarie all'accesso a tutti i benefici sociali di cui le persone in esecuzione pena hanno diritto di usufruire (pensioni di invalidità, indennità di disoccupazione, ma anche conseguimento della residenza e per i migranti in esecuzione pena problematiche relative al permesso di soggiorno e all'accesso al lavoro anche durante la stessa esecuzione pena).

Per le attività di tutela dei diritti informazione giuridica a favore dei soggetti detenuti, l'Altro diritto ha prima stipulato una convenzione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Toscana, e poi, dato il l'estendersi della sua attività, con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Grazie a quest'ultimo accordo oggi i volontari dell'Altro diritto possono svolgere attività di tutela dei diritti e di informazione giuridica in tutte le carceri di Italia.

Il *Centro di informazione giuridica* opera ad oggi nei carceri di Firenze Sollicciano, Firenze Mario Gozzini, Prato (La Dogaia), Pistoia, Pisa, Livorno, Lucca, Bologna (Dozza), Belluno, Palermo (Pagliarelli). In tutte queste carceri gli operatori dell'Altro diritto sono mediamente presenti una volta alla settimana ed incontrano, sulla base di "domandine" individuali, mediamente 150 detenuti ogni settimana a cui forniscono informazione giuridiche e di cui raccolgo denunce e lamentele. Il lavoro è svolto da circa 250 operatori volontari, per due terzi studenti delle facoltà di Giurisprudenza di Firenze, Pisa e Bologna. Ad essi si affianca un buon numero di volontari avvocati, che hanno tutti cominciato la loro attività nell'Altro diritto come studenti, continuando a svolgerla anche dopo iniziata la professione. Il lavoro di informazione giuridica è svolto anche da alcuni ricercatori

Allegato 2. Progetto de L'Altro Diritto per l'attività nella Casa Circondariale

universitari, assegnisti di ricerca e dottorandi.

Nello specifico, i volontari dell'Associazione che svolgono la propria attività presso la **Casa Circondariale "Dozza" di Bologna** sono circa 50, molti dei quali avvocati, dottori in legge e studenti, ma anche studenti, laureandi e dottori in medicina. Le riunioni sono diverse all'interno di un mese: alle 2 riunioni mensili generali con tutti i soci dell'Associazione, occorre sommare le 2 riunioni mensili dei vari sottogruppi (gruppo immigrazione, gruppo medici ecc.), oltre ai vari incontri infrasettimanali organizzati da chi deve entrare la volta successiva in carcere al fine di garantire risposte a chi le aspetta ed organizzare il lavoro in maniera ottimale. I volontari incontrano dai 7 ai 10 ristretti ogni settimana tramite la "domandina" da loro presentata o a richiesta del volontario qualora abbia delle risposte/istanze da consegnare.

Per L'Altro Diritto onlus
Prof. Emilio Santoro



CONVENZIONE

TRA IL COMUNE DI BOLOGNA E L'ASSOCIAZIONE "L'ALTRO DIRITTO ONLUS" IN FAVORE DEI RAGAZZI RISTRETTI PRESSO L'ISTITUTO PENALE MINORENNI "PIETRO SICILIANI" DI BOLOGNA

Con la presente scrittura privata da far valere ad ogni effetto di legge,
tra

Il Comune di Bologna (C.F. 01232710374), legalmente rappresentato dalla Direttrice del Settore Staff del Consiglio Comunale Avv. Maria Pia Trevisani, domiciliata per la carica a Bologna in Piazza Maggiore n. 6, nominata con ordinanza sindacale P.G.N. 255486 del 31/10/2011, che interviene al presente atto, ai sensi dell'art. 107 del D. Lgs. 18/08/2000 n. 267 per dare esecuzione alla determinazione dirigenziale P.G.N. xxxxx esecutiva ai sensi di legge,

e

L'Associazione denominata "L'Altro Diritto - Onlus" (C.F. 94093950486), con sede in Firenze, via delle Pandette 35, presso Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto, iscritta al Registro Regionale del Volontariato della Toscana con Decreto n. 363 del 05/02/2003, legalmente rappresentata dal Prof. Emilio Santoro, nato a Parma il 09/06/1963, il quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzato in forza delle norme statutarie;

Premesso che:

- il Garante per i diritti delle persone private della Libertà personale del Comune di Bologna (di seguito Garante), nell'ambito del mandato istituzionale affidatogli dal Regolamento sul Garante per i diritti delle persone private della libertà personale (di seguito Regolamento), in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità e l'effettivo godimento dei diritti delle persone in stato di privazione della libertà;
- il Garante opera pertanto al fine di realizzare l'effettivo godimento dei diritti dei ragazzi ristretti nell'Istituto Penale Minorenni "Pietro Siciliani" di Bologna, affinché vengano loro assicurati percorsi formativi, di socializzazione e reinserimento sociale;
- il Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone recluse, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche (art. 2 co. 2 del Regolamento);

Premesso altresì che:

- l'Associazione di volontariato "L'Altro diritto – Onlus" (di seguito Associazione) opera da lungo tempo in attività mirate ad evitare la de-socializzazione dei ragazzi reclusi negli istituti penali per i minorenni, in particolare in Toscana in forza di un Protocollo con il Dipartimento dell'Amministrazione della Giustizia, e nell'IPM "Pietro Siciliani" di Bologna, nell'ambito della Convenzione stipulata con il Comune di Bologna il 30.04.2013 – Rep. 211464 -, in scadenza il 31.12.2014;
- l'Associazione ha manifestato la disponibilità a proseguire nel progetto in favore dei ragazzi reclusi nell'Istituto Penale Minorenni di Bologna, implementando le attività già avviate e creando nuovi percorsi di reinserimento sociale (Progetto acquisito al P.G. n. xxxxx), in collaborazione con l'Ufficio del Garante ed in accordo con la Direzione dell'Istituto;
- in virtù dell'esperienza maturata, valutato positivamente l'esito del primo biennio di collaborazione, è individuato nell'Associazione "L'Altro diritto – Onlus" il soggetto qualificato a proseguire nelle suddette attività, collaborando anche alle altre azioni che il Garante svolge per assicurare l'effettivo godimento dei diritti da parte dei ragazzi reclusi;
- lo Statuto dell'Associazione "L'Altro diritto - Onlus" prevede che le finalità oggetto della presente Convenzione rientrino fra gli scopi sociali dell'Associazione stessa;

Visto che:

- la legge 11 agosto 1991, n. 266, "Legge Quadro sul volontariato", riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il

conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici;

- la Regione Emilia-Romagna, con L.R. 21 febbraio 2005, n. 12 "Norme per la valorizzazione delle Organizzazioni di Volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge Quadro sul Volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) ha determinato i criteri con i quali disciplinare i rapporti degli Enti Locali con le Organizzazioni di Volontariato (art. 14);
- la Regione Emilia-Romagna, con la predetta legge, riconosce le funzioni dell'attività di volontariato, favorendone l'apporto nella produzione di servizi e prestazioni sociali rese alla collettività;

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

Art. 1 Premesse

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Art. 2 Contenuto della Convenzione

La presente Convenzione è finalizzata a regolamentare la collaborazione tra Comune di Bologna – Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale – e Associazione "L'Altro diritto – Onlus" per lo svolgimento di attività miranti a contrastare la de-socializzazione e a favorire la formazione e il reinserimento sociale dei ragazzi reclusi nell'Istituto Penale Minorenni "Pietro Siciliani" di Bologna.

Il Comune di Bologna – Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - si impegna a fornire ai volontari dell'Associazione la collaborazione e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività oggetto della presente Convenzione.

L'Associazione si impegna a prestare la propria collaborazione secondo le modalità previste dai successivi articoli; in particolare si impegna a riavviare ed implementare le seguenti azioni:

- a) organizzare laboratori di storie di vita, di lettura, di educazione alla legalità, di conoscenza della corporeità e di cineforum, di musica, per i ragazzi reclusi, con le cadenze che la direzione dell'Istituto riterrà, di volta in volta, opportune;
- b) monitorare l'evolversi della situazione dei ragazzi partecipanti alle attività fornendo loro, in collaborazione con l'area educativa dell'Istituto, tutte le informazioni e l'aiuto per superare eventuali ostacoli al loro percorso di reinserimento sociale;
- c) fornire al Garante tutte le informazioni di carattere giuridico, sociale e sanitario, di cui i volontari verranno a conoscenza, che potranno essere utili al suo operato;
- d) segnalare al Garante ogni situazione in cui si manifesti il rischio di lesione di un diritto, estendere detta segnalazione anche all'Azienda USL qualora il diritto in pericolo sia quello alla salute;
- e) redigere e trasmettere al Garante un rapporto finale sull'attività svolta e sullo stato di rispetto dei diritti.

Art. 3 Qualifica operatori e copertura assicurativa

L'Associazione garantisce che i volontari inseriti nelle attività oggetto della presente Convenzione siano in possesso delle necessarie cognizioni tecniche e pratiche richieste per questo tipo di percorsi.

L'Associazione garantisce inoltre la copertura assicurativa ai propri aderenti così come previsto dall'art. 4 e dall'art. 7, comma 3, della Legge Quadro n. 266/1991 e dai Decreti ministeriali attuativi. Prima dell'inizio dell'attività, l'Associazione provvederà a fornire al Responsabile dell'Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale copia della relativa polizza ed elenco degli operatori interessati al servizio.

Art. 4 Materiale informativo

Sono a carico del Comune di Bologna - Ufficio del Garante, con riferimento all'espletamento dei servizi in parola, l'eventuale materiale informativo a stampa, che sarà concordato tra il Garante e l'Associazione, e il materiale informativo diffuso via internet attraverso i siti istituzionali del Comune di Bologna e realizzato con le medesime intese e competenze di cui al materiale a stampa. In particolare il Comune si riserva il diritto di mettere in rete e diffondere il rapporto finale.

Art. 5 Svolgimento attività delle Associazioni terze

Nello svolgimento delle attività descritte nella presente Convenzione e per le finalità ad essa comunque riconducibili, l'Associazione si potrà avvalere, previa comunicazione all'Ufficio del Garante, del supporto di altre associazioni in regola con la normativa vigente in materia, specificandone inoltre quantità e qualità dell'apporto nel report finale.

Art. 6 Norme di comportamento

L'Associazione assicura il rispetto, da parte dei volontari impegnati, della normativa regionale vigente per gli operatori dei servizi pubblici in materia di tutela dei diritti dell'utenza e il rispetto di tutte le norme nazionali e regionali in materia di interesse della presente Convenzione. I volontari sono tenuti a segnalare tempestivamente ai referenti indicati dal Garante qualsiasi situazione di rilievo, così come gli inconvenienti riscontrati nell'ambito dell'espletamento del servizio.

L'Associazione dichiara di operare nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali di cui al D. Lgs. n. 196/2003 s.m.i. ed individua nella dottoressa Silvia Furfaro il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

L'Associazione è responsabile della correttezza e della riservatezza dei propri volontari, che sono tenuti a non divulgare informazioni o notizie relative all'attività svolta. I volontari sono tenuti all'osservanza della normativa in materia di tutela dei dati personali e alla riservatezza su ogni notizia acquisita nel corso dello svolgimento delle attività.

Ai volontari, se esercitanti la professione di avvocato, consulente o altra libera professione, è inoltre fatto divieto di acquisire in proprio come clienti i cittadini che incontrano nel corso dell'attività svolta in forza della presente Convenzione.

L'Associazione dichiara inoltre di aver ottemperato e di ottemperare alla normativa sulla sicurezza, con particolare riferimento al D. Lgs. n. 81/2008.

Art. 7 Durata della convenzione

La presente Convenzione ha validità dalla data della stipula sino al 31/12/2016.

Art. 8 - Rimborsi

Conformemente a quanto disposto dalla L.R. Emilia Romagna 21 febbraio 2005, n. 12, art. 13, gli oneri e le spese effettivamente sostenuti dall'Associazione sono ammesse a rimborso, previa rendicontazione, nei limiti di Euro 750,00 (cinquecentoeuro), di cui €500 sul bilancio 2015 e €250 sul bilancio 2016. Le spese ammesse a rimborso, in relazione alle attività di supporto effettivamente svolte, sono individuate nelle seguenti tipologie:

- a) quota parte di spese generali di funzionamento dell'Associazione corrispondente all'incidenza del programma di attività di cui alla presente Convenzione rispetto al complesso delle attività gestite dall'Associazione;
- b) oneri assicurativi;
- c) spese sostenute direttamente dai volontari utilizzati per l'espletamento delle attività oggetto della presente Convenzione;
- d) eventuali spese sostenute dall'Associazione per dispositivi di sicurezza, indumenti e protezioni individuali (D.Lgs. 81/2008 e s.m.i.);

Nessun ulteriore onere potrà essere posto a carico del Comune.

Art. 9 Responsabilità civile e penale

L'Associazione solleva il Comune da ogni responsabilità per fatto proprio e dei suoi associati riguardante lo svolgimento delle attività previste dalla presente Convenzione.

Art. 10 Norme transitorie e finali

La presente Convenzione può essere risolta dal Comune di Bologna per inadempimento totale o parziale da parte dell'Associazione ad uno o più degli impegni assunti con presente atto.

Il Comune di Bologna si riserva la facoltà di recedere unilateralmente dalla presente Convenzione con congruo preavviso, da rendersi a mezzo di raccomandata a.r., per sopravvenute ragioni di pubblico interesse.

Art. 11 Clausole

Il presente atto è esente dall'imposta di bollo e di registro ai sensi della Legge n. 266/1991 ed è registrato solo in caso d'uso, a cura e spese della parte richiedente, ai sensi dell'art. 5 comma 2 del D.P.R. n. 634/1972.

Art. 12 Foro competente

In caso di controversie, competente a giudicare è il Foro di Bologna.

Letto, approvato e sottoscritto.
Bologna, li

Per il **Comune di Bologna**

Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale
Avv. Maria Pia Trevisani

Per l'Associazione "L'Altro Diritto Onlus"

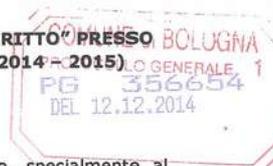
Il Legale Rappresentante
Prof. Emilio Santoro

L'altro diritto ONLUS-
 c/o Dipartimento di Teoria e Storia del
 Diritto
 Via delle Pandette 35 - 50127 Firenze
 Fax 055-4374925
 Email: adir@altrodiritto.unifi.it
 home page: www.altrodiritto.unifi.it



**Centro di documentazione su carcere,
 devianza e marginalità
 Centro Consulenza Extragiudiziale**
 C.F. 94093950486
 Iscrizione Registro Regionale del
 Volontariato
 Sezione Provincia di Firenze
 Atto dirigenziale n. 363 del 5/2/2003

PROGETTO DI INTERVENTO DELL'ASSOCIAZIONE "L'ALTRO DIRITTO" PRESSO L'ISTITUTO PENALE MINORILE "PRATELLO" DI BOLOGNA (2014 - 2015)



PREMESSA: LE ESPERIENZE PREGRESSE NEGLI IPM IN TOSCANA

Qualsiasi intervento presso una struttura penale minorile in Italia, specialmente al Centro-Nord, parte dal presupposto che il problema centrale delle attività è rappresentato dal trattamento dei minori stranieri. La riflessione vale anche per l'IPM di Bologna dove la maggioranza dei ragazzi lì presenti è di nazionalità non italiana. Molti di essi sono tunisini, o magrebini, o Rom. Né questo può stupire, tenendo conto della situazione di disagio in cui questi minori vivono. Proprio la loro condizione rende spesso impossibile l'applicazione degli istituti alternativi alla detenzione (in particolare la sospensione del processo con messa alla prova, prevista dall'art. 28 d.p.r. 448 del 1988) che permettono ai minori italiani di non permanere nelle maglie della giustizia. Per i minori non italiani che non frequentano alcuna scuola, non hanno lavoro né possibilità di trovarlo, il nuovo processo penale, introdotto dal d.p.r. 448 del 1988, ha come sole risposte l'assoluzione per non imputabilità ed il perdono giudiziale e, subito dopo, la condanna alla pena detentiva. Paradossalmente dunque la riforma della giustizia minorile invece che porre tutti i minori sullo stesso piano ha posto le premesse perché si creasse un ampio solco che differenzia il trattamento dei minori italiani da quelli extracomunitari. Nei confronti di questi ultimi di fatto è venuta a sussistere una disparità di trattamento processuale che rende inefficaci le previsioni del d.p.r. 448 del 1988, vanificando le risposte al fatto criminoso previste dal legislatore. L'iter giudiziale riservato ai minori stranieri risulta differenziato, *in malam partem*, da quello percorso dai minori italiani ed è molto simile a quello riservato agli adulti.

Dal 1998 *L'altro diritto* si occupa concretamente dei problemi dei minori reclusi nell'IPM. La maggior parte di tali minori, come detto, è costituita da extracomunitari, appartenenti principalmente all'area magrebina (Marocco, Algeria, Tunisia) e a quella balcanica (albanesi, slavi in genere). Tra i detenuti di cittadinanza italiana, sono numerosi i Sinti e i Rom. *L'altro diritto* ha innanzitutto cercato di comprendere la cultura dei minori Rom ed extracomunitari. Recandosi nei campi Rom, si è cercato di discutere direttamente con i protagonisti il significato di comportamenti che dalla nostra società vengono considerati devianti, ma che per i minori Rom costituiscono percorsi di crescita e di identificazione con il gruppo.

Allegato 4. Progetto de L'Altro Diritto nell'IPM

L'altro diritto ONLUS-
 c/o Dipartimento di Teoria e Storia del
 Diritto
 Via delle Pandette 35 - 50127 Firenze
 Fax 055-4374925
 Email: adir@altrodiritto.unifi.it
 home page: www.altrodiritto.unifi.it



**Centro di documentazione su carcere,
 devianza e marginalità**
Centro Consulenza Extragiudiziale
 C.F. 94093950486
 Iscrizione Registro Regionale del
 Volontariato
 Sezione Provincia di Firenze
 Atto dirigenziale n. 363 del 5/2/2003

**Relazione di Attività all'Istituto Penale Minorile "Pratello" di Bologna al
 31.12.2014**

A seguito dell'approvazione del progetto iniziale dal Centro di Giustizia minorile di Roma, nel corso dell'anno 2013 è iniziata l'attività dei volontari de L'altro diritto all'interno dell'IPM "Pratello" di Bologna una volta a settimana, generalmente la domenica, con l'intento di istituire un'interazione con i ragazzi che si trovano in una condizione di "sradicamento" non tanto sul piano strettamente giuridico bensì sul piano umano, per la mancanza di qualsiasi contatto 'reale' con l'esterno.

I soci volontari appartenenti all'Associazione L'Altro Diritto onlus impegnati sul fronte IPM sono circa 25. Oltre a partecipare alle 2 riunioni mensili dell'associazione, si riuniscono altre 2 volte durante l'arco del mese al fine di organizzare e meglio gestire le attività che intendono portare avanti in carcere.

Utili e strumentali ai vari laboratori, gli incontri con l'Associazione Antigone nella persona della Dott.ssa Valeria Verdolini, Presidente di Antigone Lombardia e co-fondatrice de L'Altro Diritto Bologna, pertanto nostro contatto preferenziale.

Tali incontri sono stati necessari anche alla luce del fatto che, trattandosi di un progetto in *start up* per il minorile bolognese, si è sentita l'esigenza di confrontarsi con persone esperte come i soci di Antigone. Quest'Associazione infatti, è autorizzata dal 2008 a visitare tutti gli istituti penali per minori italiani, diventando perciò depositaria di un notevole patrimonio di esperienza dal quale attingere per meglio strutturare la nostra iniziativa.

Le attività dei soci de L'Altro Diritto vengono svolte con un gruppo di ragazzi ristretti alla volta, di circa 7-8 persone. Una domenica lavoriamo col gruppo di Orientamento, la successiva con il gruppo Accoglienza. Complessivamente il numero dei ragazzi varia dai 14 ai 20, ma nell'arco dell'anno ha raggiunto anche 22-24 persone, anche se solo per tempi brevi.

Durante gli ingressi, quasi tutti i ragazzi ristretti a Bologna partecipano all'attività, a volte notiamo che alcuni ragazzi mancano perché sono voluti rimanere in stanza o perché sono in isolamento. Succede costantemente di incontrare ragazzi che la domenica successiva non ci sono più perché trasferiti o usciti.

Durante questo anno di attività abbiamo presentato due progetti di laboratori:

- un primo laboratorio di "Cineforum": che ha riscontrato interesse e partecipazione da parte della maggioranza dei ragazzi coinvolti. La visione dei film è stata preceduta da una breve introduzione alla quale, dopo la visione, si è ricollegato un dibattito su tematiche emerse durante la proiezione.

Questa attività ci ha permesso di instaurare un dialogo sulla cultura dei minori italiani ed extracomunitari, fornendo al contempo gli strumenti e le basi affinché i minori detenuti possano confrontarsi e rapportarsi con tematiche quali la libertà, i diritti

Allegato 4. Progetto de L'Altro Diritto nell'IPM

umani, civili, differenze sociali e culturali imparando ed assimilando l'importanza di questi concetti quali punto di partenza per confronto e dialogo, nonché per un utile percorso di crescita per ciascun ragazzo coinvolto nel progetto.

- un secondo laboratorio "Tatuaggio e Salute": realizzato con il supporto dei volontari medici e studenti di medicina facenti parte dell'associazione. Il secondo laboratorio è nato con l'obiettivo di affrontare insieme ai ragazzi tematiche legate alla tutela del diritto alla salute. La pratica del tatuaggio è stato un elemento che hanno subito posto alla nostra attenzione: simbolo di appartenenza a parte di detenuti di una cella o di dimostrazione a qualcuno o a se stessi, ricordo di un momento particolare e della propria storia, elemento per far parlare il proprio corpo. Fin da subito è stato chiaro come la struttura carceraria stessa e gli strumenti che i ragazzi utilizzano non sono assolutamente sicuri, inoltre ricordiamo che in carcere tatuarsi è vietato e agendo contro il regolamento si va incontro a diverse sanzioni come un rapporto disciplinare, il che rende questa pratica più pericolosa per la segretezza in cui viene svolta. Un altro dato che abbiamo considerato è l'alta prevalenza di malattie infettive in carcere, HIV, epatite C, epatite B per citarne alcune, inoltre documenti ufficiali di OMS e di diverse agenzie comunitarie su droghe e dipendenze rilevano inadempienze in relazione a quella che è una situazione di allarme rispetto a piani di prevenzione e accesso alle cure per i pazienti detenuti. Da queste considerazioni, il passo verso la promozione di adeguate misure di conoscenza e riduzione dei rischi è stato spontaneo, pur conoscendo i limiti strutturali dell'ambiente carcerario e le dinamiche che a monte producono una condizione di malattia e disagio nella quale il diritto alla cura e alla salute sono messi in discussione ogni giorno.

IL NUOVO PROGETTO: ESPRESSIONE DEL PENSIERO: "LIBERTÀ DA - LIBERTÀ DI..."

Da settembre 2014 abbiamo lavorato alla progettazione di un nuovo laboratorio che è stato presentato alla Direzione ad ottobre 2014 insieme alla Garante dei diritti delle Persone private della Libertà personale, Dott.ssa Laganà.

Il progetto parte dall'esperienza acquisita nel corso dei laboratori svolti lo scorso anno dai volontari dell'associazione "L'Altro Diritto" presso l'Istituto Penitenziario Minorile di Via del Pratello, ai mesi di dialogo e di reciproca conoscenza con i ragazzi.

Preme sottolineare che, fin da subito, è stato chiaro come la struttura carceraria stessa e il contesto sociale da cui i ragazzi provengono, estremizzano i loro bisogni di comunicazione e al tempo stesso ne impediscono il sano sfogo.

Sin dai primi incontri coi ragazzi è stato percepito un forte senso di distacco verso "il volontario" che entra in istituto, sia il disagio che diventa un dolore espresso apertamente, specie nell'impatto con la struttura.

Ci ha colpito, inoltre, la solitudine con cui si vive l'esperienza della detenzione, sentimento che accomuna italiani e stranieri: i primi perché emerge come fossero molto soli anche prima del carcere, pur vivendo in famiglia, i secondi perché senza familiari, con difficoltà legate alla lingua che generano insicurezza e confusione rispetto al contesto in cui si trovano.

Ed è proprio questa incapacità di esprimere e verbalizzare il proprio sentimento, la propria storia che ha ispirato il *leit motiv* del progetto di quest'anno, che si propone di affrontare il tema della libertà di espressione del pensiero, una delle più importanti libertà individuali riconosciute al cittadino dalla nostra Carta Costituzionale.

L'evoluzione della società e, in particolare, l'affermarsi di sempre più innovativi mezzi di comunicazione, ha comportato la rivisitazione del contenuto del concetto di libertà

tutelata dall'art. 21 Cost., arrivando ad affermare l'esistenza di una vera e propria libertà di informazione, intesa come libertà di informare e libertà di essere informati.

Sin da subito è stato chiaro come la libertà di pensiero, di espressione e d'informazione, che consentono il prosperare delle espressioni culturali all'interno delle società, necessitassero di essere maggiormente sviluppati ed approfonditi all'interno dell'Istituto.

Il progetto ha come scopo quello di limitare il distacco tra la vita fuori dal carcere e quella all'interno del carcere, dando occasione ai ragazzi di esprimere il loro pensiero attraverso ogni forma di comunicazione ed ogni veicolo partecipativo.

L'intenzione è quella di mettere i ragazzi nella condizione di esprimere le proprie necessità, sviluppandole in un contesto di ascolto e di attivazione in relazione al proprio bisogno sociale, in modo tale da costruire e mettere in campo strumenti per una maggior consapevolezza personale. L'obiettivo generale è quello di creare un ambiente in evoluzione dinamica, nel quale ciascun partecipante impari ad ascoltare e rispettare gli altri, a condividere con loro la propria esperienza, le proprie riflessioni e le proprie domande: si cercherà di creare occasioni in cui essi, nonostante la reclusione, possano esprimersi liberamente.

Attività progettuale: Invece che strutturare singoli laboratori di durata trimestrale con attività ogni volta diverse tra di loro, l'associazione presenta un unico progetto all'interno del quale si sviluppano vari laboratori, sempre legati dal tema e al filo conduttore che caratterizza il progetto, ovvero la libertà di espressione del pensiero, in tutte le sue forme.

I ragazzi sono attualmente impegnati nel **Laboratorio di musica**.

Lo scopo di questo laboratorio è quello di suggerire ai minori detenuti un linguaggio, non solo verbale, che consenta di esternare le proprie emozioni attraverso incontri che li aiutino a prendere coscienza delle proprie capacità espressive, nonché stimolare la riflessione dei ragazzi su tematiche relative al rapporto fra libertà ed espressione musicale, focalizzandosi anche sulla musica dei loro Paesi e sui momenti storici chiave collegati a questa modalità di espressione, incrementando le loro conoscenze linguistiche e culturali tramite anche l'analisi del patrimonio musicale di cantautori italiani e stranieri e fornendo loro una inedita occasione di socializzazione e di partecipazione attiva, tramite il loro coinvolgimento anche nella fase decisionale di selezione di brani e tematiche.

L'attività ha avuto inizio con delle lezioni pratiche: i volontari dell'associazione hanno portato all'interno dell'Istituto delle percussioni e l'incontro è stato coadiuvato da musicisti professionisti. Lo scopo degli incontri sarà fare in modo che i ragazzi detenuti prendano confidenza con gli strumenti musicali, in particolare l'uso delle percussioni permetterà loro di esprimere la loro ritmicità anche in assenza di specifiche conoscenze che campo musicale. Si daranno quindi le basi teoriche elementari del ritmo e si insegnerà loro le basi del tempo musicale.

Durante gli incontri successivi si individueranno con i minori alcuni temi da proporre nei successivi incontri con il musicista, anche alla luce del dialogo avviato nell'incontro di presentazione. Unendo i risultati del "momento conoscitivo" con quelli del "momento pratico" si svolgerà un laboratorio di incontri in cui i ragazzi detenuti e i volontari lavoreranno sui brani musicali suonando insieme e rifletteranno sui temi a questi connessi. Una proposta significativa, in merito di libertà di espressione del pensiero, ha ad oggetto alcuni brani di Fabrizio De Andrè, in particolare il disco "Storia di un impiegato". Si approfondirà la vita e la carriera del cantautore genovese anche attraverso la visione di documentari e l'ascolto e la riproduzione dei suoi brani.

Il laboratorio si concluderà con la partecipazione di Cristiano de Andrè, il quale visiterà l'Istituto ed incontrerà i ragazzi il 25 gennaio 2015.

I coordinatori dell'attività svolta all'IPM sono Stefania Narducci e Emanuela Ferri per l'Istituto Penale Minorile di Bologna.

Allegato 4. Progetto de L'Altro Diritto nell'IPM

Per L'Altro Diritto onlus
Prof. Emilio Santoro



Allegato 4. Progetto de L'Altro Diritto nell'IPM



COMUNE DI BOLOGNA

CONVENZIONE

**TRA IL COMUNE DI BOLOGNA, LA CASA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA, L'ASSOCIAZIONE "IL POGGESCHI PER IL CARCERE" E L'ASSOCIAZIONE "STRECCAPOGN" PER LA PROSECUZIONE DEL PROGETTO "COLTIVARE CITTADINANZA" IN FAVORE DI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE "DOZZA" DI BOLOGNA
PERIODO FEBBRAIO - DICEMBRE 2015**

Con la presente scrittura privata da far valere ad ogni effetto di legge,
tra

COMUNE DI BOLOGNA (C.F. 01232710374), legalmente rappresentato dalla Direttrice del Settore Staff del Consiglio Comunale Avv. Maria Pia Trevisani, domiciliata per la carica a Bologna in Piazza Maggiore n. 6, nominata con ordinanza sindacale P.G.N. 255486 del 31/10/2011, che interviene al presente atto, ai sensi dell'art. 107 del D. Lgs. 18/08/2000 n. 267 per dare esecuzione alla determinazione dirigenziale P.G.N. 358159/2014, esecutiva ai sensi di legge,

CASA CIRCONDARIALE "DOZZA" DI BOLOGNA, con sede in Bologna, via del Gomito 2, (C.F. 80065190375), rappresentata dalla dott.ssa Claudia Clementi, nata a Ascoli Piceno il 10/09/1964,

ASSOCIAZIONE DENOMINATA "IL POGGESCHI PER IL CARCERE" (C.F. 91267720372) sede legale in via Guerrazzi, 14 - 40125 Bologna, iscritta all'Albo del volontariato della Provincia di Bologna a far data dal 26.04.2007 prot. n. 141591/2007, iscritta al registro delle libere forme associative del comune di Bologna n. 1813 del 06/02/2006, legalmente rappresentata dalla dottoressa Paola Piazzini, nata a Bologna il 03/10/1961, la quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzata in forza delle norme.

ASSOCIAZIONE DENOMINATA "STRECCAPOGN" (C.F. 91333260379) sede legale in via Rimondello, 26 - 40050 Monteveglio (BO), legalmente rappresentata dal dottor Davide Bochiocchio, nato a Bologna il 12.06.1971, il quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzato in forza delle norme.

Premesso che:

- il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna (di seguito Garante), nell'ambito del mandato istituzionale affidatogli dal Regolamento sul Garante per i diritti delle persone private della libertà personale in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità della

persona in stato di privazione della libertà, che implica, tra l'altro, che ogni detenuto possa esercitare i diritti stabiliti dalle vigenti leggi dello Stato nelle forme previste;

- il Garante opera pertanto al fine di realizzare l'effettivo godimento dei diritti delle persone detenute nella Casa Circondariale "Dozza" di Bologna;
- il Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone recluse, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche (art. 2 co. 2 del Regolamento)

Considerato che

- Il Decreto-Legge 1 luglio 2013 n° 78 (convertito in Legge 09.08.2013 n° 94), perseguendo il duplice fine di incidere in modo deflattivo sulla attuale grave situazione di sovraffollamento carcerario e di favorire il reinserimento sociale di soggetti detenuti, ha esteso l'istituto del c.d. lavoro all'esterno (art. 21 dell'ordinamento penitenziario) consentendo la possibilità a detenuti e internati di "essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività da svolgersi presso lo Stato, le regioni, i comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato" (comma 4-ter del citato art. 21),
- la Casa Circondariale di Bologna ha dato disponibilità alla sperimentazione di progetti di prestazioni di attività di volontariato all'esterno, previsti dalla nuova normativa (Decreto-Legge 1 luglio 2013 n° 78).

Premesso altresì che:

- l'Associazione di volontariato "Il Poggeschi per il Carcere" ha come finalità il sostegno ai bisogni delle persone detenute e dal 2006 opera all'interno della Casa Circondariale, promuovendo attività laboratoriali e culturali per i detenuti, nonché incontri formativi nel territorio e nelle scuole della provincia e di sensibilizzazione per l'intera comunità; l'Associazione collabora da tempo con l'Ufficio del Garante su progetti e attività in favore di persone private della libertà personale;
- l'Associazione "Streccapogn" ha tra le finalità la sperimentazione di un nuovo modello di rete locale di comunità, nella forma di una fattoria sociale diffusa che riconnetta persone, terra e luoghi di lavoro; dal 2010 realizza progetti per lo sviluppo del potenziale di integrazione lavorativa e sociale dell'agricoltura con l'accoglienza di persone in condizioni di debolezza sociale e relazionale, integrando all'interno di esperienze educative, formative diverse persone in condizione di disagio o svantaggio;
- "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" hanno realizzato nel periodo dicembre 2013 – dicembre 2014 le attività previste dalla Convenzione "Coltivare cittadinanza" (Rep. 320268/13), inserendo persone detenute presso la Casa Circondariale di Bologna in attività di tipo agricolo all'interno di percorsi di integrazione lavorativa e sociale;
- le Associazioni, in vista della scadenza del 31.12.2014, hanno manifestato la disponibilità a proseguire e consolidare le attività (descritte al punto precedente) in favore delle persone detenute presso la Casa Circondariale di Bologna, in collaborazione con l'Ufficio del Garante, ed hanno presentato a tale scopo apposito Progetto acquisito con PG 367499/14 ed allegato in atti;
- la Casa Circondariale di Bologna ha espresso alla Garante la propria disponibilità a proseguire nella sperimentazione dell'impiego di detenuti nelle attività di volontariato all'esterno previste dal Progetto "Coltivare Cittadinanza",

- in virtù dell'esperienza maturata, valutato positivamente l'esito del primo anno di collaborazione, sono individuati nelle Associazioni "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" i soggetti qualificati a proseguire nella realizzazione di attività nel settore agricolo con l'impiego di detenuti della Casa Circondariale di Bologna, in attività di volontariato all'esterno del Carcere, secondo le norme contenute dal Decreto n. 78/2013;
- lo Statuto di entrambe le Associazioni ("Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn") prevede che le finalità oggetto della presente Convenzione rientrino fra gli scopi sociali delle Associazioni stesse;

Visto:

- che la legge 11 agosto 1991, n. 266, "Legge Quadro sul volontariato", riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici;
- che la Regione Emilia-Romagna, con L.R. 21 febbraio 2005, n. 12 "Norme per la valorizzazione delle Organizzazioni di Volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge Quadro sul Volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) ha determinato i criteri con i quali disciplinare i rapporti degli Enti Locali con le Organizzazioni di Volontariato (art. 14);
- che la Regione Emilia-Romagna, con la predetta legge, riconosce le funzioni dell'attività di volontariato, favorendone l'apporto nella produzione di servizi e prestazioni sociali rese alla collettività;

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

Art. 1 Premesse

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Art. 2 – Oggetto

La presente Convenzione è finalizzata a regolamentare compiti e funzioni dei Soggetti coinvolti (Comune di Bologna – Ufficio del Garante, Casa Circondariale "Dozza", Associazione "Il Poggeschi per il Carcere" e Associazione "Streccapogn") nell'attuazione del Progetto "Coltivare cittadinanza" rivolto a detenuti della Casa Circondariale di Bologna che, avendo accesso alla misura prevista dall'art. 21, co 4 ter dell'Ordinamento penitenziario, possono essere autorizzati dalla Magistratura di Sorveglianza, su proposta della Direzione del Carcere, a prestare attività di tipo agricolo presso le coltivazioni che l'Associazione "Streccapogn" gestisce nel territorio di Bologna e provincia.

Art. 3 – Compiti delle associazioni

"Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" al fine di realizzare gli obiettivi oggetto della presente Convenzione, si impegnano a prestare la propria collaborazione secondo le modalità previste dai successivi articoli.

In particolare le Associazioni si impegnano a:

- a. definire con il responsabile dell'area educativa del carcere le modalità di sviluppo del progetto,
- b. affiancare alcuni volontari ed operatori con esperienza educativa ed agricola alle persone detenute durante lo svolgimento delle attività al fine di favorire la progressiva e graduale assunzione di autonomia nella gestione dei tempi e delle responsabilità personali e ad acquisire una formazione nel campo della agricoltura biologica;
- c. coprire le spese vive sostenute dalle persone detenute durante l'attività (trasporti, pasti, indumenti

- di lavoro, ecc);
- d. verificare che i progetti si svolgano secondo le norme e comunicare periodicamente i risultati raggiunti indicando eventuali correttivi organizzativi per migliorare la qualità.
- e. segnalare al Garante ogni situazione in cui si manifesti il rischio di lesione di un diritto;
- f. redigere e trasmettere al Garante un rapporto finale sull'attività svolta.

Art. 4 – Compiti del Comune di Bologna

Il Comune di Bologna – Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - si impegna a fornire ai volontari dell'associazione la collaborazione e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività oggetto della presente Convenzione.

L'Ufficio del Garante per le persone private libertà personale si impegna analogamente a sostenere l'attività ammettendo a rimborso, previa rendicontazione, così come specificato al successivo art. 11, spese per un importo massimo per l'Anno 2015 di:

€250,00 per l'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere"
€500,00 per l'Associazione "Streccapogn"

L'Ufficio del Garante provvederà inoltre a supportare la predisposizione di materiale informativo e divulgativo all'interno della Casa Circondariale dedicato a tale attività.

Art. 5 – Compiti della Casa Circondariale di Bologna

Al fine di realizzare gli obiettivi di cui all'ultimo punto delle Premesse Casa Circondariale si impegna a:

- selezionare detenuti con pene il più possibile adeguate alle caratteristiche del progetto
- segnalare eventuali suggerimenti ed osservazioni sempre nell'ottica del miglioramento della qualità del progetto

Art. 6 Qualifica operatori e copertura assicurativa

"Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" garantiscono che i volontari e gli operatori inseriti nelle attività oggetto della presente Convenzione siano in possesso delle cognizioni tecniche e pratiche necessarie allo svolgimento delle attività oggetto della presente Convenzione.

Le Associazioni garantiscono inoltre la copertura assicurativa ai propri aderenti così come previsto dall'art. 4 e dall'art. 7, comma 3, della Legge Quadro e dai Decreti ministeriali attuativi. Prima dell'inizio dell'attività, le Associazioni provvederanno a fornire al Responsabile dell'Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale copia della relativa polizza ed elenco degli operatori interessati al servizio.

Art. 7 Materiale informativo

Saranno a carico del Comune di Bologna, con riferimento all'espletamento dei servizi in parola, l'eventuale materiale informativo a stampa, che sarà concordato tra "Il Poggeschi per il Carcere", "Streccapogn" e il Garante, e il materiale informativo diffuso via internet attraverso i siti istituzionali del Comune di Bologna e realizzato con le medesime intese e competenze di cui al materiale a stampa. In particolare il Comune si riserva il diritto di mettere in rete e diffondere i rapporti annuali.

Art. 8 Svolgimento attività delle Associazioni terze

Nello svolgimento delle attività descritte nella presente Convenzione e per finalità ad essa comunque riconducibili, "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" si potranno avvalere inoltre del supporto di altre associazioni in regola con la normativa vigente in materia, specificandone

inoltre quantità e qualità dell'apporto nei report. L'Ufficio del Garante mira, infatti, anche alla costruzione di una rete di associazione attive sul territorio del Comune di Bologna, la cui attività può contribuire a rendere effettivo il godimento dei diritti dei soggetti reclusi.

Art. 9 Norme di comportamento

"Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" assicurano di emanare disposizioni atte a garantire il rispetto, da parte dei volontari e degli operatori impegnati, della normativa regionale vigente per gli operatori dei servizi pubblici in materia di tutela dei diritti dell'utenza e il rispetto di tutte le norme nazionali e regionali in materia di interesse della presente Convenzione.

I volontari e gli operatori sono tenuti a segnalare tempestivamente ai referenti indicati dal Garante qualsiasi situazione di rilievo, così come gli inconvenienti riscontrati nell'ambito dell'espletamento del servizio.

Le Associazioni dichiarano di operare nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali ed in particolare di essere adempiente in riferimento agli obblighi imposti dal D. Lgs. n. 196/2003 .

L'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere" individua nella dottoressa Paola Piazzi il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

L'Associazione "Streccapogn" individua nel dottor Davide Bochicchio il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

Le Associazioni sono responsabili della correttezza e della riservatezza dei propri volontari ed operatori, che sono tenuti a non divulgare informazioni o notizie relative all'attività svolta.

I volontari e gli operatori destinati al servizio, in particolare, sono tenuti all'osservanza della normativa in materia di tutela dei dati personali e al rispetto del segreto di ufficio per ogni notizia acquisita nel corso dello svolgimento del servizio, riferita sia ai cittadini richiedenti sia ad informazioni necessarie acquisite dall'Amministrazione.

Le Associazioni dichiarano inoltre di aver ottemperato e di ottemperare alla normativa sulla sicurezza, con particolare riferimento al D. Lgs. n. 81/2008.

Art. 10 Durata della convezione

La presente Convenzione ha validità a decorrere dalla data della sua stipula fino al 31/12/2015. Eventuale rinnovo potrà avvenire a seguito di valutazione congiunta sui risultati raggiunti.

Art. 11 - Rimborsi

Conformemente a quanto disposto dalla L.R. Emilia Romagna 21 febbraio 2005, n. 12, art. 13, gli oneri e le spese effettivamente sostenuti dalle Associazioni sono ammesse a rimborso, previa rendicontazione, nei limiti di Euro 750,00 (settecentocinquantaeuro), secondo la ripartizione sopra riportata (art. 4). Le spese ammesse a rimborso, in relazione alle attività di supporto effettivamente svolte, sono individuate nelle seguenti tipologie:

- a) quota parte di spese generali di funzionamento delle Associazioni corrispondente all'incidenza del programma di attività di cui alla presente Convenzione rispetto al complesso delle attività gestite dall'Associazione;
- b) oneri assicurativi;
- c) spese sostenute direttamente dai volontari ed operatori utilizzati per l'espletamento delle attività oggetto della presente Convenzione;
- d) eventuali spese sostenute dalle Associazioni per dispositivi di sicurezza, indumenti e protezioni individuali (D.Lgs. 81/2008 e s.m.i.);
- e) eventuali spese sostenute dalle Associazioni per materiali e beni di consumo direttamente utilizzati all'interno del progetto.

Nessun ulteriore onere potrà essere posto a carico del Comune.

Art. 12 Responsabilità civile e penale

Le Associazioni esonerano il Comune di Bologna da ogni responsabilità civile e penale per danni a persone o a cose, di qualsiasi specie ed entità, e da qualsiasi altra causa, nonché da fatti di terzi, che dovessero derivare dallo svolgimento da parte delle Associazioni medesime delle attività di cui alla presente Convenzione.

Art. 13 Norme transitorie e finali

Per quanto non previsto dalla presente Convenzione, si fa riferimento alle norme generali e speciali vigenti in materia e a quelle richiamabili rispetto ai casi di volta in volta presentati per la mediazione, anche con riferimento alla Legge n. 69/2009 e al D. Lgs. n. 28/2010, se e quando richiamabili, assumendosi le Associazioni ogni responsabilità in merito.

La presente Convenzione potrà essere risolta per inadempimento totale o parziale agli impegni che le Associazioni assumono con il presente atto.

Il Comune di Bologna si riserva fin da ora la facoltà di recedere unilateralmente dalla presente Convenzione con congruo preavviso, da rendersi a mezzo di raccomandata a.r., per sopravvenute ragioni di pubblico interesse.

Art. 14 Clausole

Il presente atto è esente dall'imposta di bollo e di registro ai sensi della Legge n. 266/1991 e verrà registrato solo in caso d'uso a cura e spese della parte richiedente, ai sensi dell'art. 5 comma 2 del D.P.R. n. 634/1972.

Per tutto quanto non previsto, le parti si rimettono alle norme dettate in materia dal Codice Civile e in mancanza agli usi ed alle consuetudini locali.

Art. 15 Foro competente

In caso di controversie, competente a giudicare sarà il Foro di Bologna.

Letto, approvato e sottoscritto.
Bologna, li

Per il Comune di Bologna

Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale
Avv. Maria Pia Trevisani

Per la Casa Circondariale Dozza" di Bologna

Il Legale Rappresentante
Dott.ssa Claudia Clementi

Per l'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere"

Il Legale Rappresentante
Dott.ssa Paola Piazzì

Per l'Associazione "Streccapogn"
Il Legale Rappresentante
Dott. Davide Bochicchio



Il Poggeschi per il carcere

CORTURE DI BOLOGNA
PROTOCOLLO CENSURA
PG 367489
del 23.12.2014



*Staccapasta
... la felicità*

Progetto "Coltivare Cittadinanza"

Proposta di attività per l'anno 2015

Obiettivi per il 2015

Sulla base dell'esperienza del 2014 il prossimo anno s'intendono consolidare le attività dando continuità ai momenti di formazione, migliorando l'organizzazione del lavoro con i detenuti, differenziando le possibilità di contatto con realtà agricole del territorio, allargando il gruppo con l'ingresso di altre persone in esecuzione penale. Le attività si auspica possano beneficiare delle risorse previste all'interno di un progetto in corso di approvazione che prevedono una sostanziosa parte di formazione ed una diffusione di poli agricoli di inserimento con l'integrazione tra disponibilità e competenze di diversi attori.

Viene quindi **confermata da gennaio la disponibilità all'accoglienza di 2 detenuti** ammessi a beneficiare della possibilità di lavoro esterno volontario (di cui una attualmente già inserita) a cui si aggiungerà la probabile presenza di altri 2 detenuti in tirocinio formativo (Progetto Acero) potendo così contare su una funzione di tutoraggio e formazione strutturata e maggiormente incisiva.

In particolare gli obiettivi per il 2015 saranno:

- dare maggiore sistematicità alle conoscenze agricole prevenendo momenti specifici di formazione con elementi anche teorici sulla coltivazione biologica, biodinamica e naturale (1 giornata settimanale)
- dare un ruolo maggiormente responsabilizzante nei cicli di lavorazione contando su una persona già inserita nel 2014 che potrebbe svolgere anche un ruolo di riferimento per gli altri detenuti e sperimentando un certo livello di autonomia e responsabilizzazione su specifiche parti di lavoro. In questo senso sarà anche favorita la partecipazione ai momenti di programmazione e progettazione delle attività.
- sarà previsto un modulo specifico di formazione specifica sulla disabilità per facilitare le relazioni dei detenuti inseriti all'interno del gruppo socio occupazionale agricolo. Questa attività avrà come ricaduta anche l'acquisizione di competenze di base per situazioni di agricoltura sociale spendibile in contesti attualmente in forte espansione. La formazione sarà condotta da animatori, educatori e formatori della cooperativa sociale Accaparlante di Bologna con una lunga esperienza in questo settore.
- Attuare una comunicazione verso l'esterno più regolare e incisiva grazie alla collaborazione col portale di informazione sociale bolognese Bandieragiulla ed alla documentazione più strutturata dell'esperienza
- Proseguire e potenziare il coordinamento e la rete con altri soggetti ed iniziative sul carcere (es. Progetto Cittadine sempre – Volabo; Progetto Acero)

Allegato 6. Sintesi del Progetto "Coltivare Cittadinanza"



Il Poggeschi per il carcere



...in felicità... in allegria!

Organizzazione ed attività

La frequenza alle attività sarà su base settimanale distribuita su quattro giornate con le stesse modalità organizzative concordate nel 2014 rispetto agli orari ed ai trasferimenti.

Vengono confermati gli ambiti di attività nelle diverse filiere produttive e potenziate con l'auspicata installazione di serre che consentirebbero una relativa indipendenza dalle condizioni meteo e l'ingresso di nuove aziende agricole disponibili ad un lavoro di accompagnamento delle persone accolte:

- Az. Il Granaro - Ciano di Zocca (MO)
- Az. I Tinti – Valsamoggia (BO)
- Az. Corte Brazzano – Valsamoggia (BO)
- Az. Casoni – Valsamoggia (BO)
- Az. Ferri – Anzola E. (BO)
- Az. La Faggiola – Valsamoggia (BO)
- Az. Agricola Federici Claudia – Valsamoggia (BO)
- Az. Agricola Streccapogn – Valsamoggia (BO)
- Fondo Lorenzo Baldini – Valsamoggia (BO)
- Fondo Silvia Zucchini – Valsamoggia (BO)

I detenuti saranno coinvolti in tutte le fasi di lavorazione (per le quali si può far riferimento alle mansioni descritte nel progetto 2014) dei seguenti ambiti

- **ambito agricolo**
 - filiera dei cereali antichi
 - orticoltura biologica e naturale
 - filiera dell'uva
 - Frutticoltura
 - Piccolo allevamento
- **Ambito trasformazione**
- **Ambito distribuzione**
- **Ambito socio educativo**
- **Ambito di utilità sociale**

Durata

Inizio: gennaio 2015

Termine: dicembre 2015 (in funzione delle ulteriori risorse che si reperiranno a copertura dei costi come dettagliato di seguito)

Enti coinvolti

Oltre al Comune di Bologna, l'Associazione Il Poggeschi per il Carcere e l'Associazione Streccapogn è previsto il coinvolgimento di:

- Casa circondariale di Bologna
- Coop. Accaparlante
- Associazione Bandieragialla -Bologna
- Aziende agricole del territorio della Valsamoggia



*Comune di Bologna
Garante dei diritti delle
persone private della
libertà personale*

COMUNICATO

Martedì 23 dicembre alle 11.00 in Sala Savonuzzi a Palazzo d'Accursio si terrà una Conferenza stampa indetta dall'Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna.

Alla Conferenza stampa saranno presentate le Convenzioni, in fase di rinnovo, tra il Comune di Bologna e le Associazioni di volontariato "L'Altro Diritto", "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn", per la realizzazione di attività a favore delle persone ristrette presso il Carcere Dozza e l'IPM Pratello. Le Associazioni, già attive da tempo sul territorio di Bologna e provincia, lavorano in stretta collaborazione con l'Ufficio del Garante per la tutela e la promozione del pieno esercizio dei diritti delle persone nei luoghi di privazione della libertà.

Con questo atto di rinnovo, si intende proseguire nell'obiettivo di implementare gli strumenti di tutela dei diritti e l'offerta di opportunità in favore della popolazione detenuta.

Interverranno:

Elisabetta Laganà, Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - Comune di Bologna

Claudia Clementi, Direttrice della Casa Circondariale Dozza

Alfonso Paggiarino, Direttore dell'Istituto Penale Minorenni Pratello

Emilio Santoro, Presidente dell'Associazione "L'Altro Diritto"

Paola Piazzi, Presidente dell'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere"

Davide Bochicchio, Presidente dell'Associazione "Streccapogn"



Comune di Bologna



Il Comune
è Bologna

Affari Istituzionali e Quartieri
Promozione della Cittadinanza Attiva
Lavori di Pubblica Utilità
 40123 Bologna - via Capramozza, n°15,
 tel. 051 3392753-754-752
 fax 051 3392765 - fax dedicato LPU 051 7095211

Bologna, 27 agosto 2015

Oggetto: Relazione attività LPU

La convenzione sottoscritta tra il Comune di Bologna e il Tribunale di Bologna è scaduta a marzo del 2014 e si è deciso, d'accordo tra le parti, di non rinnovarla in attesa di provvedere ad estinguere o quanto meno sfoltire la lista dei condannati allo svolgimento del lavoro di pubblica utilità presso il nostro Ente, che col tempo si era andata ad allungare sempre più rendendo da un lato i tempi di attesa estremamente lunghi e dall'altro l'organizzazione dell'attività particolarmente gravosa.

In questi 4 anni di coordinamento del Lavoro di Pubblica Utilità il numero delle persone che hanno fatto ricorso a questa tipologia di pena alternativa ha avuto infatti un notevole incremento: come si evince dal riepilogo dei dati numerici vi è stato, dalla prima convenzione firmata a maggio 2011 al primo semestre del 2014, un costante aumento del numero delle sentenze, anche in considerazione del fatto che gli Enti convenzionati inizialmente erano pochi, e con un numero esiguo di posti disponibili.

Ad oggi le sentenze in carico all'Ufficio comunale che segue l'attività [Ufficio di Coordinamento LPU, interno alla U.I. Semplificazione Amministrativa e Promozione della Cittadinanza Attiva dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri] sono complessivamente **428**, di cui **256** le prestazioni di LPU concluse, per un totale di circa **23.000** ore di lavoro svolto.

La media delle ore di pena comminate è di **99** pro capite (min. 12 – max. 384), per cui va considerato che qualora non sia stata concessa in sentenza – o richiesta e ottenuta successivamente – la deroga oraria al limite previsto per legge di 6 ore settimanali, il tempo medio per completare le ore di pena comminate è di 4 mesi.

Nel numero complessivo delle sentenze sono conteggiate anche due sentenze che definiamo "atipiche": una riguardante un reato di danneggiamento di proprietà privata da parte di 4 ragazzi maggiorenni; una riguardante il danneggiamento delle bacheche comunali situate in via del Guasto da parte di 2 minorenni per cui il Tribunale dei Minori chiedeva la messa alla prova; e alcune sentenze che non verranno messe in esecuzione per motivi diversi, dal decesso del condannato al cambio di ente di assegnazione ottenuto a seguito di apposita istanza.

Circa il **10%** delle sentenze sono pronunciate da Tribunali italiani diversi da quello di Bologna e la percentuale delle sentenze in cui viene indicato il Comune di Bologna come ente per lo svolgimento del lpu senza che sia stata richiesta una previa dichiarazione di disponibilità si attesta intorno al **25%** (altro elemento che ha nel tempo reso di difficile gestione una lista di cui si faticavano così a definire fattori previsionali).

Queste le tipologie di attività svolte dai condannati:

Allegato 8. Relazione sullo svolgimento dei Lavori di Pubblica Utilità – UO Promozione della Cittadinanza attiva

- 1) rimozione rifiuti, piccola pulizia e manutenzione di numerose micro-zone e aree verdi cittadine (es. parchi, giardini, aree del centro storico e zone limitrofe, alberature stradali, le cosiddette "bocche di lupo", ecc);
- 2) distribuzione presso abitazioni e attività commerciali di materiale informativo relativo ad eventi e iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale o organizzate in collaborazione con essa;
- 3) supporto organizzativo ad eventi e manifestazioni promosse dall'Amministrazione Comunale o organizzate in collaborazione con essa;
- 4) piccole opere di ritinteggiatura e rimozione vandalismi grafici in edifici comunali;
- 5) supporto logistico presso la Sala Borsa durante le aperture straordinarie domenicali;
- 6) supporto ad attività di back-office (sistemazione archivi cartacei e informatici, inserimento dati, riparazione libri presso biblioteche comunali, ecc.)
- 7) attività di verifica dell'integrità delle chiusure con catene di alcune vie/zone pedonali del centro storico.

In linea generale, i condannati si sono dimostrati collaborativi, attivando talvolta comportamenti proattivi. Siamo a conoscenza del fatto che alcuni di essi hanno intrattenuto a titolo personale e volontario rapporti con le Associazioni con le quali erano entrati in contatto per proseguire le attività svolte anche dopo l'espletamento della propria condanna. Molti, inoltre, al termine dell'attività riconoscono la finalità rieducativa del lavoro di pubblica utilità anche in un'ottica di prevenzione relativamente al tema della sicurezza stradale e il positivo valore sociale del lavoro svolto nei confronti della collettività.

[Queste valutazioni sono desunte, oltre che da costanti rapporti di dialogo con i condannati, anche dagli elementi di valutazione da essi forniti tramite l'apposito questionario anonimo che somministriamo loro al termine delle attività]

La maggior parte dei condannati si dimostra ligia e rispettosa degli orari e del calendario concordato, comunicando ogni minima variazione relativa alla propria presenza. Le assenze e le variazioni sono state nell'ultimo anno e mezzo più frequenti rispetto agli anni passati (presumibilmente, in modo direttamente proporzionale all'alto numero di ore di condanna pro capite); solitamente a richiedere più spesso cambi di giorni e orario sono coloro che svolgono lavori con turni e/o orari non fissi, e coloro che hanno motivazioni familiari o personali particolari (allattamento, malattia, assistenza a familiari, attività lavorativa o di studio in altra città, ecc.).

Non mancano, comunque, casi particolarmente complicati da seguire: ripetute assenze, continui cambi di programma e latitanza nel fornire una programmazione: tutto ciò, benchè consentito al condannato per legge, porta a ripercussioni negative sull'organizzazione complessiva del lavoro di coordinamento.

Gli incaricati del coordinamento
delle prestazioni LPU

Rita Bizzocchi

Giuseppe Reina

Delfino Ricci